



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in
Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

**Il settore turistico: sostenibilità e certificazioni
a carattere volontario**

Relatore

Jan Van Der Borg

Laureando

Federica Pagliara

Matricola 850817

Anno Accademico

2016 / 2017

INDICE

INTRODUZIONE	1
---------------------------	---

CAPITOLO I

TURISMO E SOSTENIBILITA'

1.1 Definizione	5
1.2 L'andamento dei flussi turistici globali negli ultimi decenni	9
1.3 Gli effetti negativi del turismo a livello ambientale	12
1.4 Sostenibilità e Turismo	17
1.5 Le categorie principali di turismo sostenibile.....	22

CAPITOLO II

POLITICHE AMBIENTALI PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

2.1 La delicata forza d'equilibrio del pianeta Terra.....	25
2.2 Una sfida a livello globale	27
2.3 Conferenza di Rio de Janeiro.....	28
2.3.1 Dichiarazione di Rio	29
2.3.2 Agenda 21	32
2.4 Convenzione di Aarhus.....	37
2.4.1 Il quadro legislativo italiano	38
2.5 Verso uno sviluppo durevole e sostenibile: la politica ambientale europea.....	39

CAPITOLO III

SCHEMI DI CERTIFICAZIONE AMBIENTALE A CARATTERE

VOLONTARIO

3.1 Le strategie di gestione per lo sviluppo sostenibile.....	45
3.1.1 Gli enti di certificazione	51
3.2 Ciclo di Deming	52
3.2.1 Pianificazione	54
3.2.2 Attuazione	55
3.2.3 Controllo.....	56
3.2.4 Agire.....	58
3.3 Sistema di Gestione Ambientale secondo la norma ISO 14001.....	59
3.3.1 Revisione della norma ISO 14001	62
3.4 Regolamento EMAS	63
3.5 Le etichette ambientali: il marchio di qualità ecologico Ecolabel	66

CAPITOLO IV

ECOLABEL: UNO STRUMENTO PER IL TURISMO SOSTENIBILE

4.1 Gli schemi di certificazione ambientale del settore turistico	71
4.2 Il marchio Ecolabel: nuovo comparto dedicato ai servizi	72
4.3 Ecolabel e Turismo.....	
4.3.1 Vantaggi per il settore turistico	73
4.3.2 Strutture e criteri per accedere al marchio	74
4.3.3 Processo per l'ottenimento del marchio	79
4.3.4 Costi di gestione del marchio	81

CAPITOLO V

CERTIFICAZIONI AMBIENTALI PER IL SETTORE TURISTICO: TREND E VANTAGGI DEI MARCHI ECOLOGICI

5.1 Quadro generale.....	83
5.2 Registrazione EMAS	85
5.3 Certificazione UNI EN ISO 14001	88
5.4 Il marchio Europeo di qualità ecologica ECOLABEL	91
5.4.1 Indagine sulle strutture ricettive con marchio Ecolabel.....	96
5.5 Vantaggi offerti dalle certificazioni ambientali.....	100
5.5.1 Perfezionamento del profilo ambientale	100
5.5.2 Vantaggi a livello burocratico.....	101
5.5.3 Reputazione	102
5.5.4 Maggior attitudine all'innovazione.....	103
CONCLUSIONE.....	105
BIBLIOGRAFIA	111
SITOGRAFIA	115

INTRODUZIONE

Uno dei principali fattori di attrazione delle più famose e note località turistiche è senza dubbio collegato all'ambiente naturale. I turisti amano soggiornare all'interno di resort sulle coste atlantiche, o immersi nelle foreste tropicali, organizzare i safari in mezzo alla natura selvaggia, o sciare sulle montagne più impervie.

Tutti questi luoghi offrono degli scenari naturali che generano in chi li frequenta senso di pace, di sicurezza, di gioia e per questa ragione attraggono turisti in ogni parte del nostro pianeta. L'ambiente è dunque diventato parte integrante di questo processo, poiché rientra all'interno del "prodotto" offerto al turista stesso e poiché le risorse ambientali che una determinata località offre costituiscono l'elemento essenziale nella scelta della propria meta.

Il rapporto tra turista e ambiente è manifestato in ogni fase del viaggio, in ogni singolo momento esso influisce sul decorso naturale che dovrebbe avere attraverso il consumo di spazio, deturpando le sue caratteristiche naturali. Il turismo può avviare un processo di arricchimento in un dato luogo, ma, se esso non è regolato da un programma razionale e adeguatamente governato, c'è il pericolo che, a lungo andare, sia causa di un "effetto boomerang", che finisca col danneggiare il luogo prescelto.

L'argomento su cui si basa il mio lavoro è l'analisi del fenomeno turistico, poiché negli ultimi anni non è stato solamente oggetto di un vertiginoso incremento quantitativo, ma è anche diventato protagonista di una serie d'importanti dibattiti in merito alla sua stessa sostenibilità nel futuro prossimo.

Mi sono inizialmente focalizzata sulla sua nascita, cercando di allargare l'obiettivo a partire da argomenti già ampiamente trattati e studiati per arrivare ad una prospettiva diversa e inedita.

In seguito ho spostato l'attenzione sull'enorme carico che il nostro territorio è costretto a sopportare quotidianamente a causa della notevole presenza turistica.

Per rendere più efficace l'esposizione del problema mi sono avvalsa di alcuni dati numerici che credo restituiscano un'immagine fedele di questa criticità.

Una soluzione arriva in parte dalla nascita del cosiddetto "turismo sostenibile", sviluppatosi negli ultimi anni in seguito a numerose convenzioni organizzate tra metà del XX secolo e l'inizio del XXI, i cui effetti sono stati riepilogati nella sezione successiva.

L'aumento di consapevolezza e responsabilità da parte del singolo turista e delle istituzioni del settore sono un aspetto fondamentale della politica, sempre più diffusa, di preservazione dell'ambiente.

All'interno dei territori dove il fenomeno turistico è la principale fonte economica, risulta imprescindibile cercare di preservare le sue caratteristiche ambientali che contraddistinguono l'offerta. È proprio per questo motivo, infatti, che si è intrapresa l'iniziativa di affidare un ruolo prioritario al concetto di promozione legato a quello di sostenibilità. Dunque, il concetto di sviluppo sostenibile trova un'immediata applicabilità all'interno di quest'ambito poiché l'attività turistica è collegata e dipendente alla qualità ecologica della comunità locale e alla sua tutela.

Lo scopo di questo elaborato è quello di porre in evidenza come recentemente siano stati previsti degli strumenti verso una politica di turismo sostenibile nel rispetto delle località che necessitano di una maggior tutela ecologica, quali gli strumenti volontari di certificazione ambientale. Si tratta di norme europee per la gestione degli impatti ambientali da parte delle aziende come la certificazione ISO 14001, la registrazione EMAS e, in particolare, il marchio Ecolabel per il settore turistico.

Nella presente tesi sono state analizzate queste norme in maniera analitica, per trovare applicabilità all'interno di questo delicato settore. Come vedremo nei prossimi capitoli, il costante e crescente interesse nei confronti di questi strumenti volontari è direttamente proporzionale al numero di strutture che hanno deciso di aderire a tali sistemi, dimostrandone il successo e l'efficacia.

Nel primo capitolo ho analizzato l'andamento dei flussi turistici globali degli ultimi decenni mettendo in luce il forte incremento di visitatori che l'Italia deve sostenere di anno in anno, quindi mi sono poi concentrata sulla tematica della sostenibilità e, in particolare, sulla nascita di nuove tipologie di turismo.

Nel secondo capitolo ho individuato le principali convenzioni che hanno non solo introdotto, ma anche attuato quei principi di sostenibilità che per molti anni hanno fatto discutere le maggiori cariche del nostro pianeta. Da molto tempo le preoccupazioni sui cambiamenti climatici hanno messo in allarme una parte della popolazione che, di fronte ai forti mutamenti avvenuti, hanno abbandonato l'errata convinzione che l'ambiente intorno a noi possa essere una risorsa senza fine, un credo che ha concesso per anni un abuso sconsiderato ed eccessivo dell'ambiente e dell'ecosistema. Grazie alle Convenzioni degli ultimi cinquant'anni si è arrivati quindi ad avere una generale visione che trae origine dai preoccupanti dati dello stato attuale

del nostro pianeta. Di conseguenza si è iniziato a credere che i problemi concernenti l'ambiente dovessero essere risolti, a piccoli passi, in ogni settore coinvolto.

La domanda turistica manifesta un'attenzione sempre maggiore nei confronti dell'ambiente: se fino a pochi anni fa la sensibilità ecologica era oggetto dell'attenzione soltanto di un gruppo ristretto di consumatori, oggi, attraverso i dibattiti sempre più approfonditi, l'argomento si è allargato a gran parte della società spingendo il turista a ricercare un desiderio di qualità ambientale durante le proprie vacanze. Di conseguenza la domanda si è dovuta adattare a queste richieste sempre più consistenti iniziando a offrire prodotti e servizi rispettosi dell'ambiente, dando alle imprese nuovi stimoli per migliorare le proprie prestazioni ambientali. In questo scenario entrano in gioco i certificati ambientali a carattere volontario, che offrono l'opportunità di compiere scelte consapevoli e garantire un elevato standard di qualità ambientale certificato da apposite commissioni a livello Europeo.

Nel terzo capitolo mi sono concentrata sui principali tipi di marchi ecologici: ISO 14001, EMAS, Ecolabel, con necessario approfondimento in merito all'adesione delle stesse da parte delle strutture.

In particolare, nel quarto capitolo, ho focalizzato l'attenzione sul marchio Ecolabel poiché, tra le certificazioni citate fino ad ora, è quello che meglio si applica al settore turistico.

Infine, nell'ultimo capitolo, ho illustrato l'attuale situazione di utilizzo delle certificazioni ISO 14001, Registre Emas e delle licenze con il marchio Ecolabel all'interno del territorio italiano, con un'analisi specifica del settore turistico dell'ultimo anno.

CAPITOLO I

TURISMO E SOSTENIBILITÀ

Obiettivo del presente capitolo è di analizzare l'andamento dei flussi turistici globali degli ultimi decenni, mettendo in luce come il fenomeno del turismo non solamente sia sta oggetto di un vertiginoso incremento quantitativo, bensì anche sia divenuto il protagonista di una serie di importanti dibattiti in merito alla sua stessa sostenibilità nel futuro prossimo. Incenterò la prima parte su un inquadramento critico del concetto di turismo, fornendone una definizione chiara e mettendo in luce le differenti implicazioni; in seguito sarà illustrato in modo sintetico, l'andamento dei flussi turistici dalla fine del secolo scorso, osservandone il contenuto e l'incremento degli stessi a livello mondiale.

In conformità di tali osservazioni sarà trattata la delicata tematica della sostenibilità, mettendo in luce i complessi significativi e le differenti letture che si danno ad oggi di tale concetto nei suoi differenti ambiti di applicazione (ambientale, economico, sociale). Infine accosterò il concetto di sostenibilità al fenomeno del turismo, sottolineando la necessità stringente di mettere a punto soluzioni efficaci in materia di turismo sostenibile e delineando le principali caratteristiche fondanti di quest'ultimo. In particolare ci si concentrerà sull'analisi delle nuove forme di turismo, scaturite dall'attenzione inedita nei confronti delle ripercussioni in ambito sociale, economico, ambientale, ecc., che le azioni individuali necessariamente presentano.

1.1 Definizione

Ai fini di poter condurre la nostra analisi sui trend e sulla diffusione delle forme di turismo sostenibile, è innanzitutto fondamentale fornire una chiara definizione di ciò che corrisponde, in concreto, al turismo stesso. Per quanto l'essenza dell'esperienza turistica consista nell'allontanarsi dal proprio ambiente usuale per visitare nuovi luoghi, è importante rilevare che il turismo non è riducibile solamente all'effettuazione di un viaggio. Infatti, non tutti i viaggi sono effettuati per svago, basti pensare che molti di essi riguardano l'espletamento di funzioni lavorative, o obblighi familiari¹. La definizione a oggi ritenuta normativa a livello

¹ CORVO P., *I mondi nella valigia, Introduzione alla sociologia del turismo, Vita e Pensiero, Milano, 2003, p. 40*

internazionale del concetto di turismo è stata fornita nel 1994 dalla World Tourism Organization (UNWTO), che rappresenta l'agenzia delle Nazioni Unite che a livello sovranazionale è incaricata delle operazioni di promozioni di un turismo sostenibile, responsabile ed accessibile da parte di tutti a livello mondiale². Ai fini di comprendere il ruolo chiave svolto da tale agenzia nella messa a punto di linee guida globali in materia turistica, si può brevemente rilevare che a oggi ben 157 paesi sono membri dell'UNWTO, mentre si conta un totale di 500 affiliati privati a livello internazionale (associazioni turistiche e didattiche, enti privati e imprese, autorità turistiche locali, ecc.)³. La definizione fornita dall'UNWTO afferma che il turismo: “comprises the activities of persons traveling to and staying in places outside their usual environment for not more than one consecutive year for leisure, business and other purposes”⁴.

In conformità a tale definizione si può osservare che la prima dimensione basilare del turismo è quella dello spostamento del soggetto nello spazio: il viaggio mantiene quindi una posizione di supremazia nel determinare tutta l'esperienza turistica. Ma ciò non è sufficiente: è necessario che tale spostamento abbia una durata massima di dodici mesi, di contro non è specificata una durata minima, quindi non è essenziale che un individuo pernotti fuori di casa affinché la sua attività possa essere ritenuta turistica. Va specificato che fondamentale per il turismo è che il viaggio sia effettuato non a scopo di ottenere un guadagno pecuniario. Anche a tale limitazione che esclude dal comparto turistico solo i viaggi di affari, permette di includere all'interno della categoria un'ampia varietà di esperienze ed attività. Infatti, non risultano essere turistiche sono le escursioni o i viaggi effettuati a scopo ricreativo o di visita di familiari o amici, bensì rientrano in tale definizione anche i viaggi effettuati a fini religiosi o di pellegrinaggio, di shopping, di salute o cura, ecc.⁵ La definizione dalla UNWTO si presenta quindi a includere una molteplicità di esperienze e attività di norma condotte dagli individui. Vale la pena osservare che proprio grazie alla sua apertura, e in particolare all'assenza di requisiti troppo limitativi che la definizione data dalla UNWTO è diventata non solo rilevante, ma è stata riconosciuta come un punto di riferimento a livello globale: essa riesce ad essere pienamente inclusiva, ed a ricomprendere una serie di esperienze complesse e sfaccettate che

² www.unwto.org

³ Ibidem.

⁴ UNITED NATIONS, a cura di, *Recommendations on Tourism Statics*, United Nations, New York, 1994, cit., p.5

⁵ OECD, a cura di, *Tourism Satellite Account: Recommended Methodological Frame Work 2008*, OECD, Paris, 2010, p.11

ad oggi sempre più caratterizzano la usuale attività turistica dei soggetti⁶. Va però osservato che essa rispecchia in modo privilegiato il punto di vista del consumatore, ossia della domanda di servizi e prodotti turistici, e invece non definisce con chiarezza ciò che è classificato come turismo dal punto di vista dell'erogazione e produzione di beni e servizi. Com'è stato fatto notare più volte dagli addetti ai lavori, tale definizione non dà una delimitazione e descrizione di cos'è il turismo dalla specifica prospettiva dell'offerta, ossia di tutti quegli operatori le cui attività commerciali sono legate in modo diretto o indiretto al mondo del turismo⁷. Il turismo è considerato, in termini generali dal punto di vista dell'offerta, come una vera e propria industria, ovvero l'insieme di tutte le imprese che si dedicano a una medesima attività. Differentemente da ciò, elemento distintivo del turismo dalla prospettiva dell'offerta è la tipologia specifica di consumatore alla quale determinati prodotti e servizi sono destinati: è quindi la caratteristica del consumatore, e non quella del produttore, a determinare se una data impresa afferisce o meno al settore turistico⁸. Ad ogni modo, possiamo osservare che ad oggi le attività produttive, i servizi ed i beni destinati preminentemente al turismo vengono chiaramente identificati sulla scorta di una serie di indicazioni fornite sempre dall'UNWTO. A seguito delle modifiche effettuate dalla detta agenzia internazionale nel 2008 ad alcune sue definizioni standard, vengono considerati parte dell'offerta turistica “a) products, mainly (though not exclusively) those belonging to tourism expenditure, and b) productive activities that are the basis for defining tourism industries”⁹. L'UNWTO si è impegnato a fornire quindi delle spiegazioni chiare e non ambigue rispetto ai differenti concetti che vengono di norma utilizzati nel momento in cui si tratta di turismo (quali, ad esempio, quello di visitatore, di ambiente abituale, o di viaggio). Scopo ultimo di tali precisazioni semantiche - le quali, dal 1994, sono puntualmente state aggiornate - è quello di fornire un quadro comune a livello globale ai fini eseguire misurazioni statistiche e in generale quantitative che siano omogenee (e dunque tra loro efficacemente comparabili) in materia di flussi turistici e di caratteristiche del turismo nazionale e internazionale.¹⁰ Questo quadro di riferimento comune ha preso il nome di Tourism Satellite Account (TSA), e si è concentrato in un frame work statistico standard utilizzato ai fini di misurare l'impatto del turismo, specialmente a livello economico. Il TSA è stato adottato, oltre che dai paesi aderenti all'UNWTO, anche da organizzazioni internazionali di estremo rilievo.

⁶ BECKEN S., HAY J.E., *Tourism And Climate change, Multilingual Matters*, 2007, p. 87

⁷ Ibidem.

⁸ BEAVER A., *A Dictionary of Travel And Tourism Terminology*, CABI, Wallingford, 2005, p.314

⁹ OECD, a cura di, *Tourism satellite account: recommended methodological frame work 2008*, OECD, Paris, 2010, cit., p. 23

¹⁰ www.unwto.org

Vale la pena rilevare che la ricerca di categorie e concetti condivisi e di significato univoco da parte dell'UNWTO rivela inoltre una tendenza a monitorare, misurare e supervisionare i flussi turistici. Come si vedrà nel corso del paragrafo successivo, infatti, è proprio dagli anni Novanta del secolo scorso che il turismo ha iniziato ad aumentare in modo esponenziale a livello globale, ponendo per la prima volta in modo concreto la problematica della sua effettiva sostenibilità nel medio e lungo periodo; ed è proprio sulla scorta di tale inedito flusso che le nazioni ed in particolare gli enti sovranazionali, hanno reagito cercando anzitutto di comprendere l'entità del fenomeno, e successivamente di mettere a punto una serie di iniziative atte ad assicurare che il turismo rimanga sempre all'interno dei limiti della sostenibilità e del rispetto delle realtà sociali, economiche e culturali locali¹¹. La creazione di tali definizioni standard è stata a sua volta utilizzata per misurare in modo omogeneo e comparabile tra le differenti regioni del mondo una serie di indicatori chiave del mercato turistico, la cui conoscenza è ad oggi imprescindibile per le imprese coinvolte in questo settore così come gli enti internazionali e nazionali. Difatti è fondamentale comprendere, ai fini di gestire il settore turistico e di comprendere il ruolo che quest'ultimo riveste all'interno di una data società ed economia. In conclusione al presente paragrafo, possiamo in ultimo osservare brevemente che, sempre in conformità con la definizione fornita dall'UNWTO del concetto di turismo, s'identificano differenti sottocategorie. Si distinguono il turismo domestico, inbound e outbound.

- **Turismo domestico**, riguarda i soggetti che risiedono in un determinato paese e che viaggiano esclusivamente all'interno della propria nazione di residenza;
- **Turismo inbound**, quando in un dato paese circolano turisti non ivi residenti;
- **Turismo outbound**, quando in una determinata nazione vi sono individui residenti che viaggiano quali turisti in paesi terzi.

E' chiaro che ciò che figura nei termini di turismo inbound per un dato paese è turismo outbound per il paese di residenza dei soggetti coinvolti.¹² Oltre ciò, la seconda fondamentale partizione effettuata in base alla categoria dei turisti riguarda poi le tre categorie di turismo rispettivamente interno, nazionale ed internazionale. Il turismo interno ricomprende sia il turismo domestico sia quello inbound; il turismo nazionale conteggia invece i turisti domestici

¹¹OECD, a cura di, *Tourism satellite account: recommended methodological frame work 2008*, OECD, Paris, 2010, p.27

¹²UNITED NATIONS, a cura di, *Recommendations on tourism statics*, United Nations, New York, 1994, cit., p.5

ed outbound; infine, il turismo internazionale riguarda solamente le categorie di turisti outbound ed inbound.¹³

1.2 L'andamento dei flussi turistici globali negli ultimi decenni

Dopo aver inquadrato criticamente sia il significato di turismo sia anche le specifiche caratteristiche che contraddistinguono quest'ultimo da qualunque altra attività, è importante portare l'attenzione sull'andamento dei flussi turistici globali degli ultimi decenni, incentrando poi l'analisi sugli specifici trend emersi negli ultimissimi anni.

E' noto che il turismo ha origini antichissime: una serie di documenti mostrano come già ai tempi degli antichi greci e romani sia stata diffusa, presso la nobiltà, l'usanza di effettuare vacanze al mare, in campagna, presso i centri termali. Va osservato però che il turismo è stato esclusivo appannaggio di una ristrettissima classe di soggetti e famiglie abbienti almeno fino agli anni immediatamente successivi alla conclusione della seconda guerra mondiale poiché presentava costi molto elevati, facendolo diventare possibilità concreta solo per una piccola nicchia della popolazione globale. Anche da un punto di vista culturale il turismo rimaneva privilegio delle classi più abbienti, le quali erano immerse in una specifica realtà sociale che rendeva non solamente legittimo ma anche doveroso l'effettuare frequenti viaggi di piacere.¹⁴ La situazione tradizionale è però mutata in modo repentino, almeno nel mondo cosiddetto occidentale, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta del secondo scorso, e poi in misura sempre maggiore nel corso dei decenni successivi. Anni che hanno visto la nascita del cosiddetto turismo di massa: quest'ultimo, da fenomeno, si è dunque trasformato in costume popolare, e ciò grazie anche alla nuova disponibilità economica delle famiglie data dal boom economico, alla diffusione di mezzi di trasporto efficienti e veloci (in primo luogo delle automobili private), e in generale al dilagare di una nuova cultura del consumo. Certamente, il turismo di massa ha assunto caratteristiche prettamente distintive (esso si concentrava specialmente nelle aree marittime, presso grandi stabilimenti balneari), e continuava a differenziarsi da altre forme di turismo maggiormente elitarie, quali, ad esempio, i viaggi presso luoghi di interesse storico-artistico.¹⁵ Ad ogni modo, ciò che è rilevante osservare nel contesto della presente trattazione, è che a partire dalla seconda metà del Novecento i flussi turistici

¹³ Ibidem.

¹⁴ BATTILANI P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti*, Il Mulino, Bologna, 2001

¹⁵ Ivi, capitolo IV.

hanno iniziato ad assumere dimensioni esponenzialmente maggiori rispetto al passato. Il trend di crescita del turismo non si è poi arrestato neppure sull'ultimo scorcio del secolo scorso: a seguito infatti dell'inizio del fenomeno della globalizzazione, e specialmente quale risultato dell'emergere sulla scena economica mondiale sia dei paesi in via di sviluppo sia anche di vere e proprie nuove potenze (tra le quali vale la pena citare Cina e India), il turismo quale fenomeno di massa ha iniziato ad interessare non solamente l'area Europea e statunitense del globo, ma ha coinvolto popolazioni afferenti agli stati più disparati.¹⁶ Proprio la diffusa crescita economica verificatasi in particolare in aree quali il Medio e l'Estremo Oriente da un lato e l'America meridionale dall'altro lato, ha portato quindi ad un generale innalzamento dei redditi e alla diffusione di una cultura del consumo sempre più radicata: per la prima volta nella storia, ciò ha dunque reso accessibile a milioni di persone l'esperienza del turismo, sia all'interno, che all'esterno del proprio paese. La mobilità domestica ed estera è stata poi ulteriormente stimolata e favorita dallo sviluppo di reti di trasporto e infrastrutture sempre più efficienti, capillari, veloci, e soprattutto poco costose: il viaggio, in quanto spostamento in spazi anche molto rilevanti, è diventato quindi una possibilità alla portata di moltissime persone. Il turismo è stato anche incoraggiato dalla diffusione dell'ICT (Information and Communication Technologies), la quale hanno reso disponibili agli utenti una mole enorme di informazioni, consigli, indicazioni in merito alle differenti mete turistiche, alle attrattive delle diverse regioni del globo.¹⁷ Il turismo degli anni più recenti, quindi, non solamente è cresciuto esponenzialmente in termini numerici e ha interessato in modo cospicuo popolazioni extra-occidentali, bensì ha ricoperto un ruolo sempre più determinante nella generazione del PIL dei differenti paesi prescelti come mete da parte dei viaggiatori.¹⁸ Per questioni di spazio, non è purtroppo possibile esaminare nel dettaglio in questa sede la complessa e sfaccettata evoluzione dei trend nei differenti aspetti relativi, ad esempio, alla nazionalità dei turisti, alle nazioni prescelte quali mete dei viaggi, all'incidenza del turismo sul PIL dei differenti paesi, ecc.. Possiamo però osservare brevemente che nel corso dell'ultimo ventennio, ossia a partire dal 1996 fino ai nostri giorni, si è registrato un tasso di crescita del turismo di soggetti non residenti (inbound e outbound) a livello mondiale pari al 4% annuo. Oltre a ciò, il tasso di crescita medio annuo registrato nel medesimo periodo nei paesi OCED è stato pari al 2,4%. Segno, questo, non solamente del costante e rilevante incremento dei flussi turistici, ma anche dell'emergere

¹⁶ BIZZARRI C., QUERINI G., *Economia del turismo sostenibile. Analisi teorica e casi di studio*, Franco Angeli, Milano, 2006, p.11

¹⁷ PERES A., FRIEL M., *FuTurusmi. Nuova mappa per i viaggiatori di domani*, Hoepli, Milano, 2016

¹⁸ OECD, a cure di, *Tourism trends and policies*, OECD, Paris, 2010, p.14 ss.

progressivo di sempre nuove mete di viaggio in paesi esotici o emergenti che esulano dai tradizionali percorsi dei viaggiatori¹⁹.

Al fine di comprendere nel dettaglio quantomeno l'andamento dei trend di arrivi di turisti internazionali presso i differenti paesi del mondo dal 1990 sino al 2015 si osservi brevemente la figura seguente.

Fig. 1.1 Arrivi di turisti internazionali presso le differenti aree geografiche del globo

	International tourist arrivals (million)							Market share (%)	Change (%)			Average a year (%)
	1990	1995	2000	2005	2010	2014	2015*		13/12	14/13	15*/14	
World	435	527	674	809	950	1,134	1,186	100	4.6	4.2	4.6	3.9
Advanced economies [†]	299	339	424	470	516	622	653	55.0	4.6	5.7	5.0	3.3
Emerging economies [†]	136	188	250	339	434	512	533	45.0	4.6	2.4	4.1	4.6
By UNWTO regions:												
Europe	261.5	304.5	386.6	453.2	489.4	580.2	607.7	51.2	4.8	2.3	4.7	3.0
Northern Europe	28.7	36.4	44.8	59.9	62.8	70.8	75.9	6.4	2.4	5.3	7.3	2.4
Western Europe	108.6	112.2	139.7	141.7	154.4	174.4	180.0	15.2	2.8	2.1	3.2	2.4
Central/Eastern Europe	33.9	57.9	69.6	95.3	98.9	120.2	126.6	10.7	7.7	-6.2	5.3	2.9
Southern/Medit. Europe	90.3	98.0	132.6	156.4	173.3	214.8	225.2	19.0	5.6	6.9	4.8	3.7
-of which EU-28	230.1	268.0	330.5	367.9	384.3	454.1	478.4	40.3	3.9	4.8	5.4	2.7
Asia and the Pacific	55.9	82.1	110.4	154.0	205.5	264.3	279.2	23.5	6.9	5.7	5.6	6.1
North-East Asia	26.4	41.3	58.3	85.9	111.5	136.3	142.1	12.0	3.4	7.3	4.3	5.2
South-East Asia	21.2	28.5	36.3	49.0	70.5	97.3	104.6	8.8	11.3	3.0	7.6	7.9
Oceania	5.2	8.1	9.6	10.9	11.4	13.3	14.2	1.2	4.6	6.1	7.4	2.7
South Asia	3.2	4.2	6.1	8.2	12.1	17.5	18.3	1.5	12.1	9.6	4.4	8.4
Americas	92.8	108.9	128.2	133.3	150.2	181.9	192.6	16.2	3.0	8.5	5.9	3.7
North America	71.8	80.5	91.5	89.9	99.5	120.9	127.6	10.8	3.6	9.7	5.5	3.6
Caribbean	11.4	14.0	17.1	18.8	19.5	22.3	23.9	2.0	2.7	5.5	7.4	2.4
Central America	1.9	2.6	4.3	6.3	7.9	9.6	10.3	0.9	2.6	5.6	7.1	5.0
South America	7.7	11.7	15.3	18.3	23.2	29.1	30.8	2.6	1.4	7.1	5.8	5.3
Africa	14.8	18.7	26.2	34.8	50.4	55.3	53.5	4.5	4.4	1.1	-3.3	4.4
North Africa	8.4	7.3	10.2	13.9	19.7	20.4	18.0	1.5	5.8	-1.4	-11.7	2.6
Subsaharan Africa	6.4	11.5	16.0	20.9	30.7	34.9	35.4	3.0	3.6	2.7	1.6	5.4
Middle East	9.6	12.7	22.4	33.7	54.7	52.4	53.3	4.5	-2.9	6.7	1.7	4.7

Fonte: UNWTO – *Tourism highlights*, 2016, p.4

Ciò che emerge nella figura sopra riportata è anzitutto il fatto per cui i flussi turistici internazionali attuali si rivolgono, non solamente alle aree del mondo più sviluppate, ma anche ai paesi emergenti: in entrambe queste regioni si registra, infatti, nel 2015 un afflusso di turisti di entità quasi uguale. Oltre a ciò, negli ultimi vent'anni è emerso un chiaro trend per cui, da mete di nicchia, i paesi in via di sviluppo stanno diventando una meta sempre più importante dei flussi turistici. Se tale trend si manterrà anche nei prossimi anni, possiamo quindi attenderci che a breve saranno proprio tali aree del globo a diventare la meta prediletta del turismo, surclassando quindi le economie avanzate in termini di arrivi internazionali: stando infatti alle proiezioni degli esperti, se ad oggi la quota di mercato in ambito turistico detenuta dalle economie emergenti è pari al solo 30% del totale, entro il 2030 tale share sembra dentino crescere fino a ben il 57%.²⁰ La recente caduta dei flussi turistici nel Nord Africa riflette invece

¹⁹ Ibidem.

²⁰ UNWTO, *Tourism highlights*. Edition 2016, www.e.unwto.org

da vicino il momento di profonda turbolenza politico-militare che interessa dette zone: tra tutte le aree del globo, infatti, questa è l'unica ad aver subito una flessione diacronica del numero di arrivi di turisti. Possiamo brevemente rilevare che, stando alle più recenti statistiche, nel 2015 i flussi internazionali dei turisti sono aumentati di un ulteriore +4.6% rispetto al 2014, attestandosi sulla cifra record di 1186 milioni. In particolare, tale aumento si spiega anche a seguito di una serie di fattori congiunturali positivi, quali la diminuzione internazionale del prezzo del gasolio - che ha raggiunto i suoi minimi proprio nel 2015 –, oppure la diffusa ripresa dell'economia globale a seguito del difficile periodo inauguratosi con la crisi del 2008, e così via. L'industria turistica ha realizzato a livello mondiale nel 2015 circa 1136 bilioni di euro classificandosi come una delle risorse più importanti per l'economia mondiale.²¹ Anche le più recenti proiezioni per il futuro a medio e lungo termine confermano la prosecuzione del trend in ascesa dei flussi turistici: gli esperti stimano, infatti, che questi ultimi continueranno a crescere del 3.3% all'anno sino al 2030, quando sarà raggiunta la quota record di 1.8 bilioni di arrivi. Secondo le stime in oggetto, inoltre, i flussi internazionali si intensificheranno di ben il +4.4% all'anno verso quelle che ad oggi sono considerate destinazioni emergenti (le quali principalmente corrispondono alle economie in via di sviluppo), mentre presso i paesi afferenti al gruppo delle economie avanzate continueranno a crescere di un più moderato +2.2% annuo.²²

1.3 Gli effetti negativi del turismo a livello ambientale, sociale, culturale ed economico

Sulla scorta di quanto osservato fino ad ora, si rileva quindi che il turismo è un fenomeno in crescita che investe sempre nuove aree del mondo e riguarda sempre più popolazioni a livello globale. L'esponentiale sviluppo di questo fenomeno ha naturalmente causato una serie di crescenti preoccupazioni relativamente all'effettiva sostenibilità dei flussi turistici nel lungo periodo: difatti, questi ultimi presentano, specialmente nei confronti delle aree maggiormente visitate, una serie di impatti negativi per nulla trascurabili sia a livello ambientale sia anche a livello socio-culturale e socio-economico.²³

Certamente, va detto che il turismo presenta altresì una serie di innegabili ed importanti ricadute positive sia rispetto alle aree che sono mete dei flussi sia anche relativamente ai

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

²³ ETE, *Sustainable tourism development in UNESCO. Designated sites in South-Eastern Europe*, ETE, Bonn, p. 5

soggetti stessi che praticano il turismo. Prima di proseguire nella nostra analisi, è quindi necessario elencare brevemente almeno alcune delle molteplici conseguenze positive che il turismo ha a livello economico, sociale e culturale:

- Come abbiamo visto riportato nei dati, in riferimento al paragrafo precedente, esso si configura come un'importantissima risorsa economica: circa 82 milioni di posti di lavoro nel mondo sono infatti posti in essere proprio dall'industria turistica mentre quasi il 9% del totale dei posti di lavoro globali beneficiano in modo indiretto delle entrate generate nel settore in questione. In particolare, se correttamente gestito il turismo può rilevarsi una fonte di guadagno molto rilevante per le economie emergenti, le quali possono utilizzare i ricavi così generati per finanziare lo sviluppo interno e per stimolare l'economia ed il mercato locale.
- Il turismo ricopre un ruolo molto importante dal punto di vista culturale e sociale, in quanto permette agli individui di entrare in contatto con culture straniere e di sviluppare con esse una serie di scambi ed esperienze atti a promuovere la reciproca comprensione tra i popoli.
- Promuove la messa in atto da parte degli enti preposti di adeguate misure volte alla salvaguardia dei patrimoni naturali e culturali posseduti dalle varie nazioni.²⁴

Nonostante il turismo presenti questi (ed altri) indubbi aspetti positivi, esso, specialmente a seguito della sua incessante crescita in termini globali, è anche fonte di una serie di ricadute estremamente negative che, se non correttamente gestite nel breve periodo, rischiano di compromettere aspetti cruciali di matrice ambientale, economica, sociale e culturale, sia a livello locale, sia anche in ambito globale. In primo luogo, il turismo contribuisce a danneggiare in modo sensibile l'ambiente naturale dove esso si concentra: l'afflusso di folle di visitatori che ogni anno si recano in una determinata area geografica (sia essa rinomata per le sue bellezze naturali o anche per le sue attrattive storico-artistiche) contribuisce infatti a deteriorare notevolmente l'ambiente del luogo. Ad esempio producendo quantità fuori dalla norma di rifiuti, mettendo a rischio il preservarsi di risorse naturali terrestri e marittime, compromettendo la qualità delle acque.²⁵ Inoltre, l'impatto del turismo a livello di ecosistemi naturali non danneggia isolati aspetti di questi ultimi, bensì di norma colpisce l'intero equilibrio ambientale nel suo complesso. Va poi sottolineato che non si deve pensare all'impatto del turismo

²⁴ ZAEI M.E., *The impact of tourism industry on host community*, in "European Journal of Tourism Hospitality and Research", vol. 1, n.2, 2013, p. 15 ss.

²⁵ ETE, *Sustainable tourism development in UNESCO. Designated sites in South-Eastern Europe*, ETE, Bonn., p. 5

sull'ambiente come a un fenomeno presente solamente presso quei luoghi dove la natura è ancora incontaminata: di contro, questo influsso negativo si registra in modo rilevante anche in aree già sfruttate dall'uomo a scopi coltivativi o di allevamento. Anche in queste zone geografiche, infatti, vige un particolare equilibrio (a livello di utilizzo delle risorse, di microclima, ecc.) estremamente delicato, il quale risulta essere fondamentale sia per la sopravvivenza di numerose specie animali e vegetali sia anche per il mantenimento delle funzioni produttive (in materia agricola e di allevamento) di detti luoghi.²⁶ Inoltre, l'impatto del turismo a livello ambientale si registra non solamente a livello locale, ma anche a livello regionale e persino globale: macro-fenomeni quali il riscaldamento progressivo del clima e la diminuzione dello strato di ozono che protegge l'atmosfera terrestre sono infatti acuiti da una serie di attività legate strettamente anche al turismo, quali ad esempio, l'utilizzo estensivo di mezzi di trasporto ad alto valore inquinante, l'accrescimento dello sviluppo industriale (specialmente presso paesi emergenti o in via di sviluppo) ai fini di soffi sfare esigenze peculiari della domanda turistica.²⁷ Chiaramente, il primo livello su cui si manifestano i danni derivanti dal turismo sull'ecosistema è quello locale, nel quale si assiste a una progressiva diminuzione delle specie animali e vegetali, ad un incrinarsi dell'equilibri ambientale, ad un aumento di livelli di inquinamento. Nel medio periodo, però, i singoli effetti manifestatisi inizialmente solo a livello locale diventano una problematica estesa in ambito regionale. Nel lungo termine, infine, le conseguenze negative che prima afferivano solamente alle singole aree fanno sentire i propri effetti anche a livello globale, dove di norma concorrono ad aggravare preesistenti problematiche ambientali (quali, ad esempio, l'avvelenamento delle acque, il surriscaldamento globale, l'aumento generalizzato dei livelli di inquinamento, ecc.).²⁸ Al fianco degli aspetti problematici a livello di ecosistema naturale, il turismo ha poi un impatto negativo anche dal punto di vista sociale - culturale. Ancora una volta, detto impatto si manifesta presso quelle popolazioni che sono interessate dai flussi turistici in quanto risiedono in luoghi sovente visitati da quest'ultimi. Difatti, nel momento in cui un dato gruppo sociale si trova, suo malgrado, al centro di tale flussi, può manifestare alcune reazioni disparate e poco prevedibili, che possono andare dal rifiuto netto del fenomeno turistico (si vede ad esempio nella città di Venezia), alla valorizzazione estrema del proprio retaggio culturale, sino all'abbandono progressivo delle proprie tradizioni e della propria identità. Va chiarito che il turismo si qualifica nei termini di un elemento esterno ed esogeno rispetto alle popolazioni che risiedono presso le mete di

²⁶ Ibidem

²⁷ Ibidem

²⁸ SCOTT D., LEMIEUX C., *Weather and climate information for tourism*, UNWTO, 2009, p. 11 ss.

interesse: il contatto repentino, continuativo e massivo con persone di altre etnie e tradizioni dà quindi adito ad una serie di cambiamenti a carattere culturale e sociale presso le popolazioni residenti che hanno natura repentina, e che risultano essere imposti bruscamente dal fuori. Il turismo dà quindi origine ad una serie di mutamenti forzati presso le società che da esso sono interessate: e sono proprio i due caratteri di subalternità e di forzatura dall'esterno (ossia di impossibilità di scegliere) di detti cambiamenti che rischiano di causare una serie di conseguenze negative presso la cultura e la struttura sociale delle popolazioni.²⁹ Quanto tale rischio diventa reale, concentrandosi sul rigetto delle proprie tradizioni da parte delle popolazioni meta di turismo, si ha quindi quale conseguenza la perdita di un inestimabile patrimonio di diversità culturale, o d'identità dei gruppi. Inoltre, l'irrompere del turismo in determinate aree può portare, oltre alla cancellazione parziale o addirittura totale dell'identità culturale specifica delle popolazioni che lì vivono, anche allo sviluppo di una serie di reazioni negative e di esplicita ostilità da parte di alcuni gruppi sociali, che si contrappongono e oppongono apertamente ai turisti ed ai valori alternativi di cui questi ultimi sono portatori.³⁰ In genere il turismo provoca, anche presso le società che dimostrano un maggiore attaccamento rispetto alle proprie tradizioni, una serie di radicati cambiamenti a livello del sistema di valori condiviso e anche al livello del comportamento dei gruppi e dei singoli. Il turismo provoca il mutare repentino di strutture sociali fondamentali, quali la famiglia, le istituzioni religiose, ecc.³¹ Certamente, non tutti questi mutamenti sono di per sé necessariamente negativi: in linea generale, non è possibile giudicare se un determinato comportamento culturale è migliore di un altro, né se una data scala di valori è moralmente superiore ad un'altra. Il giudizio di valore rispetto a una data cultura è certamente soggettivo e dipende, oltre che dal modo di essere dell'individuo, anche dal suo background sociale e culturale. Quindi, nel momento in cui una data società muta radicalmente i propri costumi e tradizioni, non si può affermare a priori che tale cambiamento è negativo o positivo. La stima effettiva dell'impatto negativo del turismo a livello socio – culturale è estremamente difficile poiché non esistono indicatori oggettivi, quantitativamente misurabili e sempre validi, che possono essere utilizzati in questo ambito. Il giudizio in tale campo rimane quindi, nonostante gli sforzi effettuati dai sociologi ed antropologi, sempre di natura strettamente soggettiva. Dunque, la valutazione degli effetti dei mutamenti socio – culturali indotti dal turismo non solo non è di semplice esecuzione, ma si

²⁹ COOPER C., *Tourism: principled and practice*, Pearson, Harlow, 2008, pp. 187-189

³⁰ HUDMAN L.E., JACKSON R.H., *Geography of travel & tourism*, Cengage Learning, London, 2003, p.37

³¹ Ibidem.

fonda sempre su un tipo di ragionamento soggettivo, per cui ciascun impatto o mutamento culturale può essere certamente giudicato nel contempo come altamente positivo per un determinato gruppo sociale, e come altamente negativo per un'altra popolazione.³²

Il turismo provoca anche alcune ricadute negative a livello socio-economico nelle zone che interessa. E' chiaro che la ragione fondamentale che muove le autorità, le imprese, gli enti nazionali, ecc., a promuovere determinate aree come dotate di specifiche attrattive turistiche, è la speranza di ottenere uno sviluppo economico a livello locale: difatti, con l'arrivo di flussi turistici rilevanti, ogni regione è soggetta ad una crescita importante dell'industria turistica, la quale a sua volta crea posti di lavoro per la popolazione locale, aumenta il reddito medio, crea domanda interna, generando un circolo vizioso che porta ad un aumento della prosperità economica della zona. Ma nonostante ciò, il turismo in una data area può anche portare ad una serie di effetti collaterali che sono, dal punto di vista economico, per nulla desiderabili. Anzitutto, non tutti i profitti derivati da tale fenomeno vanno sempre, o necessariamente a favore dello sviluppo economico delle comunità divenute meta dei flussi turistici: un esempio estremo in questo senso è rappresentato da una serie di paesi in via di sviluppo dove, per quanto il turismo sia sviluppato, quest'ultimo si svolge all'interno di vere e proprie enclavi (come, ad esempio, villaggi turistici esclusivi) gestite completamente da multinazionali o comunque da imprese esterne. Anche i profitti derivanti dagli spostamenti nello spazio dei turisti, nel momento in cui le compagnie di bandiere dei luoghi di destinazione non sono ritenute affidabili nei luoghi di destinazione finiscono nelle mani delle economie già sviluppate, le quali possiedono una rete di trasporti efficienti e funzionali a livello mondiale.³³ Pertanto, in questi casi (seppur estremi) il turismo contribuisce in modo alquanto marginale allo sviluppo economico di una data regione, non fornendo così alcun incentivo per una crescita delle attività imprenditoriali locali: esso si configura quindi come una mera fonte di sfruttamento delle risorse in loco. Al di là di tali casi estremi, vi sono poi una serie di situazioni in cui i proventi dell'industria turistica, pur non essendo drenati completamente al di fuori delle frontiere della nazione interessata dai flussi turistici, non finiscono alle popolazioni locali, e rendono quindi il turismo stesso una fonte poco rilevante per favorire l'economia regionale e nazionale.

In conclusione, nonostante gli effetti del turismo non abbiano solo un carattere negativo, di norma, l'industria turistica e gli enti interessati dal fenomeno tendono a sottolineare in modo

³² Ibidem.

³³ Ibidem.

selettivo solamente gli aspetti prettamente positivi.³⁴ E' quindi bene portare l'attenzione anche sul rovescio della medaglia che, come ogni altro processo o evento, anche il turismo presenta per le comunità e i soggetti da esso interessati. Inoltre, proprio a causa delle dimensioni sempre più massive assunte negli anni dal turismo a livello globale, l'entità dei potenziali danni derivanti da detto fenomeno è contestualmente aumentata in modo esponenziale. Pertanto, è cruciale che non solamente le istituzioni nazionali ed internazionali, ma anche i singoli individui prendano progressivamente atto delle potenzialità distruttive di questo fenomeno, e adottino una serie di misure atte a garantire che il turismo non metta in pericolo l'integrità ecologica, culturale, storica, religiosa, sociale ed economica delle varie aree del globo.

1.4 Sostenibilità e turismo

Proprio ai fini di assicurare che il turismo non causi nel breve così come nel lungo periodo effetti negativi ai differenti livelli ambientali, culturale, sociale ed economico, negli ultimi anni si è sempre più affermata a livello istituzionale la consapevolezza della necessità dell'implementazione di una serie di guida e di politiche internazionali atte a contenere e prevenire i pericoli derivanti dal fenomeno turistico. Pertanto, anche in questo settore si è iniziato a parlare con chiarezza, sin dall'ultimo scorcio del Novecento, della necessità di approntare un modello di sviluppo che sia effettivamente sostenibile. Possiamo anzitutto osservare che il concetto di sostenibilità viene ad oggi impiegato in riferimento ad una notevole varietà di contesti e situazioni, i quali sono di norma riconducibili all'idea di fondo della messa a punto di modelli culturali e sociali di consumo, di produzione, di frustrazione e in generale di sviluppo economico che permettano una crescita sostenibile – ossia tollerabile – nel lungo periodo.³⁵ Possiamo brevemente rilevare che l'idea di sostenibilità, anche nel momento in cui è applicata all'ambito schiettamente turistico, mantiene la propria valenza originaria, che la qualifica come strettamente correlata ad ambiti economico-sociali e culturale: per questo, ai fini di comprendere il significato e la portata effettivi del concetto di turismo sostenibile, è in primo luogo importante analizzare l'origine e lo sviluppo della stessa idea di sostenibilità. E' stato fornita una prima definizione normativa del concetto di sviluppo sostenibile in seno alla World Commission on Environment and Development del 1987: è in quest'occasione, infatti, che si

³⁴ HUDMAN L.E., JACKSON R.H., *Geography of travel & tourism*, Cengage Learning, London, 2003, cit., pp. 36-37

³⁵ SWARBROOKE J., *Sustainable tourism management*, CABI, New York, 1999, p. 13

afferma che il modello in questione è “ a process to meet the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs”.³⁶

L'idea di sostenibilità sorge dunque sulla scorta della presa di coscienza per cui non è effettivamente possibile perpetrare nel lungo periodo l'attuale modello di sviluppo, e ciò a causa delle molteplici problematiche che esso provoca a livello di esaurimento progressivo delle risorse naturali, di danneggiamento irreversibile dell'ecosistema mondiale. Al fianco della rilevazione delle difficoltà a livello strettamente ambientale causate dal modello produttivo attuale, però, il concetto di sostenibilità si è presto esteso anche alle aree relative allo sviluppo delle società, al rispetto delle diversità culturali a livello locale, alla promozione e valorizzazione dell'eredità tradizionale.³⁷ Per riassumere le tappe principali dell'evoluzione istituzionale della definizione di sviluppo sostenibile, possiamo brevemente rilevare che essa, a partire dalla Conferenza delle Nazioni Unite del 1992 e ancor più a seguito del Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002, si è configurato sulla scorta dei tre principali obiettivi seguenti:

- Il raggiungimento della sostenibilità economica, atta a garantire la redistribuzione della ricchezza a livello mondiale, l'ottenimento di un livello di prosperità minimo presso tutti i popoli e la minimizzazione degli sprechi sostenuti a livelli produttivo e distributivo dei beni;
- Il raggiungimento della sostenibilità sociale, volta a garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali e dei diritti alle pari opportunità presso tutti i popoli. Essa implica quindi, tra le altre cose, lo sradicamento della povertà e la messa in atto di misure atte a garantire il rispetto reciproco tra le culture;
- Il raggiungimento della sostenibilità ambientale, volta sia a permettere la conservazione delle risorse (specialmente di quelle non rinnovabili) per garantire la fruibilità da parte delle prossime generazioni sia a far sì che lo sfruttamento attuale di tali risorse avvenga secondo modalità all'insegna dell'ottimizzazione dell'uso e della minimizzazione dell'inquinamento. Oltre a ciò, scopo di tale forma di sostenibilità è anche quello di garantire il mantenimento della biodiversità a livello sia di specie vegetali sia di specie animali.³⁸

I tre obiettivi sopra menzionati si trovano in stretta correlazione tra loro: in altri termini il proseguimento attivo di una di loro implica nello stesso tempo il perseguimento almeno parziale degli altri, e viceversa. Nello specifico ambito del turismo, possiamo osservare che

³⁶ WILLIAMS S., *Tourism: tourism, development and sustainability*, Taylor&Francis, London, 2004, cit., p.258

³⁷ UNEP, *Making tourism more sustainable. A guide for policy makers*, UNEP, 2005, p.8-9

³⁸ Ibidem.

l'elaborazione del concetto di sostenibilità assume una specifica accezione, il quale riflette il percorso stesso attraverso il quale l'idea in oggetto è stata negli anni definita.

Anzitutto, possiamo rilevare che prima della nascita del concetto di turismo sostenibile si erano già avvicinate alcune definizioni e modalità di approccio al turismo per così dire di nicchia, ossia in controtendenza rispetto alle scelte della massa e soprattutto realizzate nel rispetto di una serie di caratteristiche proprie delle mete turistiche stesse. In breve, si rivela che dagli anni sessanta dello scorso secolo, con la nascita e l'espansione del turismo di massa, erano già state mosse le prime critiche nei confronti dell'impatto che il turismo stesso causava a livello ecologico e sociale. Nel dettaglio, una delle contrapposizioni maggiormente degne di nota nei confronti del turismo di massa è stato il fenomeno del cosiddetto *soft tourism*, un movimento nato nella Germania degli anni Ottanta e successivamente diffusosi in una serie di altri paesi europei. Il *soft tourism*, rinominato poi *soft travelling*, si proponeva di opporsi in modo diretto alla filosofia consumistica e alla standardizzante definizione di turismo di massa. Esso prevedeva da parte dei turisti la realizzazione di una serie di comportamenti e azioni atte a preservare la cultura delle comunità locali, così come l'ambiente dagli impatti negativi. Il *soft tourism* nasceva dunque come movimento di contrapposizione polemica al cosiddetto *mass tourism*, ma rimaneva un movimento che per sua stessa vocazione era di nicchia e pertanto non si concentrava in un impegno attivo e più ampio a favore della promozione globale di forme di turismo responsabile. Tale fenomeno si accompagnava poi al sorgere dell'ecoturismo, il quale, nato anch'esso sulla scorta delle preoccupazioni per l'impatto ambientale del turismo dello sviluppo di quest'ultimo, si incentrava nello specifico sull'individuazione di soluzioni e modalità turistiche atte non solo a preservare l'ambiente, ma anche a permettere agli interessati di instaurare un contatto più stretto e ravvicinato con la natura. La rivalutazione del concetto di turismo ha promosso la creazione di alcune iniziative atte a permettere lo sviluppo economico delle società più povere, e in particolare dei gruppi indigeni che nel mondo risiedono in aree particolarmente remote.³⁹

L'ecoturismo è sopravvissuto fino a noi, ed è stato riconosciuto dalle Nazioni Unite come una delle forme di turismo atte a permettere e promuovere sia il riconoscimento dei diritti di una serie di popolazioni costituite da minoranze etniche sia anche la messa in atto di misure atte a tutelare il patrimonio globale. L'ecoturismo, come chiariremo, si configura solamente come una sotto-categoria di nicchia del più ampio concetto attuale di turismo sostenibile. Esso ha rappresentato un importante passo nei confronti dello sviluppo in una più approfondita e

³⁹ JUGANARU I.D., JUGUANARU M., ANGHEL A., *Sustainable tourism types*, Faculty of Economics and Business Administration, p.789 ss.

globale riflessione critica attorno ai potenziali effetti negativi causabili dal turismo nei confronti non solo dell'ambiente ma anche delle popolazioni. L'ecoturismo ha inoltre dimostrato il ruolo strategico detenuto dal turismo stesso, nel momento che quest'ultimo è praticato in modo responsabile e secondo una chiara etica, nel permettere sia lo sviluppo economico e sociale di determinate popolazioni depresse sia nel favorire il riconoscimento dei diritti propri delle minoranze.⁴⁰ Differentemente dalle sotto categorie dell'ecoturismo, il concetto del turismo sostenibile si concentra sul ruolo specifico e sul contributo peculiare che esso può dare al più generale processo di sviluppo sostenibile: in questo senso quindi il turismo sostenibile è parte integrante e organica del più ampio progetto relativo al raggiungimento della sostenibilità nei differenti ambiti economico, sociale, ambientale e culturale. In definitiva, il turismo sostenibile prevede:

- Una minimizzazione degli impatti negativi che il turismo ha a livello ambientale ma anche socio-culturale ed economico;

Una massimizzazione delle ricadute positive presso le varie destinazioni.

Come recita la definizione ufficiale data dalla World Tourism Organization (WTO) nel 2001, il turismo sostenibile è associato a tutte quelle attività turistiche “ leading to management of all resources in such a way that economic, social, and aesthetic needs can be fulfilled while maintaining cultural integrity, essential ecological processes, biological diversity and life support”⁴¹.

Il turismo, nel momento in cui è gestito e sviluppato in accordo con i requisiti di uno sviluppo di tipo sostenibile, può portare notevoli vantaggi sia alle popolazioni interessate da questo fenomeno sia alla comunità globale nel suo complesso. Può fornire anzitutto una serie di opportunità strategiche per lo sviluppo dell'industria locale, per l'attrazione di capitali di investimento presso i luoghi meta dei flussi turistici, per l'adempimento del mercato autoctono, per la creazione di posti di lavoro. Oltre a ciò, svolge anche un'importante funzione di fornire un valore economico reale alle risorse naturali e storico-culturali: in quanto meta dei flussi turistici, infatti, queste ultime assumono un valore notevole per il paese che le ospita; mediante tale presa di coscienza, la nazione e gli enti preposti sono quindi naturalmente portati ad effettuare investimenti e misure atte a preservare detto patrimonio. Inoltre, proprio i fondi necessari alla tutela dei beni naturali e culturali possono derivare dai guadagni dell'industria turistica stessa. In ultimo, il turismo sostenibile, nel momento in cui si sviluppa nel rispetto

⁴⁰ UNEP, *Making tourism more sustainable. A guide for policy makers*, UNEP, 2005, cit., p.8

⁴¹ ETE, *Sustainable tourism development in UNESCO. Designated sites in South-Eastern Europe*, ETE, Bonn, cit., p. 9

della diversità culturale e delle tradizioni delle popolazioni oggetto di visita, presenta anche un'inestimabile opportunità di incontro e dialogo tra i popoli, atta a promuovere il mantenimento della pace e la rimozione dei pregiudizi sull'altro e sul diverso⁴². Pertanto, come affermato dalla WTO, il turismo sostenibile deve anzitutto ottimizzare l'uso delle risorse ambientali, contribuendo ad assicurare il preservarsi della biodiversità e dell'equilibrio degli ecosistemi. Esso deve inoltre rispettare la genuina identità sociale - culturale delle popolazioni meta dei flussi turistici, permettendo a queste ultime di conservare la propria eredità tradizionale e valoriale passata e presente. Il turismo sostenibile deve poi contribuire attivamente alla comprensione tra i popoli e allo sviluppo della tolleranza e della pace. Infine, deve porre le basi per assicurare lo sviluppo di operazioni economiche e scambi mantenibili nel lungo periodo.

Oltre alle sopra riportate conseguenze positive che il turismo sostenibile presenta, va ricordato che quest'ultimo deve comunque configurarsi nei termini di un servizio ed un'esperienza altamente soddisfacente anzitutto per il turista, i quali sono da un lato i beneficiari delle politiche turistiche, è quindi fondamentale che esse siano in grado di creare un solito ed ampio consenso nei confronti del nuovo modello di sviluppo sostenibile: solamente mediante tale coinvolgimento è possibile realizzare un'effettiva sostenibilità in questo campo.

Anche il coinvolgimento dell'industria e dei governi è fondamentale per la riuscita delle politiche turistiche all'insegna della sostenibilità: l'industria è difatti responsabile della messa a punto di prodotti e servizi da offrire al pubblico, ed un suo mutamento di filosofia rispetto alla creazione e distribuzione di un'offerta sostenibile è essenziale per lo sviluppo di un turismo diverso da quello che ha caratterizzato i decenni passati; i governi, invece, svolgono un ruolo insostituibile nella messa a punto e nell'implementazione di salde politiche in materia turistica, le quali sono la precondizione necessaria ai fini di un mutamento radicale dell'industria di settore. Solamente adottando delle strategie che rendono il turismo sostenibile, inoltre, è effettivamente possibile per l'industria turistica sopravvivere nel lungo termine: difatti, è chiaro che “ any harm that is inflicted to the natural, cultural or social environment of destinations can lead to their eventual destruction or loss of value as a tourism product”⁴³. Pertanto, lo sviluppo di una politica sostenibile rappresenta una cosiddetta win-win situation: in questo caso, dunque, mediante l'impegno di politiche atte a tutelare le risorse presenti nel paese, i governi “ can channel the forces resulting from the touristic sector's dynamic growth in a positive

⁴² UNEP, *Making tourism more sustainable. A guide for policy makers*, UNEP, 2005, cit., p. 10

⁴³ Ivi, p. 10

direction⁴⁴. In conclusione, lo sviluppo di politiche ed iniziative atte a garantire la sostenibilità del turismo non ha solamente ricadute positive a livello di tutela dell'ambiente e della diversità naturale e socio-culturale, ma presenta altresì una serie di innegabili e fondamentali vantaggi sia per i governi, sia per l'economia globale, sia per l'industria stessa. La realizzazione del turismo sostenibile non è da intendersi come un'operazione che ha un inizio e una fine poiché essa si configura nei termini di un processo sempre perfezionabile e mai terminato, il quale si volge a continuo impegno di miglioramento e di ottimizzazione delle risorse⁴⁵.

1.5 Le categorie principali di turismo sostenibile

Dopo aver illustrato le caratteristiche generali del turismo sostenibile, possiamo ora portare brevemente l'attenzione sulle differenti tipologie di tale attività turistica che si sono sviluppate e diffuse fino ad oggi nel mondo.

1) Turismo ecologico: esso corrisponde alla nozione generale con cui si ricomprende ogni esperienza o attività turistica atta a minimizzare l'impatto dell'uomo sulle risorse e sull'ambiente ai fini di mettere in atto azioni di tutela nei confronti di quest'ultimo.

2) Ecoturismo: come già accennato nel paragrafo precedente, esso ha lo scopo di preservare l'ambiente naturale. Gli aspetti fondamentali di tale categoria turistica sono l'educazione e la creazione di una diffusa consapevolezza a livello individuale e sociale della stringente necessità di preservare le ricchezze naturali e culturali. Da ricordare è anche l'impegno di tale tipologia nel fornire, mediante il turismo stesso, un aiuto ed un sostegno tangibile per lo sviluppo economico-sociale delle popolazioni locali interessate dai flussi turistici. Ad oggi, l'ecoturismo risulta essere notevolmente sviluppato in una serie di paesi quali, ad esempio, Nepal, Madagascar, l'Ecuador, ma anche USA.

3) Turismo verde: pur rientrando all'interno della macro categoria del turismo ecologico, si distingue invece per l'offerta di attività che fondano i propri principi sullo sviluppo delle aree interessate dai flussi turistici ma che avvenga in perfetta sintonia rispetto al contesto sociale, culturale ed ambientale nel quale queste ultime si inseriscono.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Ibidem.

4) Turismo soft: di cui si è già accennato in precedenza, corrisponde invece a una modalità turistica che, pur sostenendo sempre un impegno attivo nei confronti della tutela dell'ambiente e dello sviluppo delle comunità in armonia rispetto al contesto in cui esse si trovano, mette l'accento sull'impegno sociale nei confronti delle popolazioni. In particolare, il *soft tourism*, si incentra sulla tutela della salute delle comunità locali, sul rispetto delle tradizioni e delle strutture sociali di queste ultime, e infine sulla garanzia di una redistribuzione equa e giusta dei guadagni generati dal turismo rispetto alle comunità e all'imprenditoria locale.⁴⁶

5) Turismo rurale: questo tipo di turismo riprende molte istanze di quello soft, e si concentra in particolare sulla ricerca di soluzioni turistiche in grado di conciliare da un lato la domanda turistica, e dall'altro lato lo sviluppo sostenibile e la preservazione ambientale e socioculturale delle comunità interessate. Inoltre, come il nome stesso rivela, esso si rivolge alla riscoperta e alla valorizzazione degli spazi rurali mediante l'interesse verso le culture, l'identità e le tradizioni locali tramite il consumo di prodotti e servizi tipici delle zone visitate.

Al fianco delle forme di turismo considerate fin qui, vanno poi ricordati che il turismo comunitario, il turismo responsabile ed il turismo equo: queste tipologie, seppur mantengono un'attenzione nei confronti della tutela dell'ambiente naturale, si concentrano maggiormente sulle problematiche di natura culturale, sociale ed economica delle popolazioni interessate dai flussi turistici. In particolare, tali forme di turismo si rivolgono alle popolazioni meta dei flussi che si trovano in condizioni precarie, o che in genere si collocano all'interno di economie ancora in via di sviluppo.

⁴⁶ JUGANARU I.D., JUGUANARU M., ANGHEL A., *Sustainable tourism types*, Faculty of Economics and Business Administration, p.798

CAPITOLO SECONDO

POLITICHE AMBIENTALI PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

L'obiettivo del presente capitolo è di individuare le principali convenzioni, leggi e riforme che hanno non solo introdotto, ma anche attuato quei principi di sostenibilità che per molti anni hanno fatto discutere le principali forze maggiori del nostro pianeta. Mi concentrerò inizialmente sulle più rilevanti conferenze effettuate all'interno del quadro generale dello sviluppo sostenibile internazionale per poi focalizzarmi sul territorio nazionale. Fondamentale è la consapevolezza di tale dinamica per poter poi affrontare il concetto di marchio e di certificazione ambientale, applicato alle strutture ricettive.

2.1 La delicata forza d'equilibrio del pianeta Terra

Se negli ultimi cinquant'anni l'avanzamento scientifico e tecnologico ha raggiunto livelli non indifferenti sia dal punto di vista della salute che sul piano economico, celebrando così risultati incredibili, ha portato allo stesso modo il pianeta a trovarsi sull'orlo di una situazione drastica. Questa situazione è evidente in molti aspetti come: l'abbassamento della qualità della vita, la disoccupazione giovanile, l'inquinamento, la distruzione dell'ecosistema⁴⁷. Le condizioni del pianeta in cui si trova oggi sono il risultato di molti problemi soprattutto a livello ambientale poiché la Terra è un fragile complesso a senso unico dove tutti i diversi sistemi sono connessi l'uno dall'altro. L'uomo interagisce con questo delicato equilibrio e lo modifica, ma se nelle varie epoche storiche il mantenimento dell'ecosistema era un fatto puramente marginale, oggi invece, fattori come l'incremento demografico e l'industrializzazione hanno dato origine a danni molto preoccupanti. Si tratta quindi di un problema globale, che affligge tutti noi. Molti studi hanno focalizzato l'attenzione sul fatto che “ il sistema in cui viviamo è un sistema finito e, in quanto tale, presenta dei vincoli: vincoli di territorio, vincoli di assorbimento dei rifiuti e degli inquinanti, relativi ai grandi cicli della vita (aria, acqua, ossigeno, ecc.), vincoli che limitano l'aumento indiscriminato della popolazione e della produzione. La realtà fisica è quindi soggetta da *constraints*, vincoli appunto, e questi possono determinare dei limiti⁴⁸”.

⁴⁷ TIEZZI E., MARCHETTINI N., *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità*, Donzelli Editore, Roma, 1999, p. 17

⁴⁸ Ivi, p. 18

Per capire meglio questo concetto si può fare un semplice esempio: se c'è un aumento della popolazione, questa avrà bisogno di avere più risorse per vivere, quindi più cibo, ma per avere più cibo è quindi necessario produrre di più, quindi sfruttare maggiormente i campi coltivati, indebolendo così il suolo, erodendolo e inquinandolo con pesticidi chimici, o deforestando i boschi per ottenere altri campi. Tutto questo comporta quindi una “perdita della biodiversità, fa saltare i cicli di vita del carbonio e dell’ossigeno (effetto serra) e provoca cambiamenti climatici che si ripercuotono sull’agricoltura e così via”⁴⁹. Su questo delicato argomento che affligge l’intera umanità, si sono tenuti negli anni molti dibattiti sull’ambiente a livello scientifico rivolti agli effetti che alcune attività umane comportano al pianeta, il risultato è che anche i più ottimisti hanno iniziato vacillare verso una posizione molto negativa. Dalla fine del 2006 e all’inizio del 2007, la comunità scientifica ha ricevuto numerosi resoconti sullo stato del nostro pianeta e della popolazione, e in particolare sulla disponibilità delle risorse⁵⁰.

Dovrebbe sorgere dunque una domanda spontanea nella mente di tutti noi: «come riuscire a vivere sulla terra con una quantità di esseri umani che ha già superato i sei miliardi di individui (e che potrebbe superare i dieci miliardi entro questo secolo), in maniera dignitosa ed equa per tutti, senza distruggere irrimediabilmente i sistemi naturali da cui traiamo le risorse per vivere e senza oltrepassare la capacità di questi stessi sistemi di sopportare gli scarti e i rifiuti provenienti dalle nostre attività produttive⁵¹».

Non dovremmo dubitare nel ritenere questo quesito fondamentale e argomento primario da risolvere a livello globale, ma purtroppo non è così. La maggior parte degli studiosi di economia, dei politici, o degli industriali, non ha dato precedenza all’aspetto in questione, anzi. Probabilmente se ci fosse una lista sarebbe sicuramente dopo la corsa all’espansione economica, allo sviluppo tecnologico, urbano, e così via.

Se dal punto di vista internazionale si sta quindi cercando di affrontare questa sfida sviluppando una fitta rete di trattati, accordi, patti e convenzioni, al vertice inferiore manca una vera e propria di presa coscienza riguardo a questo tema, non è ancora un pensiero sufficientemente rilevante da far sì che tutti ne prendano atto durante la propria vita quotidiana.⁵²

⁴⁹ TIEZZI E., MARCHETTINI N., *Che cos’è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità*, Donzelli Editore, Roma, 1999, cit., p. 19

⁵⁰ PULSELLI M., BASTIANONI S., MARCHETTINI N., TIEZZI E., *La soglia della sostenibilità ovvero quello che il Pil non dice*, Donzelli Editore, Roma, 2007, p. 27

⁵¹ BOLOGNA G., *Manuale della sostenibilità*, Edizione Ambiente, Milano, 2008, cit., p.33

⁵² Ibidem.

2.2 Una sfida a livello globale

Ciò che sta alla base del concetto del Turismo è una reciprocità di scambi continui tra le varie imprese, la comunità ospitante e il sistema locale. Questo rapporto di interazione permette al turismo di penetrare all'interno di un luogo che presenta già una particolare stabilità, e gli si affida poi il potere di godere di ciò che la destinazione ha da offrire ma anche di deteriorarla, soprattutto a lungo termine.

Un aspetto fondamentale che intendo nuovamente mettere in risalto è che il turismo, nonostante sia un consistente comparto dell'attività economica del nostro Paese, è considerato anche un fondamento quasi imprescindibile nella vita di noi cittadini. Detto questo è importante altresì considerarlo pilastro dell'economia europea, sottoposto anch'egli alla crisi economica che ha colpito in particolar modo la domanda. Il concetto di sviluppo sostenibile è stato per molti anni puramente marginale poiché le informazioni erano molto scarse, tanto quanto la presa di coscienza di ricercare una sostenibilità ecologica del pianeta riconosciuta a livello internazionale e nazionale.

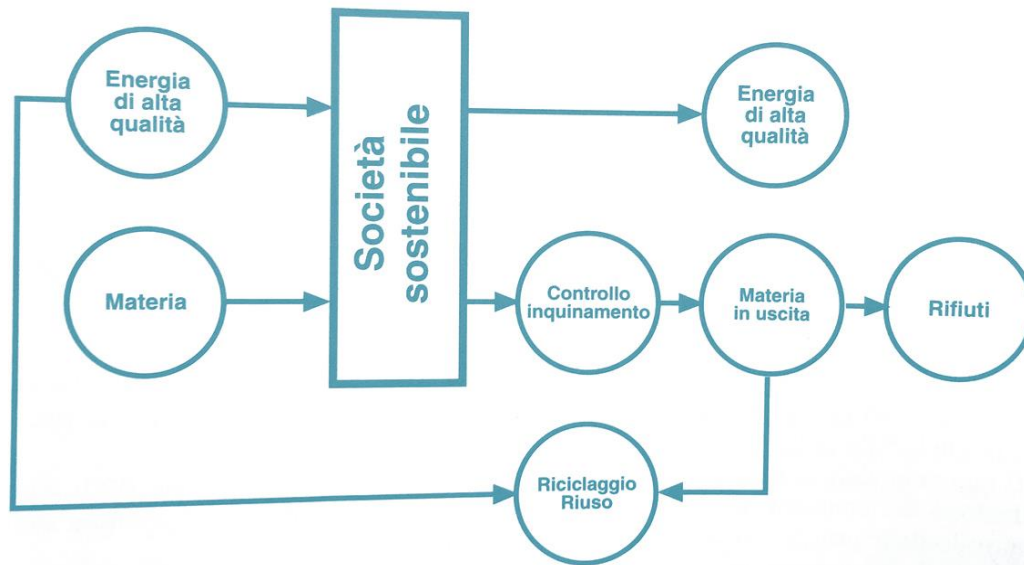
Oggi invece è possibile osservare che gli istituti e le organizzazioni che si impegnano in una costante indagine declinata a tutti i settori lavorativi hanno ammesso che la sostenibilità ambientale sia ormai diventata imprescindibile per la gestione di essi. In particolar modo si fa riferimento a quelle discipline scientifiche che per molti anni hanno concentrato il proprio operato sull'innovazione tecnologica, fin dalla fine della seconda guerra mondiale, ritrovandosi ora a dover fare i conti con problemi ambientali cui devono porre un immediato rimedio, in modo da poter coniugare esigenze legate allo sviluppo economico a quelle di prosecuzione ambientale⁵³.

Se fino ad ora si è parlato di sostenibilità legata al concetto ambientale ritengo che sia rilevante soffermarci e riflettere sulla necessità di valutare anche le forme economiche collegate a tale concetto. Infatti è "assolutamente certo che non è possibile curare i mali ecologici senza affrontare i temi della povertà, degli squilibri commerciali, dei livelli di reddito e dei consumi"⁵⁴. Ci troviamo a far parte di una società che basa il proprio stile di vita sull'eccessivo consumo delle risorse, mentre sarebbe opportuno inseguire un modello di società sostenibile, come indicato in Fig.2.1.

⁵³ BORLENGHI R., *Guida alle norme iso 14000*, Terza Edizione aggiornata alla iso 14001:2004, Biblioteca Tecnica Hoepli, Milano, p. 3

⁵⁴ *Ibidem*, cit.

Fig. 2.1 Modello di società sostenibile



Fonte : *Guida alle norme iso 14000*, p.6

“La società sostenibile è a basso spreco, basata sul riciclaggio di energia e materiali, sul riciclo e riuso di risorse non rinnovabili, sull’utilizzo efficiente ed efficace delle risorse, sul contenimento dei consumi energetici, sull’adozione di tecnologie pulite per prevenire e ridurre l’inquinamento, sulla riduzione della produzione di rifiuti, sull’utilizzo consapevole delle risorse rinnovabili e sul controllo della crescita della popolazione⁵⁵”.

In questo contesto ritengo fondamentale dunque delineare e illustrare in maniera approfondita gli impegni assunti, scaturiti da un allarme comune di carattere ambientale, economico e sociale, unito all’assoluta necessità di garantire uno sviluppo eco-sostenibile per le generazioni future⁵⁶, da parte di tutte le nazioni che occupano il nostro pianeta.

2.3 Conferenza di Rio de Janeiro

L’urgenza di identificare un iter comune e universalmente riconosciuto sul piano dello sviluppo sostenibile portò la comunità globale a raccogliersi a Rio de Janeiro nel 1992. Fu una delle più importanti Conferenze delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) o Earth

⁵⁵ Ibidem, cit.

⁵⁶ ANDRIOLA L., MANENTE M., *Turismo durevole e sviluppo sostenibile : il quadro di riferimento italiano*, Enea, Centro Ricerche Casaccia, Roma, p.12

Summit, il numero di governi che vi parteciparono fu elevatissimo, se ne contarono 178 di tutto il mondo, compresa l'Italia, e questa forte partecipazione ebbe un impatto molto rilevante.

I partecipanti riconoscevano che i principali problemi ambientali dovevano essere affrontati in ugual modo da tutti i governi, procedendo quindi sullo stesso versante in un modo che è stato definito universale, attraverso la cooperazione tra Stati. La Conferenza mostrò nella sua totalità non solo tutti i problemi che affliggono la Terra, ma anche i “limiti che un simile appuntamento mondiale ha dal punto di vista dell'azione politica e della cooperazione internazionale⁵⁷”. Lo scopo fu dunque quello di creare una sorta di costituzione mondiale su diritti e doveri per un equo sviluppo sostenibile, e di dettare le linee guida che avrebbe dovuto seguire ogni Stato all'interno del proprio paese. La Conferenza cercò di trovare soluzioni ad una serie di problemi, tra cui l'esaurimento progressivo delle risorse, l'inquinamento, la protezione dell'ambiente, e il surriscaldamento globale. Gli argomenti trattati durante l'assemblea furono principalmente cinque, ma ritengo che, ai fini della mia ricerca, sia necessario principalmente su due.

2.3.1 Dichiarazione di Rio

La Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo è articolata in 27 principi fondamentali su diritti e doveri che gli Stati devono assumere nei confronti dello sviluppo ambientale. In questo modo si “afferma la volontà della comunità internazionale di impegnarsi verso lo sviluppo di un'economia globale e sostenibile dal punto di vista ambientale⁵⁸”. All'interno di questo documento si può notare come l'uomo è messo al centro di tutto il processo di sviluppo sostenibile, concentrandosi in particolar modo sui paesi più poveri. Di seguito è illustrato il resoconto finale.

Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo

Proclama

Principio 1

Gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura.

Principio 2

⁵⁷ TIEZZI E., MARCHETTINI N., *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità*, Donzelli Editore, Roma, 1999, cit., p. 31

⁵⁸ Ibidem

Conformemente alla Carta delle Nazioni ed ai principi del diritto internazionale, gli Stati hanno il diritto sovrano di sfruttare le proprie risorse secondo le loro politiche ambientali e di sviluppo, ed hanno il dovere di assicurare che le attività sottoposte alla loro giurisdizione o al loro controllo non causino danni all'ambiente di altri Stati o di zone situate oltre i limiti della giurisdizione nazionale.

Principio 3

Il diritto allo sviluppo deve essere realizzato in modo da soddisfare equamente le esigenze relative all'ambiente ed allo sviluppo delle generazioni presenti e future.

Principio 4

Al fine di pervenire ad uno sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo.

Principio 5

Tutti gli Stati e tutti i popoli coopereranno al compito essenziale di eliminare la povertà, come requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile, al fine di ridurre le disparità tra i tenori di vita e soddisfare meglio i bisogni della maggioranza delle popolazioni del mondo.

Principio 6

Si accorderà speciale priorità alla situazione ed alle esigenze specifiche dei paesi in via di sviluppo, in particolare di quelli più vulnerabili sotto il profilo ambientale. Le azioni internazionali in materia di ambiente e di sviluppo dovranno anche prendere in considerazione gli interessi e le esigenze di tutti i paesi.

Principio 7

Gli Stati coopereranno in uno spirito di partnership globale per conservare, tutelare e ripristinare la salute e l'integrità dell'ecosistema terrestre. In considerazione del differente contributo al degrado ambientale globale, gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate. I paesi sviluppati riconoscono la responsabilità che incombe loro nel perseguimento internazionale dello sviluppo sostenibile date le pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e le tecnologie e risorse finanziarie di cui dispongono.

Principio 8

Al fine di pervenire ad uno sviluppo sostenibile e ad una qualità di vita migliore per tutti i popoli, gli Stati dovranno ridurre ed eliminare i modi di produzione e consumo non sostenibili e promuovere politiche demografiche adeguate.

Principio 9

Gli Stati dovranno cooperare al fine di rafforzare le capacità istituzionali endogene per lo sviluppo sostenibile, migliorando la comprensione scientifica mediante scambi di conoscenze scientifiche e tecnologiche e facilitando la preparazione, l'adattamento, la diffusione ed il trasferimento di tecnologie, comprese le tecnologie nuove e innovative.

Principio 10

Il modo migliore di trattare le questioni ambientali e' quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli. Al livello nazionale, ciascun individuo avrà adeguato accesso alle informazioni concernenti l'ambiente in possesso delle pubbliche autorità, comprese le informazioni relative alle sostanze ed attività pericolose nelle comunità, ed avrà la possibilità di partecipare ai processi decisionali. Gli Stati faciliteranno ed incoraggeranno la sensibilizzazione e la partecipazione del pubblico rendendo ampiamente disponibili le informazioni. Sarà assicurato un accesso effettivo ai procedimenti giudiziari ed amministrativi, compresi i mezzi di ricorso e di indennizzo.

Principio 11

Gli Stati adotteranno misure legislative efficaci in materia ambientale. Gli standard ecologici, gli obiettivi e le priorità di gestione dell'ambiente dovranno riflettere il contesto ambientale e di sviluppo nel quale si applicano. Gli

standard applicati da alcuni paesi possono essere inadeguati per altri paesi, in particolare per i paesi in via di sviluppo, e imporre loro un costo economico e sociale ingiustificato.

Principio 12

Gli Stati dovranno cooperare per promuovere un sistema economico internazionale aperto e favorevole, idoneo a generare una crescita economica ed uno sviluppo sostenibile in tutti i paesi ed a consentire una lotta pi efficace ai problemi del degrado ambientale. Le misure di politica commerciale a fini ecologici non dovranno costituire un mezzo di discriminazione arbitraria o ingiustificata o una restrizione dissimulata al commercio internazionale. Si dovrà evitare ogni azione unilaterale diretta a risolvere i grandi problemi ecologici transfrontalieri o mondiali dovranno essere basate, per quanto possibile, su un consenso internazionale.

Principio 13

Gli Stati svilupperanno il diritto nazionale in materia di responsabilità e risarcimento per i danni causati dall'inquinamento e altri danni all'ambiente e per l'indennizzo delle vittime. Essi coopereranno, in modo rapido e più determinato, allo sviluppo progressivo del diritto internazionale in materia di responsabilità e di indennizzo per gli effetti nocivi del danno ambientale causato da attività svolte nell'ambito della loro giurisdizione o sotto il loro controllo in zone situate al di fuori della loro giurisdizione.

Principio 14

Gli Stati dovranno cooperare efficacemente per scoraggiare o prevenire la ricollocazione o il trasferimento in altri Stati di tutte le attività e sostanze che provocano un grave degrado ambientale o si dimostrano nocive per la salute umana.

Principio 15

Al fine di proteggere l'ambiente, gli Stati applicheranno largamente, secondo le loro capacità, il Principio di precauzione. In caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale.

Principio 16

Le autorità nazionali dovranno adoprarsi a promuovere l'"internalizzazione" dei costi per la tutela ambientale e l'uso di strumenti economici, considerando che, in linea di principio, e' l'inquinatore a dover sostenere il costo dell'inquinamento, tenendo nel debito conto l'interesse pubblico e senza alterare il commercio e le finanze internazionali.

Principio 17

La valutazione d'impatto ambientale, come strumento nazionale, sarà effettuata nel caso di attività proposte che siano suscettibili di avere effetti negativi rilevanti sull'ambiente e dipendano dalla decisione di un'autorità nazionale competente.

Principio 18

Gli Stati notificheranno immediatamente agli altri Stati ogni catastrofe naturale o ogni altra situazione di emergenza che sia suscettibile di produrre effetti nocivi imprevisti sull'ambiente di tali Stati. La comunità internazionale compirà ogni sforzo per aiutare gli Stati così colpiti.

Principio 19

Gli Stati invieranno notificazione previa e tempestiva agli Stati potenzialmente coinvolti e comunicheranno loro tutte le informazioni pertinenti sulle attività che possono avere effetti transfrontalieri seriamente negativi sull'ambiente ed avvieranno fin dall'inizio con tali Stati consultazioni in buona fede.

Principio 20

Le donne hanno un ruolo vitale nella gestione dell'ambiente e nello sviluppo. La loro piena partecipazione e' quindi essenziale per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile.

Principio 21

La creatività, gli ideali e il coraggio dei giovani di tutto il mondo devono essere mobilitati per creare una partnership globale idonea a garantire uno sviluppo sostenibile e ad assicurare a ciascuno un futuro migliore.

Principio 22

Le popolazioni e comunità indigene e le altre collettività locali hanno un ruolo vitale nella gestione dell'ambiente e nello sviluppo grazie alle loro conoscenze e pratiche tradizionali. Gli Stati dovranno riconoscere la loro identità, la loro cultura ed i loro interessi ed accordare ad esse tutto il sostegno necessario a consentire la loro efficace partecipazione alla realizzazione di uno sviluppo sostenibile.

Principio 23

L'ambiente e le risorse naturali dei popoli in stato di oppressione, dominazione ed occupazione saranno protetti.

Principio 24

La guerra esercita un'azione intrinsecamente distruttiva sullo sviluppo sostenibile. Gli Stati rispetteranno il diritto internazionale relativo alla protezione dell'ambiente in tempi di conflitto armato e coopereranno al suo progressivo sviluppo secondo necessità.

Principio 25

La pace, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono interdipendenti e indivisibili.

Principio 26

Gli Stati risolveranno le loro controversie ambientali in modo pacifico e con mezzi adeguati in conformità alla Carta delle Nazioni Unite.

Principio 27

Gli Stati ed i popoli coopereranno in buona fede ed in uno spirito di partnership all'applicazione dei principi consacrati nella presente Dichiarazione ed alla progressiva elaborazione del diritto internazionale in materia.⁵⁹

Sinteticamente si può riscontrare che lo sviluppo è considerato un diritto assoluto di tutti gli esseri viventi, anche se il potere sovrano di decisione è comunque affidato allo Stato in modo da poter sfruttare i propri beni come meglio ritiene. Uno dei temi più rilevanti è la lotta alla povertà, come emana il principio cinque, bisogna far in modo di abbassare la disparità tra gli stile di vita così da poter soddisfare ogni popolazione. Sancisce la regola per cui ogni governo è responsabile per il proprio degrado ambientale causato dalla società in un determinato luogo, e in caso di conflitto armato deve comunque cercare di salvaguardare l'ambiente.

2.3.2 Agenda 21

In quella circostanza furono definiti una serie di provvedimenti e obiettivi tra cui la cosiddetta Agenda 21. Può essere definita come un programma concreto di azione, una sorta di guida per lo sviluppo sostenibile del ventunesimo secolo. E' molto rilevante il fatto che

⁵⁹ ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, traduzione a cura di, *Dichiarazione di Rio su Sviluppo e Ambiente*, 2000, www.isprambiente.gov.it

questo piano di azione si sviluppi parallelamente alla partecipazione politica e veda quindi impegnati gli Stati in un piano comune soprattutto per quanto riguarda alla gestione ambientale. Esso è rappresentato come “un processo impegnativo, capace di tradurre lo sviluppo sostenibile da istanza politica a programma operativo concreto e oggettivamente identificabile⁶⁰”. Con i suoi propositi per l’umanità, Agenda 21 è stata definita come un manuale dei desideri poiché cercare di risolvere problemi così rilevanti soprattutto per i Paesi più poveri era sicuramente un obiettivo di grande valore umano ma di difficile attuazione. “Tale progetto si propone anzitutto per il livello planetario globale, considerando l’inevitabile interconnessione di queste problematiche, ma si può attuare solamente se si declina alle scale nazionali e locali”⁶¹. Il programma di azione è costituito da quaranta capitoli, 800 pagine che contengono le finalità, gli obblighi e le stime dei costi. I principali argomenti trattati si schematizzano nei seguenti punti:

- 1) **The Prospering World**, cercare di coniugare l’espansione economica dei Paesi del Sud con la sostenibilità ambientale.
- 2) **The Just World**, come poter combattere i problemi di aumento demografico e la povertà del mondo.
- 3) **The Habitat World**, come riuscire ad armonizzare le preoccupazioni riguardo agli insediamenti urbani.
- 4) **The Desert Fertile World**, come affrontare i problemi relativi all’erosione e disgregazione del suolo.
- 5) **The Shared World**, come affrontare i mutamenti del clima della Terra.
- 6) **The Clean World**, come trovare il modo migliore per poter diminuire la produzione dei rifiuti nocivi e radioattivi.
- 7) **The People’s World**, come cercare di diminuire i problemi legati all’analfabetismo promuovendo la cultura e l’informazione.⁶²

I principi emanati dall’assemblea affrontano temi molto ampi e segnano l’inizio di un lungo percorso verso la sostenibilità mondiale, ma la loro applicazione si differenzia per ciascun Paese. E’ ovvio che ogni nazione, regione, città, luogo, abbia i propri usi e costumi, la propria

⁶⁰ TACCHI E. M., a cura di, *Sostenibilità ambientale e partecipazione. Modelli applicativi ed esperienze di Agenda 21 Locale in Italia*, Franco Angeli, 2007, cit. , p.10 ss

⁶¹ Ibidem

⁶² TIEZZI E., MARCHETTINI N., *Che cos’è lo sviluppo sostenibile?Le basi scientifiche della sostenibilità*, Donzelli Editore, Roma, 1999, cit., p. 33

storia e cultura, quindi una dimensione locale dove applicare tali principi. Deve essere inteso come uno sforzo collettivo all'interno di una determinata comunità che s'impegna per raggiungere un piano d'azione ambientale coinvolgente la società.⁶³ E' proprio all'interno di tale contesto che viene quindi introdotto il piano di Agenda 21 Locale, nel quale ogni Paese deve impegnarsi all'interno del proprio comparto di riferimento ad attuare il programma e definendo gli obiettivi per la sostenibilità locale a livello amministrativo e territoriale, "per consentire un uso corretto delle risorse ambientali, energetiche, finanziarie e umane ai fini dello sviluppo locale"⁶⁴. In pratica è considerato un processo di "partnership" all'interno del quale tutti gli Enti comunali collaborano per perseguire piani di azione a livello locale. Ritengo importante concentrare l'attenzione sul capitolo ventotto, che si rivolge in particolare alle amministrazioni locali a supporto di Agenda 21.

AGENDA 21

Capitolo 28

INIZIATIVE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI A SUPPORTO AGENDA 21

AMBITI DEL PROGRAMMA

1) Basi per l'azione

Art. 28.1

Dal momento che gran parte dei problemi e delle soluzioni cui si rivolge Agenda 21 hanno origine in attività locali, la partecipazione e la cooperazione delle amministrazioni locali rappresenta un fattore determinante per il raggiungimento dei suoi obiettivi. Le amministrazioni locali gestiscono i settori economico, sociale ed ambientale, sovrintendono ai processi di pianificazione, elaborano le politiche e fissano le regole in materia ambientale a livello locale, e collaborano nell'attuazione delle politiche ambientali nazionali e regionali. Rappresentando il livello di governo più vicino ai cittadini, svolgono un ruolo fondamentale nel sensibilizzare, mobilitare e rispondere alla cittadinanza per promuovere lo sviluppo sostenibile.

2) Obiettivi

Art. 28.2

Per questo settore di intervento vengono proposti i seguenti obiettivi:

(a) Entro il 1996, la maggior parte delle amministrazioni locali di ciascun paese dovrebbe aver intrapreso un processo di consultazione della popolazione e raggiunto un consenso su una propria "Agenda 21 locale";

⁶³ ISPRA – Gestione Locale per la Sostenibilità Ambientale, *Linea Guida ANPA per le Agende 21 Locali*, 2000, www.sinanet.isprambiente.it, p.2

⁶⁴ TACCHI E. M., a cura di, *Sostenibilità ambientale e partecipazione. Modelli applicativi ed esperienze di Agenda 21 Locale in Italia*, Franco Angeli, 2007, cit., p.11

(b) Entro il 1993, la comunità internazionale dovrebbe aver iniziato un processo di consultazione mirato ad accrescere la cooperazione tra le amministrazioni locali;

(c) Entro il 1994, i rappresentanti delle associazioni dei comuni e di altri enti locali dovrebbero aver migliorato i livelli di cooperazione e coordinamento al fine di accrescere lo scambio di informazioni e di esperienze fra le amministrazioni locali;

(d) Le amministrazioni locali di ciascun paese dovrebbero essere incentivate ad attivare e monitorare programmi volti a garantire la rappresentanza delle donne e dei giovani nei processi decisionali, nella pianificazione e attuazione delle politiche locali.

3) Attività

Art. 28.3

Le amministrazioni locali dovrebbero dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private ed adottare una propria "Agenda 21 locale". Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le amministrazioni locali dovrebbero imparare dalla comunità locale e dal settore industriale e acquisire le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie. Il processo di consultazione intende accrescere la consapevolezza delle famiglie sulle problematiche dello sviluppo sostenibile. I programmi, le politiche, le leggi e i regolamenti adottati dalle amministrazioni locali per raggiungere gli 2 obiettivi di Agenda 21 dovrebbero essere valutati e modificati sulla base dei programmi di azione locale concertati. Potrebbero essere messe in atto specifiche strategie per sostenere richieste di finanziamento a livello locale, nazionale, ed internazionale.

Art. 28.4

Dovrebbero essere incoraggiate tutte le forme di collaborazione e partenariato fra le organizzazioni di rilievo quali l'UNDP, Habitat e UNEP, la Banca Mondiale, le Banche regionali, l'Unione Internazionale delle Autorità Locali, l'Associazione Mondiale delle Grandi Metropoli, la Conferenza delle Grandi Città del Mondo, l'Organizzazione delle Città Unite ed altri partner di rilievo, al fine di mobilitare il sostegno internazionale alle iniziative delle amministrazioni locali. Un importante obiettivo sarebbe di supportare, estendere e migliorare tutte le organizzazioni che operano nell'ambito della capacity-building delle autorità locali e della gestione locale dell'ambiente. A tal fine: (a) Habitat ed altri organi ed organizzazioni del sistema Nazioni Unite sono chiamati a rafforzare i servizi di raccolta di informazioni sulle strategie delle amministrazioni locali, in particolare per quelle che hanno bisogno di supporto internazionale. (b) Consultazioni periodiche, che coinvolgono sia i partner internazionali che i paesi in via di sviluppo, potrebbero riesaminare le strategie nonché valutare come tale supporto possa essere meglio canalizzato. Una tale consultazione sarebbe complementare rispetto alle concomitanti consultazioni incentrate sul confronto tra paesi, come quelle che si svolgono mediante gruppi di consultazione e tavole rotonde.

Art. 28.5

I rappresentanti delle associazioni di enti locali sono invitati ad attivare specifiche misure per aumentare lo scambio di informazioni ed esperienze e la reciproca assistenza tecnica.

4) Strumenti di attuazione

(a) finanziamento e valutazione dei costi.

Art. 28.6

Si raccomanda che tutte le parti effettuino una stima delle necessità di finanziamento relative a quest'area di intervento. Il segretariato della Conferenza ha valutato che il costo medio totale annuale (1993-2000) per rafforzare i servizi di segretariato internazionale per l'attivazione delle attività relative a questo capitolo debba essere di un milione di dollari in termini di sovvenzione o di concessione. Si tratta di stime indicative e di ordine di grandezza e non sono state esaminate dai Governi.

(b) Sviluppo delle risorse umane e capacity-building.

Art.28.7

Questo programma dovrebbe facilitare la capacity -building e le attività di formazione già contenute in altri capitoli di Agenda 21.⁶⁵

Attraverso questo articolo, Agenda 21 consiglia a tutti gli Enti e autorità locali di instaurare un dialogo aperto con i cittadini, e di dotarsi di una propria agenda indispensabile per creare delle nuove strategie di azione. Ognuno di essi deve cercare di identificare la propria vocazione facendo riferimento alla storia, alla cultura, e alle risorse disponibili nel territorio. Dunque, “il risultato atteso è l'avvio di un percorso *consapevole* di miglioramento della qualità dell'ambiente e dello sviluppo, dove ad azioni promosse e direttamente attivate dall'autorità locale si affiancano azioni e programmi avviati su base volontaria da attori sociali ed economici, secondo principi di cooperazione e di integrazione”⁶⁶. La Conferenza di Rio è considerata ancora ai giorni nostri un riferimento fondamentale dal punto di vista storico poiché fu innanzitutto una delle prime occasioni in cui si riunì un elevatissimo numero di partecipanti ed ebbe forti ripercussioni sull'opinione pubblica mondiale; dal 1992 il tema dell'ambiente è rimasto un argomento in auge all'ordine del giorno sia per quanto riguarda la sua fragile stabilità sia per le forti preoccupazioni riguardo all'ecosistema⁶⁷.

⁶⁵ MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, traduzione a cura di, *Agenda 21, Rio de Janeiro 1992*, cit., cap. 28, www.miniambiente.it

⁶⁶BOLLINI G., BOLOGNA G., COLORI A., MEROLA M., a cura di, *Un'introduzione all'agenda 21 Locale*, www.polo4.elearning.unipi.it, cit., p.7

⁶⁷ Ibidem.

2.4 Convenzione di Aarhus

In linea con la Conferenza di Rio de Janeiro, nel 1998 si tenne la “Convenzione sull’accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l’accesso alla giustizia in materia ambientale”, in Danimarca, detta poi Convenzione di Aarhus. Entrò in vigore il 30 ottobre del 2001 e fu negoziata nell’ambito della Commissione economica per l’Europa delle Nazioni Unite (UNECE), firmata da 47 Parti e dall’Unione Europea. E’ il primo ed unico strumento internazionale, legalmente vincolante, che dà concretezza ed efficacia al principio di democrazia ambientale. Può essere considerata la prima Convenzione internazionale ad imporre alle maggiori forze mondiali obblighi nei confronti degli individui, uniti agli accordi riguardanti i diritti umani. Gli Stati assumono quindi degli impegni molto precisi: da una parte intraprendono un ruolo passivo poiché tenuti a salvaguardare l’accesso alle informazioni che sono detenute dalla pubblica autorità; dall’altro invece assumono un ruolo attivo poiché hanno il dovere di fare una raccolta di informazioni riguardanti l’ambiente e divulgarle in modo adeguato ed estremamente ampio, come recita una dei 19 articoli sottoscritti nella Convenzione. In questo senso “si pone così all’avanguardia di un processo che non solo trasforma la Pubblica Amministrazione, rendendola più trasparente e aperta alle istanze del pubblico, ma, contestualmente, promuove un bilanciamento tra sviluppo umano e sviluppo sostenibile. Il vero cuore della Convenzione è, infatti, il cittadino e l’idea che esso, avendo a disposizione più informazioni, possa ampliare le opportunità e le scelte a propria disposizione, e possa avere un peso nelle scelte che vengono prese ad alto livello, realizzando il proprio diritto a vivere in un ambiente che rispetti il proprio benessere e la propria salute”⁶⁸. Come viene emanato dal titolo della presente convenzione, questo tipo di modello democratico si sviluppa su tre pilastri principali:

- ✓ Accesso alle informazioni riguardanti l’ambiente;
- ✓ Partecipazione del pubblico a qualunque decisione che abbia come riferimento l’ambiente;
- ✓ Accesso alla giustizia.

Quindi, va osservato come tutto il processo informativo riguardo l’ambiente sia direttamente collegato al cittadino, e ai suoi propri diritti. Questa Convenzione segnò un grande traguardo

⁶⁸ MINISTERO DELL’AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, traduzione a cura di *Convenzione di Aarhus, informazione e partecipazione*, www.miniambiente.it

nei confronti dell'individuo che per la prima volta venne messo al centro di un processo e rivolto a tutti i Paesi che ne aderirono.

2.4.1 Il quadro legislativo italiano

Ancora prima dell'accettazione sulla Convenzione di Aarhus, l'Italia instaurò delle leggi direttive emanate dal Ministero dell'Ambiente (L. 349/1986) nel quale si assicurava al cittadino l'impegno da parte del Ministero ad una divulgazione in larga scala sullo stato dell'ambiente.

Per quando riguarda al nostro paese, l'entrata in vigore di tale legislazione avvenne il 16 marzo del 2001 con la Legge. 108/2001, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.85 dell'11 aprile, attraverso i seguenti articoli.

Art. 1 Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, con due allegati, fatta ad Aarhus il 25 giugno 1998.

Art. 2 Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 20 della Convenzione stessa.

Art. 3 All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 1.031 milioni annue a decorrere dal 2001, si provvede per gli anni 2001, 2002 e 2003 mediante utilizzo della proiezione per gli stessi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 2001, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

*Art. 4 La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.*⁶⁹

In seguito all'entrata in vigore della Convenzione di Aarhus venne emanato poi un decreto legislativo 195/05 nel quale si specificavano in maniera più approfondita i caratteri generali informativi ambientali che l'Italia doveva assumere. L'art. 3 del decreto in questione recita che: "L'autorità pubblica rende disponibile l'informazione ambientale detenuta a chiunque ne faccia richiesta, senza che questi debba dichiarare il proprio interesse"⁷⁰. Si può notare come il nostro territorio nazionale sia stato fin da subito attivo all'interno del quadro di sostenibilità ambientale e con esso la trasparenza a livello informativo nei confronti del cittadino.

2.5 Verso uno sviluppo durevole e sostenibile: la politica ambientale europea

Nei paragrafi precedenti mi sono concentrata su ciò che fosse più rilevante ai fini della mia ricerca, ma ritengo comunque importante ed essenziale, prima di concentrarmi sulle politiche europee, riassumere brevemente le tappe principali che hanno scandito la nascita dello sviluppo sostenibile attraverso una breve cronologia. I principi base della storia della sostenibilità furono attribuiti alla Conferenza di Stoccolma del 1972, durante la quale s'introdusse per la prima volta il concetto di "sostenibilità" dandone una definizione precisa e dettagliata, e conclusasi con una dichiarazione in cui risultò che l'ambiente diventava parte integrante del processo di sostenibilità. A vent'anni di distanza si svolse la Conferenza di Rio de Janeiro 1992, che fu basilare per una presa di coscienza dei problemi di carattere ambientale e non solo. Fu fondamentale per comprendere che lo sviluppo sostenibile deve essere inteso come un concetto integrato non solo all'interno dell'ambiente ma anche nella società e nell'economia di ogni Paese. Ne emerse quindi la necessità di favorire un'evoluzione tecnologica sostenibile, eliminando l'utilizzo delle risorse non rinnovabili e l'eccessiva produzione di rifiuti. In questo contesto furono

⁶⁹ GAZZETTA UFFICIALE, n.85 dell'11 aprile 2001, L. 108/2001 , supplemento ordinario n.80

⁷⁰ MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, traduzione a cura di *Convenzione di Aarhus, informazione e partecipazione*, www.miniambiente.it, cit.

toccati altri argomenti importanti come il grave problema del cambiamento climatico, l'effetto serra, la desertificazione, e così via. Si può osservare come questi due avvenimenti scandirono l'inizio di un percorso sostenuto da tutte le nazioni mondiali verso uno scopo comune: la sostenibilità ambientale di cui Agenda 21 è la promotrice. Iniziò così un lungo percorso che vide altri appuntamenti salienti negli anni che seguirono. Nel 1997 ebbe luogo la "Conferenza quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici" (UNFCCC) e il surriscaldamento globale nel quale parteciparono 180 Paesi. Questa fu particolarmente importante poiché, a livello pratico, i partecipanti s'impegnarono fin da subito per ridurre l'effetto dei gas dannosi e i risultati si videro a distanza di pochissimi anni⁷¹. In ordine temporale troviamo poi la stesura della Convenzione di Aarhus nel 1998 riguardante il diritto dei cittadini ad avere informazioni sullo stato ambientale e diritto decisionale all'interno dei processi di decisione. Nel 2001 si tenne a Stoccolma un altro evento rilevante che incentrò la Convenzione sull'uso delle sostanze contaminanti, cercando di escogitare un piano d'azione per la loro riduzione. A dieci anni dalla Conferenza di Rio, venne indetta un'altra Conferenza di importanza mondiale, si svolse a Johannesburg nel 2002, parteciparono 189 Stati membri dell'ONU, capi di Stato e di governo, organizzazioni non governative, diplomatici. Fu l'ultimo Summit mondiale incentrato su problemi ecologici. Fu sancito "il rafforzamento dell'impegno globale verso lo sviluppo sostenibile ma pose purtroppo in evidenza anche la rilevante difficoltà del cammino verso la sostenibilità : le stesse prospettive di Rio, eccetto isolate situazioni a livello nazionale o regionale, non erano state mantenute"⁷².

La Conferenza terminò con la stesura di due documenti:

- 1) Dichiarazione Politica sullo Sviluppo sostenibile;
- 2) Piano d'azione sullo sviluppo sostenibile.

L'Europa ebbe sempre un ruolo attivo all'interno dell'ampia sfera delle politiche ambientali mondiali, infatti, già dopo la Conferenza di Rio iniziò ad esprimere la necessità di formulare un piano di riforma delle principali politiche strutturali e finanziarie, attenendosi alle indicazioni racchiuse all'interno del fascicolo Agenda 21. La corsa alla ridefinizione delle politiche europee per l'anno Duemila ebbe inizio già nel 1997

⁷¹ TENUTA P., *Indici e modelli di sostenibilità*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 19

⁷² TENUTA P., *Indici e modelli di sostenibilità*, Franco Angeli, Milano, 2009, cit., p.19

attraverso la definizione di aree circoscritte all'interno delle quali poter concentrare i Fondi Strutturali (obiettivo 1: aree con un ritardo di sviluppo - obiettivo 2: aree sovrappopolate), cercando di prestare un'attenta attenzione ambientale in riferimento all'agricoltura, e infine cercare un modo per rafforzare le misure a favore del territorio e dell'ambiente. A livello pratico iniziò un consolidamento consistente del concetto di sviluppo sostenibile, soprattutto dopo la sottoscrizione del Trattato di Amsterdam del 1997 nel quale ci fu una sottoscrizione dell'Unione Europea di un coordinamento generale riguardo la salvaguardia ambientale.

Per la realizzazione di Agenda 21 il fascicolo chiave a cui riferirsi è riprodotto " dalla Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio n. 2179/98/CE del 24 settembre 1998, relativa alla riesamina del Programma Comunitario di politica ed azione a favore dell'ambiente e di sviluppo sostenibile (per uno sviluppo sostenibile), noto anche come Quinto Programma d'azione a favore dell'ambiente"⁷³. Con il Programma d'azione vennero identificati cinque comparti chiave nel quale si intendeva intervenire (trasporti, ambiente, turismo, energia ed agricoltura) attraverso alcuni argomenti rilevanti (cambiamento climatico, protezione della natura, delle zone costiere e biodiversità, gestione ambiente urbano, e così via). Nel 1998, il Parlamento Europeo, decise che il Programma doveva essere ampliato includendo cinque obiettivi principali:

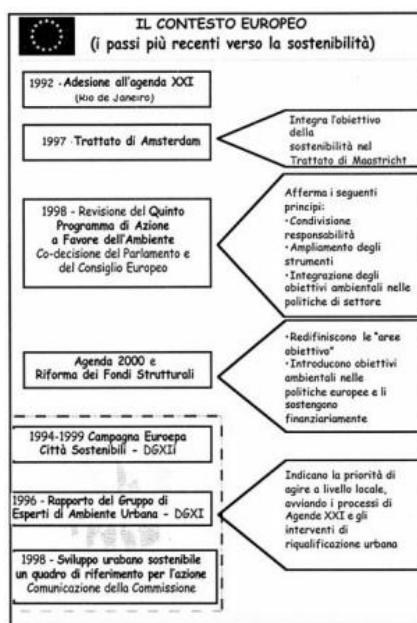
1. Ampliamento delle necessità collegate all'ambiente;
2. Estensione degli strumenti impiegati all'interno delle pratiche odierne, al fine di stravolgere i metodi utilizzati;
3. Salvaguardia delle politiche ambientali attraverso un'ampia garanzia di utilizzazione
4. Costante impegno per far sì che il cittadino sia costantemente informato sullo stato delle politiche ambientali;
5. Maggior responsabilità alla Comunità nel definire gli oneri internazionali per poter affrontare la collaborazione con i paesi europei;

Oltre a sottolineare gli obiettivi principali, il Parlamento decise di volgere attenzione particolare anche a: sviluppi di nuove politiche per la salvaguardia ambientale,

⁷³ ISPRA – Gestione Locale per la Sostenibilità Ambientale, *Linea Guida ANPA per le Agende 21 Locali*, 2000, disponibile su www.sinanet.isprambiente.it, cit., p.42

promozione dello sviluppo sostenibile attraverso nuove iniziative locali, incoraggiamento dell'innovazione sullo sviluppo sostenibile. E' possibile sintetizzare le decisioni prese a livello europeo attraverso lo schema sottostante, nel quale vengono indicate le principali norme e pratiche cui aderisce l'Europa.

Fig. 2.2 Il contesto Europeo



Fonte: ISPRA – Gestione Locale per la sostenibilità ambientale www.sinanet.isprambiente.it

Per quanto riguarda l'ambiente urbano invece, le politiche europee si trovarono ad affrontare questioni assolutamente nuove ed innovative poiché, fino ad allora, il criterio utilizzato fu quella della cosiddetta sussidiarietà nel quale potevano prendere decisioni solo gli Stati Nazionali. Si tratta dunque di un tema recente per l'Unione Europea. Nello schema 2.2 si può notare che dal 1994-1999 venne creata una "Campagna Europea sull'ambiente urbano" finanziata dalla DGXI (Dipartimento delle Politiche Europee) e promossa dalle principali città che aderirono al tema dello sviluppo sostenibile. Questa Campagna fu di rilevante importanza per l'Europa innanzitutto poiché vide la nascita del cosiddetto Libro Verde Urbano nel 1990 per una responsabilità sociale in risposta ad una serie di pressioni ambientali, inoltre organizzò la riunione di due conferenze molto

importanti : Conferenza di Aalborg (Danimarca 1994) e quella di Lisbona (Portogallo 1996) del quale abbiamo già sintetizzato i punti più salienti nel precedente paragrafo.⁷⁴

Fig. 2.3 Campagna delle Città Europee Sostenibili



Campagna delle Città Europee Sostenibili
(The European Sustainable Cities & Towns Campaign)

La Campagna è la principale iniziativa di promozione dell'Agenda21 Locale attivata dalla Commissione Europea negli ultimi anni. La Campagna costituisce parte del "Progetto Città Sostenibili", avviato nel 1992 dal Gruppo Esperti Ambiente Urbano della UE. La campagna è stata lanciata nel 1994 durante la Conferenza tenutasi ad Aalborg (DK) e oggi coordina e raccoglie il frutto delle esperienze maturate negli ultimi anni dalle principali associazioni tra città europee:

- Eurocities
- UTO, United Towns Organisation
- WHO - Health Cities Project
- CEMR, Council of European Municipalities & Regions
- ICLEI, International Council for Local Environmental Initiatives

Lo scopo principale della Campagna è quello di promuovere l'adesione delle comunità locali alla Carta di Aalborg e di assisterle nella costruzione di politiche atte ad integrare le dimensioni ambientali, sociali, ed economiche nello sviluppo sostenibile delle città. Le attività che il comitato di coordinamento ha intenzione di avviare entro il 2000, in coerenza con gli obiettivi della Terza Conferenza Paneuropea sulle Città Sostenibili, che si è tenuta dal 9 al 12 febbraio del 2000 ad Hannover, e che ha seguito le prime due, tenutosi ad Aalborg nel '94 e a Lisbona nel '96), sono:

- creare maggiore sinergie ed integrazione tra le cinque organizzazioni promotrici;
- aumentare in tutta Europa la consapevolezza sugli obiettivi della Campagna, e la diffusione delle informazioni sulle attività della stessa;

In relazione a queste attività di promozione la Campagna ha intrapreso, o intraprenderà a breve, una serie di azioni che prevedono:

- l'attivazione di incontri di coordinamento tra le organizzazioni promotrici
- la creazione di una maggior integrazione tra le attività della Campagna, le iniziative della Commissione Europea e il lavoro del Gruppo di Esperti;
- la diffusione delle Carte di Aalborg e di Lisbona e delle documentazioni sul Progetto Città Sostenibili;
- la produzione di guide, newsletter e di un rapporto annuale sulla promozione dello sviluppo sostenibile e delle Agende 21 Locali
- lo sviluppo di un sito web che faciliti l'accesso alle informazioni e ai supporti predisposti dalla Campagna.

Una prima valutazione dei risultati ottenuti dalla Campagna è stata effettuata in occasione della Conferenza, che si è tenuta ad Hannover nel febbraio del 2000.

Sito web della Campagna delle Città Europee Sostenibili: <http://www.sustainable-cities.org>

Fonte : ISPRA – Gestione Locale per la sostenibilità ambientale www.sinanet.isprambiente.it

Molte città, dopo aver firmato la Carta di Aalborg, iniziarono un percorso all'interno del quale il coinvolgimento locale era un fondamento imprescindibile per poter attuare un programma di Agenda Locale 21 in modo da rilanciare i centri urbani e le periferie e per poter gestire tutto il processo organizzativo del quale fanno parte.⁷⁵ Per concludere il paragrafo ritengo, infine, importante citare un documento istituito dalla Commissione Europea all'interno dell'ampio comparto della sostenibilità locale, intitolato "Sviluppo Urbano Sostenibile dell'Unione Europea : un quadro di riferimento per l'azione"⁷⁶. Nel suddetto documento vengono sottoscritte quattro assi principali riguardo alle politiche

⁷⁴ ISPRA – Gestione Locale per la Sostenibilità Ambientale, *Linea Guida ANPA per le Agende 21 Locali*, 2000, disponibile su www.sinanet.isprambiente.it, cit., p.44

⁷⁵ Ibidem

⁷⁶ DGXI 10/11/98 COM 1998

locali : consolidare la crescita economica; sostenere l'equità, rinforzo sociale e la ristrutturazione delle aree urbane; salvaguardare l'ambiente per una sostenibilità locale, infine consolidare la partecipazione della società a livello locale.⁷⁷

⁷⁷ ISPRA – Gestione Locale per la Sostenibilità Ambientale, *Linea Guida ANPA per le Agende 21 Locali*, 2000, www.sinanet.isprambiente.it, cit., p.44

CAPITOLO TERZO

SCHEMI DI CERTIFICAZIONE AMBIENTALI

A CARATTERE VOLONTARIO

Nei capitoli precedenti ho voluto indagare sulle basi del concetto di sostenibilità, affrontando quindi l'argomento da un punto di vista teorico, cercando di costruire i grandi capisaldi che hanno creato l'immagine di ciò che oggi è lo sviluppo sostenibile. Nel presente si andranno a identificare invece i principali schermi di certificazione ambientale, con particolare attenzione ai metodi applicativi.

“Bisogna innanzitutto realisticamente ricordare che: una politica di sviluppo sostenibile senza un programma di sviluppo demografico è come cercare di asciugare un pavimento bagnato lasciando il rubinetto dell'acqua aperto” (strumenti innovativi – cit., p. 67)

3.1 Le strategie di gestione per lo sviluppo sostenibile

Finora abbiamo avuto modo di familiarizzare con il concetto di sviluppo sostenibile e con le convenzioni che ne sono derivate dalla sua nascita fino ad oggi, dal punto di vista istituzionale e legislativa. Si è inoltre detto che ciò che ruota attorno a quest'argomento è l'ambiente, considerato come fattore primario da affrontare per attuare piani di gestione. Infatti, una delle particolarità singolari della sostenibilità, è quella di aver bisogno di un'ampia formula progettuale per essere messa in pratica, non si può conseguire ad essa in modo casuale, ha bisogno di essere innanzitutto desiderata, organizzata, regolamentata e infine controllata. Richiede un metodo rigoroso che orienti i suoi fondamenti verso il controllo ecologico e il rispetto dell'ambiente, “la gestione per lo sviluppo sostenibile consiste nell'introduzione dei temi ambientali nella gestione economica corrente, in modo che la strategia aziendale soddisfi l'esigenza della crescita economica nel rispetto del patrimonio ambientale complessivo”⁷⁸. Per un'azienda, gli obiettivi principali per migliorarsi riguardano il rifornimento dei materiali, i luoghi dove si svolgono la

⁷⁸ BORLENGHI R., *Guida alle Norme ISO 14000*, Editore Ulrico Hoepli Milano, Milano, 2008, cit., p.9

produzione e tutti i processi lavorativi collegati ad essi, e infine il modo in cui vengono eliminati i rifiuti. Le aziende devono muoversi all'interno di un campo molto fragile e instabile, per cui un altro aspetto fondamentale è quello di condurre una continua ricerca innovativa, che contribuirà poi a sviluppare tecnologie pulite, e prodotti sempre più ecologici. Si osserva quindi che tutte le organizzazioni, aziende, imprese che vogliano realmente assumere risultati consistenti hanno l'obbligo di svolgere, con un elevato impegno, piani di gestione riguardo agli aspetti ambientali, ed è in questa situazione che diventa "opportuno l'utilizzo di strumenti volontari per la gestione ambientale"⁷⁹. Questo concetto parte dal fatto che per molti anni le imprese hanno fatto uno sterminio a livello territoriale, utilizzando materiali e tecnologie disumane nella gestione personale, questo fece emergere che non può esserci uno sviluppo se non è sostenibile, se non si rispettano i valori etici. E' per questo motivo che oggi, le organizzazioni pubbliche e quelle private, hanno sempre più interesse nel dimostrare ai propri clienti di aver raggiunto un livello soddisfacente di comportamento nei confronti dell'ambiente. Il mezzo principale per raggiungere tali obiettivi è la certificazione ambientale, "un atto volontario il cui ottenimento è indice di eccellenza ed è intesa come l'atto mediante il quale una terza parte indipendente dichiara che con ragionevole attendibilità un prodotto, un servizio, un sistema di gestione o una persona è conforme ad una specifica norma"⁸⁰. Esistono vari tipi di standard, o linee guida che aiutano le imprese a capire come orientarsi, nel presente capitolo intendo concentrarmi su quelle certificazioni promosse da organismi europei, poiché risultano aver una maggiormente regolamentazione dal punto di vista legislativo.

Fig.3.1 Gli Organismi di certificazione

Ambito	Organismi		
	Normazione		Certificazione
Internazionale	ISO	IEC	
Europeo	CEN	CENELEC	EQNET
Nazionale	UNI	CEI	SINCERT

Fonte: Linee Guida certificazione e qualità - www.sitvallo didiano.it

⁷⁹ BORLENGHI R., *Guida alle Norme ISO 14000*, Editore Ulrico Hoepli Milano, Milano, 2008, cit., p.20

⁸⁰ CENTRO STUDI QUALITA' AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, disponibile su www.regione.veneto.it, cit., p.4

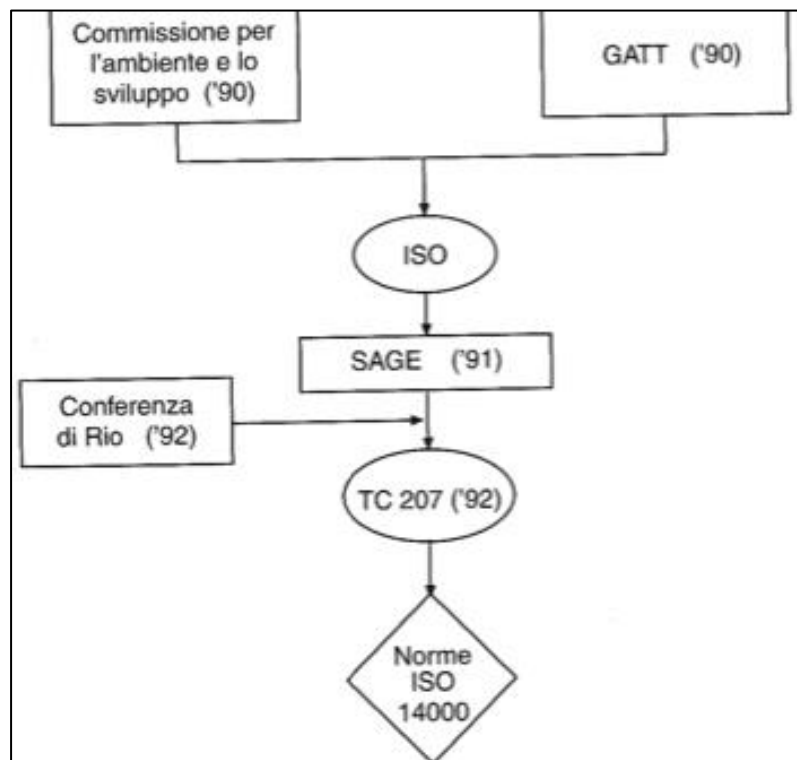
A seconda del proponente esistono, dunque, due tipi di standard :

- *Enti di normalizzazione nazionale ed internazionale* come UNI (italiano), BSI (inglese) CEN (europeo), CSA (canadese), SABS (sudafricano) e infine l'ISO " *International Standard Organisation* " che è internazionale.

- *Istituzioni Pubbliche*, quello più rilevante è definito EMAS " *Environmental Management and Audit Scheme*", si tratta di un Regolamento sviluppato dall'Unione Europea nel 1993, cui seguì poi una ripubblicazione nel 2001 soprannominata EMAS II. Questo standard di certificazione fu auspicato all'interno della stipulazione del V Programma per l'ambiente, il quale aveva l'obiettivo di incrementare gli impegni di politica ambientale delle imprese attraverso strumenti di carattere volontari.

La nascita degli standard di certificazione volontaria dei sistemi ambientali è abbastanza recente, risale all'inizio degli anni '90.

Fig. 3.2 Nascita delle ISO 14000



Alla fine degli anni '80 il "*Business Council for Sustainable Development*" fu il primo Ente a rilevare un forte interesse verso un'implementazione d'indici che aiutassero a rendere migliori le funzioni ambientali. Nel 1990, durante la preparazione alla Conferenza di Rio, le Nazioni Unite introdussero il concetto di *standard* cui le imprese potevano aderire volontariamente, e invitarono i membri della conferenza a proseguire verso la stesura di un piano di elaborazione. Ancora, nel 1990, il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) deliberò l'esigenza di utilizzare standard volontari ambientali per la necessità di eliminare la nascita di barriere commerciali. Fu così che, dopo il progressivo interesse verso una standardizzazione di norme ambientali, l'International Standard Organization (ISO) diede origine, nell'estate del '91, a una specifica commissione denominata "Strategic Advisor Group for the Environment" (SAGE), la quale consigliò all'ISO di creare velocemente delle commissioni per implementare nuovi standard ambientali specifici per i prodotti.⁸¹ Nel 1993 nacque il "Comitato Tecnico Direttivo" introdotto dall'ISO e nel 1996, diede luce al cosiddetto ISO1400, una serie di standard ambientali, i quali diventarono poi negli anni successivi i principali capisaldi delle standardizzazioni di aziende e prodotti. Per far chiarezza si può riassumere che il Sistema di Gestione Ambientale (EMS o SGA) come "la parte del sistema di gestione generale che comprende la struttura organizzativa, le attività, la pianificazione, le responsabilità, le prassi, le procedure, i processi, le risorse per elaborare, mettere in atto, conseguire, riesaminare e mantenere attiva la politica ambientale"⁸². Per attuare un EMS si possono utilizzare i due schemi sopra citati: la norma ISO 14001, o lo schema EMAS, che sono identificati entrambi a livello internazionale. Tali schemi non prevedono l'utilizzazione di specifiche improrogabili per un cambiamento repentino, ma sono applicate delle leggi da rispettare che richiedono un continuo miglioramento a livello personale. Le Nazioni Unite hanno recentemente compiuto un'indagine basata sugli stili di vite di quegli individui che hanno deciso di promuovere uno stile sostenibile all'interno della propria quotidianità. La ricerca ha preso come campione oltre 200 tipi di civiltà differenti del mondo, cercando di comprendere i tentativi che queste persone compiono per la protezione ambientale. L'analisi ha evidenziato quattro comportamenti comuni: allarme riguardante le attività che causano forte impatto ambientale, la presa di coscienza della responsabilità di tali impatti, la fiducia nel poterli risolvere o eliminare, e infine, l'attribuzione di colpa degli

⁸¹ BORLENGHI R., *Guida alle Norme ISO 14000*, Editore Ulrico Hoepli Milano, Milano, 2008, p. 28

⁸² CESQUA – Centro Studi Qualità Ambientale, *Ambiente*, Università degli Studi di Padova, www.cesqua.it, cit.

impatti negativi a tutti gli individui che compongono la comunità. In base ai risconti ottenuti, le Nazioni Unite hanno poi rintracciato le norme che si possono adeguare a tali risposte all'interno degli standard ISO 14001⁸³, che andremo ad approfondire nei successivi paragrafi. La ricerca svolta dalle Nazioni Unite testimonia che gli standard ambientali sono uno strumento che, se utilizzato correttamente, è capace di offrire dei contributi efficaci allo sviluppo sostenibile. L'Unione Europea ha dato impulsi a specifici programmi per la protezione ambientale, se fino ad oggi vigeva il principio del "*chi inquina paga*" (Command and Control) nel quale il legislatore imponeva dei limiti a livello quantitativo e oltrepassata la soglia venivano poste delle sanzioni, ora invece è stato sancito che "l'azione della Comunità per l'ambiente dovrà basarsi sull'azione preventiva, in modo che i danni ambientali possano essere rettificati alla fonte e chi inquina debba pagare di conseguenza. I requisiti per la salvaguardia dell'ambiente devono fare parte delle politiche comunitarie"⁸⁴. La Comunità Europea include all'interno del Quinto Programma per l'ambiente la certificazione EMAS con il regolamento 1836/1993, come si è già accennato, esso è volontario, e dunque chiunque ne può farne parte. Proprio per tale motivo si vuole sollecitare l'adesione da parte dei privati, per cercare che essi cambino prospettiva, attraverso una visione ecologica del modo di agire e operare. Con il regolamento EMAS II, modificato nel 2001, si può assistere alla volontà della politica comunitaria di voler incoraggiare un atteggiamento positivo verso l'ambiente tra tutti gli individui che gestiscono attività proprie. In conclusione la "nuova normativa tiene conto della volontà di allineare lo schema di gestione ambientale alle politiche ambientali comunitarie, che sono sempre più orientate al controllo integrato delle attività e alla creazione delle condizioni per una larga adesione da parte delle aziende"⁸⁵. In Italia l'adesione agli schemi di certificazione è stata abbastanza rallentata soprattutto per motivi strutturali, e per una scarsa informazione e definizione da parte degli istituti che avrebbero il compito di definire le linee e le norme relative ai suddetti regolamenti.

⁸³ BORLENGHI R., *Guida alle Norme ISO 14000*, Editore Ulrico Hoepli Milano, Milano, 2008, p. 42

⁸⁴ BORLENGHI R., *Guida alle Norme ISO 14000*, Editore Ulrico Hoepli Milano, Milano, 2008, cit. , p. 34

⁸⁵ *Ibidem*.

Fig 3.3 Numero delle organizzazioni con certificazione ISO 14001 dal giugno 2002 al dicembre 2006

Tabella 2.4: Numero di organizzazioni certificate ISO 14001 al giugno '02 e al dicembre '06 nei primi sedici Paesi del mondo.

PAESE	2002	2006	PAESE	2002	2006
Giappone	9467	21779	Svezia	2367	4865
Cina	1625	18979	Francia	1126	3629
Spagna	2426	11205	Canada	930	2578
Italia	1295	9825	Brasile	–	2510
USA	2040	8081	Australia	1370	1964
Corea	969	5893	Svizzera	883	1704
Germania	3450	5800	Taiwan	1024	1597
Regno Unito	2722	5400	India	–	1500

Fonte : Guida alle norma ISO 14000

Fig 3.4 Numero delle organizzazioni con certificazione ISO 14001

Tabella 2.5: Numero di aziende registrate EMAS al giugno '97, al novembre '02 e all'agosto '07.

PAESE	1997	2002	2007
Germania	518	2488	1978
Austria	37	348	503
Spagna	1	243	987
Svezia	50	212	72
Danimarca	11	137	273
Italia	0	98	863
Regno Unito	24	75	359
Norvegia	15	64	27
Finlandia	4	41	48
Olanda	10	27	17
Francia	16	26	17
Belgio	2	17	333
Grecia	0	9	58
Irlanda	1	8	7
Portogallo	0	2	63
Lussemburgo	0	1	1

Fonte : Guida alle norma ISO 14000

In queste due tabelle è stato messo in risalto come negli ultimi anni ci sia stato un aumento sia delle certificazioni ISO 1400 sia delle registrazioni EMAS, anche se comunque i dati risultano più bassi rispetto agli altri paesi.

3.1.1 Gli enti di certificazione

Sia per quanto riguarda le strutture ricettive che per qualsiasi altra attività in generale, quando un'azienda si certifica, deve controllare che essa abbia un ente di certificazione. Gli Enti di certificazione per poter svolgere la propria attività devono ottenere un accreditamento, ovvero "l'attestazione e il riconoscimento da parte di un organismo nazionale di accreditamento, di indipendenza (assenza di conflitti di interesse con l'organizzazione da certificare), integrità, competenza e di mezzi e strutture per assolvere determinati compiti in conformità a specifiche norme"⁸⁶. Nel territorio italiano l'unico ente di riferimento è denominato "Accredia", esso ha l'obbligo di determinare la capacità tecnica e le competenze professionali degli addetti in modo da poter assicurare l'attendibilità della certificazione stessa. Ogni Paese ha il dovere di possedere un Ente di Accreditamento poiché tutta la struttura regge sul cosiddetto *Mutuo riconoscimento*. Trattasi di "un accordo tra tutti gli Enti mondiali di Accreditamento per il riconoscimento delle procedure di accreditamento e degli organismi competenti. A livello Europeo il sistema del mutuo riconoscimento è sostenuto dall'EA (European co-operation for Accreditation), un network degli enti di accreditamento riconosciuto a livelli nazionale i quali sono firmatari di un accordo, con l'obiettivo di riconoscere l'equivalenza e l'affidabilità delle certificazioni rilasciate in accreditamento a livelli europeo"⁸⁷. Questo percorso può essere riassunto nello schema sottostante.

Fig. 3.5 Sistema di Gestione delle certificazioni Accreditate



Fonte: www.regioneveneto.it - settore turistico e sostenibilità

⁸⁶ CENTRO STUDI QUALITA' AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, disponibile su www.regione.veneto.it, cit.,

p.4

⁸⁷ Ibidem.

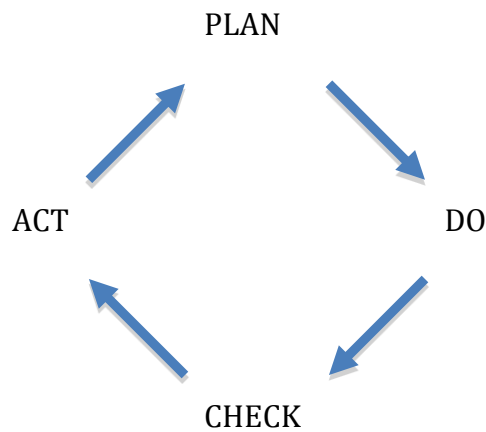
In conformità a quanto detto è osservabile che una certificazione o etichette del sistema di gestione ambientale che è sorretta da un Ente ha molto più valore e garanzia rispetto a quei marchi che non possiedono questa qualità. In conclusione, vorrei volgere l'attenzione al settore turistico e alle promozioni della sostenibilità ambientali che recentemente sono state effettuate. Nel 2012 la Commissione Europea ha favorito la nascita dell'etichetta ETQ (European Tourism Quality), trattasi di un marchio a carattere volontario che ha l'obiettivo di dare impulso a uno sviluppo sostenibile e incoraggiare il turismo in Europa. Il principale scopo è di creare un marco di qualità con caratteristiche specifiche e riconoscibili, infatti, questo marchio di certificazione può essere accostato a quelli citati fino ad ora, poiché si allinea perfettamente ai metodi e alle norme che possiedono gli enti a livelli di protezione ambientale.

3.2 Ciclo di Deming

Per affrontare le analisi concernenti alle certificazioni ambientali è strettamente necessario introdurre un metodo di gestione che diventò caposaldo della nostra cultura occidentale: il ciclo di Deming. Dopo la seconda guerra mondiale, il Giappone fu completamente raso al suolo, di conseguenza non poteva più essere visto come un potenziale concorrente dal punto di vista economico internazionale, come in quell'epoca erano già gli Stati Uniti. In seguito, dopo la rivoluzione comunista avanzata da Mao Zedong e al conseguente scoppio della guerra in Corea, il Giappone iniziò a essere visto come una sorta di area libera, aveva un assoluto bisogno di una forza economica che li aiutasse a rimettersi in asse con il mercato internazionale. In questo scenario entrarono in gioco gli americani, si occuparono non solo dell'apparato politico e sociale, ma anche della ristrutturazione produttiva ed industriale. Nel 1950 un militante americano fu notato dalla JUSE (Japanese Union of Science and Engineering) mentre cercava di condurre delle ricerche sulle tecniche sul Controllo Statistico di Processo, videro in lui uno spiccato senso di azione della gestione e lo invitarlo a tenere alcune conferenze sulla politica industriale del Paese. Il suo nome era Edwards Deming. Egli introdusse il "ciclo" che oggi porta il suo nome, riuscì ad avviare una rivoluzione della qualità che migliorò, e migliora tuttora, i

processi dell'economia mondiale dal secondo dopo guerra in poi.⁸⁸ Il ciclo di Deming consiste nella continua successione di: pianificazione, attuazione, verifica/correzione, e infine, miglioramento. Questa sequenza si ritiene essere innovativa poiché è un processo che richiede un continuo moto perpetuo il cui focus è un incessante miglioramento del prodotto. Il processo è quindi rappresentato da un cerchio che non smette mai di essere finito (plan, do, check, act). Questo metodo rispecchia perfettamente il Sistema di Gestione Ambientale (SGA) poiché è inteso come un meccanismo il cui scopo è garantire un continuo miglioramento delle prestazioni ambientali.

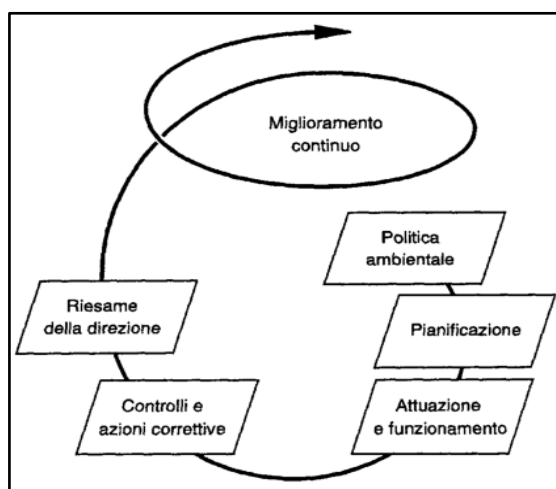
Fig. 3.6 Ciclo di Deming



Le norme ISO14001 ed EMAS, in conformità a questo processo di pianificazione, prevedono cinque caratteristiche principali da attuare per la gestione della qualità. I requisiti sono riportati nella figura sottostante.

⁸⁸ LAFRATTA P., *Strumenti innovativi per lo sviluppo sostenibile*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 24

Fig. 3.7 Processo del ciclo di Deming



Quest'approccio permette di stabilire le procedure per fissare le politiche ambientali e i relativi scopi, di verificarne gli effetti in base a quanto stabilito e infine di provare l'efficacia ai terzi. L'esito positivo di questo processo può dipendere fondamentalmente dalla partecipazione e dall'impegno, coinvolgendo tutti i livelli del processo aziendale. Nei paragrafi sottostanti illustro il metodo con cui viene utilizzato Ciclo di Deming associato alle certificazioni ambientali ISO 14001 e EMAS II.⁸⁹

3.2.1 Pianificazione

La pianificazione è il primo obiettivo di tale processo, le aziende che intendono certificarsi devono attuare delle politiche ambientali a livello organizzativo in base alla propria attività, e congruenti rispetto agli impatti che tali aziende provocano. Ci si deve assicurare che la pianificazione sia rispettata da tutti gli impiegati e dal personale.

⁸⁹ IL GRANDE F., *Sistemi di gestione ambientale delle pmi, strumenti, procedure e vantaggi*, Laboratorio Chimico Camera di Commercio, Torino, s.d., www.cn.camcom.gov.it

Fig. 3.8 Pianificazione (Plain) delle norme ISO 14001 e EMAS II

I punti specifici delle norme	
UNI EN ISO 14001:2004	EMAS III Allegato II (Parte A e B)
4.1 Requisiti generali	A Requisiti del sistema di gestione ambientale A.1 Requisiti generali
4.2 Politica ambientale	A.2 Politica ambientale
4.3 Pianificazione	A. 3. Pianificazione
4.3.1 Aspetti ambientali	A. 3.1. Aspetti ambientali B.1 Analisi ambientale (Allegato I Analisi Ambientale)
4.3.2 Prescrizioni ambientali e altre prescrizioni	A. 3.2. Prescrizioni legali e altre prescrizioni B.2 Rispetto degli obblighi normativi
4.3.3 Obiettivi, traguardi e programma/i	A. 3.3. Obiettivi, traguardi e programma/i B.3 Prestazioni ambientali

Fonte: Laboratorio chimico Camera di Commercio – Torino

E' necessario cercare di programmare un piano di azione concreto per migliorare le prestazioni ambientali, basato principalmente su: individuazione degli impatti che la propria attività provoca sull'ambiente, determinare la propria politica aziendale in riferimento agli obiettivi, ai mezzi da raggiungere, e infine i tempi di esecuzione del piano.

3.2.2 Attuare

Questa fase ha l'obiettivo di mettere in pratica, ovvero attuare le politiche e i piani di azione stabiliti nel primo punto, in modo da poter conseguire a risoluzioni o provvedimenti, e cercando di gestire i rischi associati alla pianificazione.

Fig. 3.9 Attuazione (Do) delle norme ISO 14001 e EMAS II

I punti specifici delle norme	
UNI EN ISO 14001:2004	EMAS III Allegato II (Parte A e B)
4.4 Attuazione e funzionamento	A.4 Attuazione e funzionamento
4.4.1 Risorse, ruoli, responsabilità, autorità	A.4.1 Risorse, ruoli, responsabilità, autorità
4.4.2 Competenza, formazione, consapevolezza	A.4.2 Competenza, formazione, consapevolezza B.4 Partecipazione del personale
4.4.3 Comunicazione, partecipazione, consultazione	A.4.3 Comunicazione B.5 Comunicazione Allegato IV Comunicazione ambientale
4.4.4 Documentazione	A.4.4 Documentazione
4.4.5 Controllo dei documenti	A.4.5 Controllo dei documenti
4.4.6 Controllo operativo	A.4.6 Controllo operativo
4.4.7 Preparazione e risposta alle emergenze	A.4.7 Preparazione e risposta alle emergenze

Fonte: Laboratorio chimico Camera di Commercio – Torino

Per fare ciò è necessario individuare a chi assegnare tale responsabilità e potere riguardo alle risorse, specificando i relativi mezzi di attuazione in modo da consentirne l'accesso alle principali informazioni necessarie per la risoluzione del compito. Bisogna quindi procedere secondo una corretta implementazione del Sistema per limitare i danni e cercando di documentare tutto il processo operativo.

3.2.3 Controllo

La terza fase operativa è concentrata sulla registrazione del piano di attuazione, ovvero sul controllo e monitoraggio dell'attività, in modo da poter tenere sotto osservazione tutti i parametri fissati nella fase della pianificazione.

Fig.3.10 Controllo (Check) delle norme ISO 14001 e EMAS II

I punti specifici delle norme	
UNI EN ISO 14001:2004	EMAS III Allegato II (Parte A e B)
4.5 Verifica	A.5 Verifica
4.5.1 Sorveglianza, monitoraggio e misura delle prestazioni	A. 5.1 Sorveglianza e misurazioni
4.5.2 Valutazione del rispetto delle prescrizioni	A.5.2 Valutazione del rispetto delle prescrizioni
4.5.3 Non conformità, azioni correttive e preventive	A.5.3 Non conformità, azioni correttive e preventive
4.5.4 Controllo delle registrazioni	A.5.4 Controllo delle registrazioni
4.5.5 Audit interno	A.5.5 Audit interno Allegato III Audit ambientale interno

Fonte: Laboratorio chimico Camera di Commercio – Torino

L'implementazione di questa fase permette di registrare le “non conformità del sistema”⁹⁰, attuando quindi conseguenti azioni di miglioramento nel caso fosse necessario per correggerle. In questo contesto risulta indispensabile definire i parametri in modo da poter dare gli strumenti per verificare l'efficienza dell'applicazione.

⁹⁰ IL GRANDE F., *Sistemi di gestione ambientale delle pmi, strumenti, procedure e vantaggi*, Laboratorio Chimico Camera di Commercio, Torino, s.d., www.cn.camcom.gov.it, cit., p.13

Fig. 3.11 Indicatori chiave nella fase del controllo

Gli indicatori chiave si applicano a tutti i tipi di organizzazioni e:

- a) forniscono una valutazione accurata delle prestazioni ambientali dell'organizzazione;
- b) sono comprensibili e privi di ambiguità;
- c) consentono la comparazione da un anno all'altro per valutare l'andamento delle prestazioni ambientali dell'organizzazione;
- d) consentono confronti con i parametri di riferimento a livello settoriale, nazionale o regionale, come opportuno;
- e) consentono eventualmente confronti con gli obblighi regolamentari.

3.2.4 Agire

Infine il Ciclo di Deming si conclude con la fase denominata Agire o Act, per poi riprendere da nuovo dalla pianificazione. In questo step viene esaminato tutto il processo per poter ottenere insegnamenti adattabili al perfezionamento di tutto il Sistema di Gestione.

Fig.3.12 Agire (Act) in riferimento alla norme ISO 14001 e EMAS II

I punti specifici delle norme	
UNI EN ISO 14001:2004	EMAS III Allegato II (Parte A e B)
4.6 Riesame della direzione	A.6 Riesame della direzione

Fonte: Laboratorio chimico Camera di Commercio – Torino

Questo avviene attraverso una revisione gestionale da parte della Direzione, nella quale vengono identificati i possibili cambiamenti sulle Politiche aziendali e sugli obiettivi sulla base dei risultati ottenuti. La suddetta fase mira a migliorare i problemi dell'azienda⁹¹.

⁹¹ Ibidem.

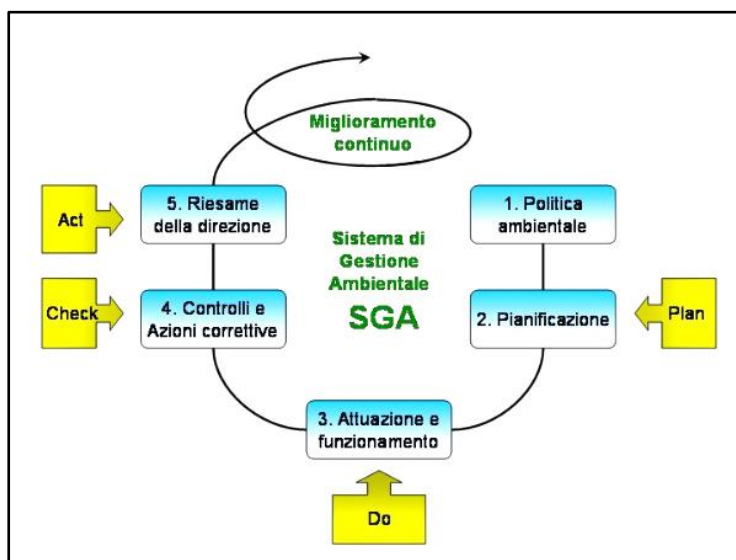
3.3 Sistemi di Gestione Ambientale secondo la norma ISO 14001

Con la certificazione ISO 14001, il settore turistico viene regolamentato all' interno dei "sistemi di gestione ambientale, requisiti e guida per l'uso", può essere ottenuta da chiunque ne faccia richiesta purché essi rispettino l'osservazione dei requisiti previsti, la norma ha un carattere puramente volontario. Essa rappresenta il primo standard al mondo per la gestione ambientale ed è sviluppata ricalcando la norma ISO 9001, con la quale aveva in comune l'impostazione generale. Lo scopo e l'obiettivo principale sono di "contribuire alla protezione ambientale e alla prevenzione dell'inquinamento in modo coerente con le esigenze del contesto socio-economico"⁹², può quindi essere applicata a qualunque tipo di organizzazione. Come già stato osservato in precedenza, anche il settore turistico crea molti impatti ambientali, per cui "con il rispetto di questa norma l'offerta turistica, grazie ad una maggior efficienza gestionale dell'ambiente ottiene un miglioramento delle sue prestazioni ambientali"⁹³. Mettere in pratica e soprattutto mantenere un SGA è molto importante per una struttura poiché significa fissare una politica ambientale propria stabilendo degli obiettivi ben definiti per un continuo miglioramento sia a livello personale che ambientale. La norma ISO 14001 ha avuto una revisione nel 2004, per cui sono stati aggiornati i criteri da rispettare e successivamente una terza avvenuta nel 2015. Il modello di Sistema di Gestione Ambientale associato a tale norma ricalca quello del ciclo di Deming in riferimento al continuo miglioramento che un'azienda deve ottenere per aumentare le proprie prestazioni. Nello schema sottostante viene sintetizzato il modo in cui può essere associato un modello di miglioramento continuo ad un sistema di gestione ambientale.

⁹² BORLENGHI R., *Guida alle Norme ISO 14000*, Editore Ulrico Hoepli Milano, Milano, 2008, cit., p. 52

⁹³ FOGLIO A., *Il marketing del turismo, politiche e strategie di marketing per località, imprese e prodotti/servizi turistici*, Franco Angeli, Milano, 2015, cit. p. 335

Fig. 3.13 Analisi Ambientale Iniziale (AAI)



Per conseguire a una certificazione, la prima cosa da fare è un'Analisi Ambientale Iniziale il cui obiettivo è quello di determinare gli aspetti ambientali dell'organizzazione in modo da poter poi definire il sistema di gestione adatto per tale azienda. Se si conduce un'analisi attinente permette all'organizzazione di possedere una dimestichezza sugli aspetti ambientali della suddetta attività, in modo da esaltare quelli più significativi per poi procedere con il miglioramento di essi. "In seguito ai risultati dell'AAI viene implementato il Sistema di Gestione Ambientale, a partire dalla Politica ambientale stabilita dalla direzione dell'organizzazione come guida da seguire per poter attuare e migliorare il SGA e perseguire un miglioramento continuo delle prestazioni ambientali, sempre in conformità alle leggi applicabili. Il SGA prevede quindi la definizione e applicazione di specifiche procedure, l'esecuzione delle attività di controllo e verifica (audit) e la valutazione (in sede di riesame da parte della direzione) di eventuali modifiche alla Politica, agli obiettivi e al SGA."⁹⁴ Nella fase di ispezione aziendale si verifica principalmente lo stato del sistema in base alle funzioni ambientali e se essa è conforme alle leggi per poter avere una performance ambientale. Per poter mantenere la certificazione a lungo termine vengono effettuate delle verifiche ogni anno,

⁹⁴ CENTRO STUDI QUALITA' AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, disponibile su www.regione.veneto.it, cit., p.9

fino al terzo, nel quale avviene una “verifica di rinnovo della certificazione che ha durata triennale”⁹⁵.

Fig. 3.14 Ente Accreditazione ACCREDIA



Fonte: www.regioneveneto.it

Nella figura 3.14 si può notare come l'ente di accreditamento possiede anche il compito di svolgere delle verifiche tra gli organismi di certificazione e del conseguente accreditamento, mentre il comitato dell'organismo accreditato è quello di verificare l'esatta correttezza dell'applicazione della norma all'interno del proprio campo aziendale secondo i requisiti.⁹⁶ La norma ISO 14001 è inglobata all'intero nella serie 1400, come già è stato visto in precedenza, esse rappresentano, a livello internazionale, le linee guida che un qualsiasi organismo voglia utilizzare per la protezione ambientale. La serie provvede a dare consigli su come poter migliorare le proprie prestazioni, quindi “non indicano livelli di prescrittivi di miglioramento della prestazione, ma indicano le modalità per gestire le attività in modo da perseguire gli obiettivi di prestazione autonomamente determinati”.⁹⁷ Come già sottolineato, la caratteristica imprescindibile di tali norme sono la natura prettamente volontaria, per cui non implica un obbligo da un punto di vista legislativo, ma può essere visto come un punto di forza per una ottimale strategia aziendale. Recentemente, alla norma ISO 14001 si sono associate un altro

⁹⁵ Ibidem.

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Le norme della serie ISO 14000*, cit., www.isprambiente.gov.it

sottoinsieme di norma riguardanti la “valutazione delle prestazioni ambientali” (ISO 14030) e “comunicazione ambientale” (ISO 14063).⁹⁸

3.3.1 Revisione della norma ISO 14001

Nel 2015 è stata eseguita una revisione della norma ISO 14001, il 15 settembre fu quindi pubblicata la nuova versione che, grazie al contributi di specialisti del settore hanno puntato al rafforzamento della gestione ambientale. Attraverso il controllo, la nuova normativa punta ad “aiutare le organizzazioni, permettendo loro di mantenersi aggiornate nel campo della gestione ambientale, aiutandole a ridurre gli sprechi, risparmiare energia e proteggere la loro reputazione”⁹⁹. Le principali novità della norma ISO 14001:2015 *Environmental management systems*, sono:

1. Struttura: l’elaborato segue un nuovo sommario, sostanzialmente sono stati introdotti nuovi capitoli come ad esempio il cap.4 sul “Contesto” oppure il cap.5 “Leadership”. Alcuni capitoli invece hanno semplicemente subito delle integrazioni.

2. Prestazioni ambientali: Le modifiche sulle prestazioni ambientali sono segnalate all’interno dell’indice e nel cap.4 relativo ai sistemi di gestione delle organizzazioni, nel quale esplicita che l’accrescimento delle performance ambientale deve essere considerato scopo primario. Si abbandona quindi il riferimento esclusivo al Sistema di gestione.

3. Definizioni: Nella revisione sono state inserite/modificate delle definizioni già esistenti. Un esempio di tale modifica è verificabile nella definizione di “obiettivo” assimilato in quella di “traguardo”.

4. La prospettiva del “ciclo di vita”: con tale modifica l’organizzazione dovrà considerare i propri prodotti e servizi in una prospettiva di ciclo di vita per migliorare le prestazioni ambientali partendo dalla prima fase del recupero delle materia prime fino al loro smaltimento.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ CHIARINI&ASSOCIATI, a cura di, *ISO 14001:2015, Il primo standard internazionale per la gestione ambientale*, www.qualityi.it

5. Comunicazione: questo aspetto è rilevante in quanto l'organizzazione ha l'obbligo di chiarire un processo di comunicazione interno ed esterno per garantire che le informazioni percepite siano attendibili e corrette.

Dunque, la nuova normativa inserisce alcune novità, anche se, di base, non altera le caratteristiche già esistenti, ma semplicemente definisce una nuova struttura.¹⁰⁰

3.4 Regolamento EMAS

EMAS (Eco-Management and Audit Scheme) è un Regolamento Europeo che nasce nel 1993, nella versione prevista dal reg. CE 1836/93, nel quale poteva aderire solo chi esercitava attività di tipo industriale, all'interno di una specifica area. Tale Regolamento fu abrogato con una successiva revisione nel 2001, denominato EMAS II, nel quale venne aggiunta una consistente modifica riguardante l'ampliamento del dominio attivo in qualsiasi settore.

Il campo di azione si allargò quindi anche ad altri settori oltre a quello industriale, come il campo turistico, trasporti o pubblica amministrazione¹⁰¹. Nel 2009 venne sottoscritto un ulteriore aggiornamento n. 1221/2009 dal Parlamento Europeo, considerato come un "sistema di certificazione che riconosce a livello europeo il raggiungimento di risultati di eccellenza nel miglioramento ambientale"¹⁰². Secondo il nuovo regolamento, ogni Stato Membro dell'Unione Europea deve obbligatoriamente attivare due organi per il suo funzionamento:

- **Organismo competente**, il quale ha il compito di organizzare i procedimenti, esaminare le domande di iscrizione, accertarsi dell'adeguatezza dei siti che ne fanno richiesta secondo le norme del regolamento
- **Organismo di accreditamento**, il quale invece delinea i principi e le fasce di idoneità ambientali, li accredita per poi procedere alla verifica diretta del loro lavoro. Gli esaminatori

¹⁰⁰ Nuova normativa ISO 14001:2015, www.accredia.it

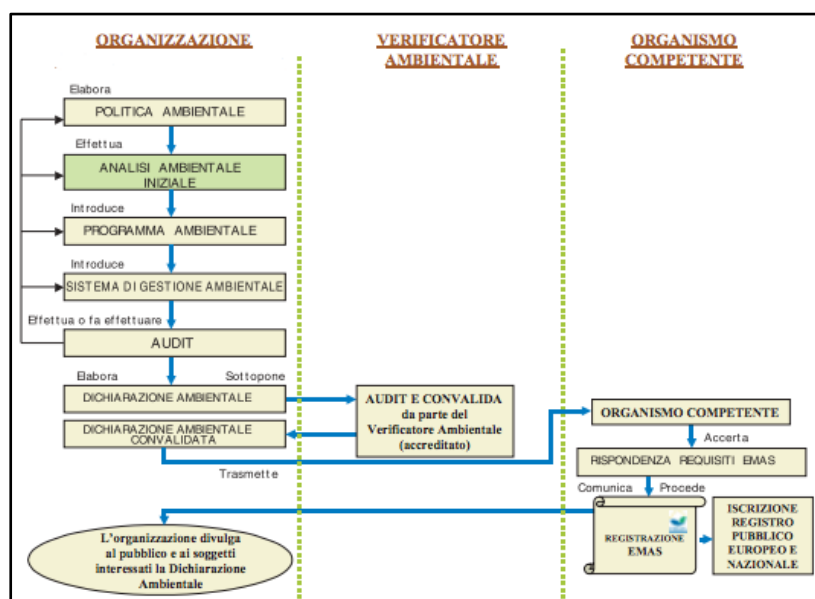
¹⁰¹ ASSISTENZA A P.A. E P.M.I. PER LA REALIZZAZIONE E GESTIONE DEL PROGETTO INTEGRATO GRANDE ATTRATTORE CULTURALE, COD. INTERVENTO S CMV 000 008, a cura di, *Linee Guida certificazione e qualità*, Redatto da Territorio s.p.a., 2008, www.stivalloddiano.it, p.9

¹⁰² ARPAV, Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione dell'Ambiente, *ISO 14001 e Regolamento EMAS*, www.arpa.veneto.it

ambientali di uno stato possono svolgere il loro lavoro in tutti gli altri Stati Europei poiché i criteri sono uguali per tutti.¹⁰³

In Italia tale Regolamento prese avvio nel 1995 venne “costituito come Organismo Competente ed Organismo di Accredimento, il Comitato per l’Ecolabel e per l’Ecoaudit con il D.M. 5 Agosto 1995 e dal 1997 sono stati accreditati i primi verificatori ambientali e i primi siti/organizzazioni”¹⁰⁴. Il Regolamento è costituito da diciotto articoli e VIII allegati. Anche in questo caso l’adesione è volontaria per tutte le attività svolte all’interno della Comunità Europea con l’obiettivo di incoraggiare l’ottimizzazione delle prestazioni ambientali. I requisiti ricalcano quelli della norma ISO 14001 ma ne aggiunge altri che, come vedremo di seguito, lo differenziano in maniera specifica. All’interno della figura 3.11 si sintetizza il modello del sistema di gestione ambientale (SGA) dello schema EMAS e ISO 14001 con gli aggiuntivi del regolamento EMAS del 2009 per ottenere la registrazione.

Fig. 3.15 Schema di Registrazione EMAS



Fonte: www.isprambiente.gov.it

¹⁰³ ASSISTENZA A P.A. E P.M.I. PER LA REALIZZAZIONE E GESTIONE DEL PROGETTO INTEGRATO GRANDE ATTRATTORE CULTURALE, COD. INTERVENTO S CMV 000 008, a cura di, *Linee Guida certificazione e qualità*, Redatto da Territorio s.p.a., 2008, www.stivallodidiano.it, p.9

¹⁰⁴ ASSISTENZA A P.A. E P.M.I. PER LA REALIZZAZIONE E GESTIONE DEL PROGETTO INTEGRATO GRANDE ATTRATTORE CULTURALE, COD. INTERVENTO S CMV 000 008, a cura di, *Linee Guida certificazione e qualità*, Redatto da Territorio s.p.a., 2008, www.stivallodidiano.it, cit., p.9

Come possiamo osservare dallo schema, la prima parte, che comprende la definizione della politica ambientale, pianificazione, attuazione, controllo e riesame è identica a quella prevista della norma ISO 14001. Ma per ottenere la Registrazione non basta poiché l'azienda che decide di certificarsi deve inoltre preparare il Documento di Dichiarazione Ambientale che verrà successivamente convalidato da una commissione. La Dichiarazione Ambientale “fornisce un'informazione convalidata sull'organizzazione, sulle sue attività ed i relativi impatti ambientali, sui provvedimenti attuali per rispettare la legislazione applicabile e per proteggere l'ambiente, sui programmi ed obiettivi di miglioramento, include il compendio dei dati ambientali e fornisce informazioni relative ai trend di miglioramento delle prestazioni ambientali.”¹⁰⁵ Il Modello EMAS prevede quindi un coinvolgimento istituzionale a livello pubblico per quanto riguarda il processo di controllo e relativa registrazione: un primo controllo viene effettuato un'istituzione terza autonoma (come per la Certificazione ISO 14001), inoltre viene eseguita un altro controllo dall'organismo pubblico ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) che usufruisce del supporto dell'ARPA regionale. Infine, la registrazione viene realizzata un corpo istituzionale, il “Comitato interministeriale per l'Ecolabel ed Ecoaudit”¹⁰⁶, il quale inserisce l'azienda all'interno del Registro Europeo e gli assegna un numero di sei cifre (I-0000ny) che la identifica. L'organizzazione può così annunciare la registrazione tramite l'uso del logo.



Fig. 3.16 Logo EMAS

L'art. 12 del Regolamento EMAS prevede l'utilizzo del logo per comunicare ai propri clienti che l'azienda è registrata secondo la normativa. Una volta registrata, essa ha durata triennale, nel quale sono comunque presenti delle verifiche con cadenza annuale. Riassumendo, le aziende che intendono procedere con la registrazione EMAS devono dunque seguire il procedimento sotto indicato:

1. Sviluppare una Analisi Ambientale Iniziale nel quale sintetizzando tutti gli aspetti ambientali dell'organizzazione stessa.

¹⁰⁵ APAT - Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, *Il Regolamento EMAS: linee guida per l'analisi ambientale iniziale nelle strutture ospedaliere*, Manuali e Linee Guida 22/2003, Roma, 2003, www.isprambiente.gov.it, cit., p. 5

¹⁰⁶ CENTRO STUDI QUALITA' AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, www.regione.veneto.it, p.13



2. Cercare di sviluppare un concreto sistema di gestione ambientale utilizzando le migliori pratiche di gestione per il settore interessato.

3. Conseguire ad un audit interno per valutare la conformità del sistema di gestione ambientale, verificando se il modello utilizzato è corretto per mantenerlo attivo.

4. Infine, l'organizzazione deve conseguire alla Dichiarazione Ambientale in conformità all'allegato IV indicato sulle linee guida EMAS.

Infine, osservando quanto detto finora, ci sono alcune differenze sostanziali tra la certificazione ISO 14001 e EMAS che possono essere sintetizzate dello schema seguente.

Fig. 3.17 Differenza tra Certificazione ISO 14001 e EMAS

Raffronto tra ISO 14001 ed EMAS		
	ISO 14001 	EMAS 
Riferimento normativo	Standard UNI EN ISO 14001	Regolamento CE 761/2001 - EMAS II
Operativo da	dal 1996	dal 1995 - in Italia dal 1998
Riconoscibilità	A livello mondiale	A livello europeo
Contenuti	Sistema di gestione ambientale	Sistema di gestione ambientale ISO 14001, cui va aggiunta una specifica attività di comunicazione da realizzarsi attraverso la Dichiarazione Ambientale.
Ente certificatore	Verificatori ambientali accreditati dal Sincert	Verificatori ambientali accreditati dal Comitato Ecolabel Ecoaudit Comitato Ecolabel e Ecoaudit - Sezione EMAS Italia

Fonte: www.isprambiente.gov.it

3.5 Le etichette ambientali: il marchio di qualità ecologica Ecolabel

Per etichetta ecologica s'intende uno strumento che può essere applicato a modelli di comunicazione e gestione ambientale, le cui caratteristiche sono definite all'interno delle norme internazionali della serie ISO 14020. Tali norme forniscono informazioni relative a prodotti e servizi, alla loro prestazione ambientale. Lo scopo è quindi quello di incentivare l'utilizzo prodotti e servizi con un basso livello di impatto ambientale, stimolando un continuo processo

di miglioramento¹⁰⁷. Per quanto riguarda i marchi ecologici, le norme internazionali prevedono principalmente tre tipi di categorie:

1° TIPO (norma ISO 14024): prescrivono il “rispetto di limiti prestazionali definiti e prevedono una certificazione da parte di un organismo indipendente, l’etichetta ambientale viene rilasciata solo a prodotti che superano i requisiti minimi previsti”¹⁰⁸.

2° TIPO (norma ISO 14021): questa norma è ottenuta attraverso un’autodichiarazione da parte dello stesso produttore, il quale afferma quali aspetti del prodotto sono utili da evidenziare ai fini della sostenibilità ecologica.

3° TIPO (norma ISO 14025): conferisce specifiche informazioni sull’intero ciclo di vita del prodotto, non sono richiesti standard di prestazioni minimi ma semplicemente un rispetto riguardo al modo nel quale viene comunicato.

Il marchio Ecolabel appartiene alla categoria di 1° TIPO che si basa su aspetti che prevedono l’assegnazione dell’etichetta a quei prodotti e servizi che rispettano dei valori minimi di prestazione ambientale. La concessione del marchio avviene mediante una verifica da organismi indipendenti.



Fig. 3.18
Logo Ecolabel EU

Ecolabel UE è un marchio di qualità ecologica introdotto dall’Unione Europea caratterizzato da prodotti e servizi che, seppur garantiscono notevoli standard di prestazione ecologica, si contraddistinguono poiché hanno un impatto ambientale molto ridotto durante tutto il loro ciclo di vita. Il marchio Ecolabel UE fu istituito all’interno del Regolamento n. 800/92 nel 1992 e disciplinato dal Regolamento (CE) 66/2010 entrando in vigore all’interno di 28 Paesi dell’Unione Europea.

Anche Ecolabel, come gli altri certificati ecologici, è un’etichetta volontaria che si basa su specifici criteri, sostenuto da supporti scientifici, il cui obiettivo è principalmente quello di

¹⁰⁷ CENTRO STUDI QUALITA’ AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, www.regione.veneto.it, p.13

¹⁰⁸ CENTRO STUDI QUALITA’ AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, www.regione.veneto.it, cit. p.13

incoraggiare prodotti con il minor impatto ambientale all'interno del territorio Europeo. E' introdotto all'interno della politica comunitaria riguardante l'utilizzo di prodotti e servizi sotto il punto di vista di un'ottica sostenibile.

Il solo atto richiesto ad ogni paese membro dell'Unione Europea che ha stipulato l'accordo con il presente regolamento è quello di istituirsi di un Organismo Competente che ha il dovere di elargire l'etichetta con marchio Ecolabel e intraprendere rapporti con la Commissione Europea. Il marchio entra a far parte del territorio italiano attraverso il decreto ministeriale n.413 con cui si stabiliscono alcuni punti salienti:

- l'organismo di competenza è denominato "Comitato Ecolabel Ecoaudit sez. Ecolabel".
- ANPA, ha l'incarico di svolgere un'attività di supporto al Comitato Ecolabel riguardo ad analisi e valutazioni tecniche.¹⁰⁹
- Ispettore Tecnico del Ministero Attività Produttive, ha il compito di accertare se le competenze dei laboratori di analisi riguardo ai requisiti Ecolabel, sono congruenti, idonei e in linea con il marchio stesso.
- Forum per l'Ecolabel, formato dai principali utilizzatori del marchio (rappresentanti di associazioni, dei produttori, o consumatori), esprimono opinioni su argomenti generali riguardante Ecolabel.

La concessione del marchio permette ai clienti Europei di identificare quei prodotti ecologici e contraddistinguerli da quelli invece che non sono sottoposti a specifici controlli, e che quindi non sono rispettosi dell'ambiente.

Il marchio è composto da specifici criteri che basano il proprio approccio sulle prestazioni dei prodotti e servizi, i quali devono tenere in considerazione:

- L'eliminazione delle sostanze pericolose
- La diminuzione degli impatti
- Aspetti riguardanti alla società e all'etica
- Principali impatti ambientale¹¹⁰

Attualmente il marchio Ecolabel può essere richiesto sia per prodotti, che per servizi, come si può osservare



¹⁰⁹ www.apat.gov.it

¹¹⁰ CENTRO STUDI QUALITA' AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, www.regione.veneto.it, p.14

dalla tabella riportata di seguito.

Tab 3.1 Servizi e Numero di licenze

SERVIZI	N. LICENZE ECOLABEL
Campeggio	21
Ricettività turistica	188
Totale	209

Questi dati sono indicati a gennaio del 2015 e, secondo recenti aggiornamenti da parte dell'ISPRA i numeri sono in continua crescita su tutto il territorio nazionale ed Europeo. I criteri, prima di poter esse applicati ai fini della licenza Ecolabel, sono studiati da vari attori che, dopo averli sottoposti a studi di valutazione scientifica riguardo agli impatti ambientali, li propongono agli Stati membri della Commissione che hanno il compito di approvarli. Una volta che i criteri sono approvati dalla maggioranza, restano in vigore per tre anni, dopo di che, subiscono una revisione “in seguito alla quale potrebbero diventare più restrittivi, in relazione al mercato e ai progressi scientifici e tecnologici, sempre al fine di migliorare le prestazioni ambientali del prodotto etichettato”¹¹¹.

¹¹¹ CONFINDUSTRIA VICENZA- Associazione Industriale della Provincia di Vicenza, *La certificazione ambientale di prodotti secondo gli schemi esistenti*, www.confindustria.vicenza.it, cit., cap. 2

CAPITOLO IV

ECOLABEL: UNO STRUMENTO PER IL TURISMO SOSTENIBILE

Se nel capitolo III mi sono concentrata sulla definizione del marchio a larga scala, nel seguente capitolo intendo svolgere un'analisi approfondita sull'utilizzo del marchio ECOLABEL incentrato sui soli servizi, in particolare quelli turistici.

4.1 Gli schemi di certificazione ambientale del settore turistico

Nel capitolo precedente ho cercato di riassumere brevemente i principali schemi di certificazione, nel presente, in linea con l'argomento della suddetta analisi mi concentro, in particolare, su marchio che può essere facilmente abbinato all'interno del settore turistico. Abbiamo già riscontrato che il settore turistico è uno di quelle industrie in continua crescita, infatti, come si è potuto vedere nei trend concernenti gli ultimi anni, c'è stato un aumento impressionante a livello mondiale, per cui tale crescita deve andare di pari passo con lo sviluppo del concetto di sostenibilità. I marchi applicabili al settore turistico di qualità ecologica sono riconducibili a quelli emanati dall'Unione Europea, l'Ecolabel UE, poiché è il solo ente attribuibile ad una prescrizione normativa europea (Regolamento CE n. 66/2010)¹¹² il quale è poi sottoposto ad una revisione da parte di un ente terzo, il Comitato Ecolabel, supportato anche dalla ISPRA, la quale fornisce dati tecnici. La principale differenza tra EMAS, ISO 14000 ed ECOLABEL è che, mentre i primi due enti possono essere utilizzati da azienda in riferimento a modalità o processi di gestione sugli aspetti ambientali, il marchio Ecolabel può invece essere applicato sia a prodotti che a servizi. Questa differenza funzionale è molto interessante se applicato al settore turistico poiché le strutture si basano sul reciproco scambio di prodotti e servizi (regolamento modificato per i servizi nel 2003), per cui può essere modellata a seconda di ciò che si vuole offrire al cliente finale. Detto ciò è necessario fare un piccolo chiarimento. L'Ecolabel è l'unico marchio adattabile al settore turistico per le caratteristiche sopra elencate ma una struttura turistica può avvalersi anche di enti di

¹¹² CENTRO STUDI QUALITA' AMBIENTALE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova Regione Veneto, www.regione.veneto.it, p.7

certificazione ed applicarli a comparti differenti di gestione ambientale. Il processo di certificazione associato all'impresa turistica porta la stessa ad avere uno specifico servizio conforme a determinate norme, l'impresa dovrà quindi sviluppare un proprio progetto di qualità ed adattarlo poi alla norma scelta. Come vedremo nei successivi paragrafi in maniera dettagliata, l'impresa dovrà stipulare un manuale che verrà poi inviato agli specifici organismi con la quale si intende ottenere la certificazione, questo permetterà agli ispettori di effettuare un controllo e valutare se i documenti sono conformi alle norme. Se l'azienda ottiene un esito positivo, riceverà poi un controllo diretto direttamente sul campo aziendale, e, dopodiché otterrà il certificato.¹¹³

4.2 Il marchio Ecolabel: nuovo comparto dedicato ai servizi

Il marchio Ecolabel associato al settore turistico è un'ottima opportunità per le imprese del settore di certificare servizi grazie ad una dichiarazione riconosciuta a livello europeo. Data la consistente crescita del comparto turistico e l'evoluzione dell'ambiente risulta necessario armarsi di certificati per far vedere che il rispetto che si ha nei confronti dell'ambiente è consolidato all'interno della propria struttura. Il processo di gestione del marchio Ecolabel associato alle imprese turistiche ha avuto inizio nel 2003 quando la concessione fu destinata, oltre che ai prodotti, anche ai servizi. L'introduzione del comparto "servizi" all'interno del modello Ecolabel avvenne con i seguenti decreti:

- *ricettività turistica* : Decisione 2003/287/CE del 14 aprile 2003
- *campeggio*: Decisione 2005/338/CE del 14 aprile 2005

La revisione di tale Regolamento ha portato alla modifica l'art. nel quale viene specificato che il significato di prodotto deve essere interpretato come "*qualsiasi bene o servizio*¹¹⁴". Questo segnò un grande passo per le imprese poiché s'iniziò ad avere un coordinamento il cui scopo era di quello di promuovere lo sviluppo sostenibile. In una visione generale del sistema, esso può essere considerato come un "faro che permette ai turisti europei di identificare il prodotto verde riconosciuto nell'Unione Europea e

¹¹³ FOGLIO A., *Il marketing del turismo, politiche e strategie di marketing per località, imprese e prodotti/servizi turistici*, Franco Angeli, Milano, 2015, p. 335

¹¹⁴ ECOLABEL, Decisione 2003/287/CE del 14 aprile 2003, cit., art.1

consente inoltre agli operatori di mostrare e comunicare ai consumatori che il loro servizio rispetta l'ambiente.¹¹⁵ Il marchio Ecolabel favorisce l'utilizzo di prodotti e servizi che durante tutto il loro ciclo di vita mostrano un impatto ambientale limitato. E' dunque considerato un mezzo volontario all'interno della politica ambientale, ed è "selettivo" poiché l'intento primario è di riconoscere le eccellenze all'interno del mercato attraverso la stipula di contratti e concessioni di uso annuale.¹¹⁶

4.3 Ecolabel e Turismo

A seguito della revisione del marchio, il settore turistico fu il primo comparto cui si dedicarono per la definizione dei criteri, soprattutto perché le peculiarità di cui è composta il settore della ricettività sono compatibili con i requisiti richiesti da Ecolabel per i seguenti motivi:

- È delineato da una consistente richiesta di servizi;
- È caratterizzato da impatti ambientale non indifferenti durante il suo ciclo di vita;
- È caratterizzato da un servizio che può indurre miglioramenti ambientale attraverso la gestione attraverso le scelte del consumatore, portando quindi una struttura a rivarne enormi vantaggi, sorta tutto dal punto di vista competitivo.

Alla base di tale modifica strutturale rivolta al settore turistico ha l'obiettivo di incoraggiare non solo la struttura stessa, ma anche turista verso il rispetto dell'ambiente. Il marchio quindi basa la propria teoria su dei criteri che devono essere soddisfatti da chiunque ne voglia l'utilizzo.

¹¹⁵ LACARBONARA F., SCIDDURLO P., report a cura di, *Ecolabel uno strumento per il turismo sostenibile*, A.r.p.a Puglia, s.d., cit., p.6

¹¹⁶ LACARBONARA F., SCIDDURLO P., report a cura di, *Ecolabel uno strumento per il turismo sostenibile*, A.r.p.a Puglia, s.d., p. 8

4.3.1 Vantaggi per il settore turistico

L'ottenimento del marchio Ecolabel fornisce alcuni vantaggi che si ripercuotono sul turista circa a:

- Riduzione dell'inquinamento a livello atmosferico e idrico poiché vengono utilizzati prodotti ecologici che rispettano l'ambiente;
- Diminuzione di sprechi di energia e risorse non rinnovabili;
- Controllo della gestione dei rifiuti;
- Nel caso di aree con precaria stabilità ecologica (aree balneari), salvaguardia della biodiversità;
- Utilizzo di prodotti biologici e locali.

Quindi, oltre a garantire un elevato stato di benessere e qualità al turista, l'acquisizione del marchio produce benefici anche alla struttura stessa. Ha l'opportunità di distinguersi all'interno del proprio settore per l'utilizzo di prodotti specifici che mirano alla protezione ambientale, opportunità che permette di competere con le altre aziende. Può puntare sul miglioramento della propria immagine all'interno del mercato poiché il marchio attrae una consistente categoria di consumatori sensibili e attenti a tali questioni ambientali. Un altro aspetto rilevante è l'opportunità di razionalizzare i costi aziendali poiché "l'adozione di misure di carattere ambientale contribuisce a mettere a nudo quelli che sono, sotto il profilo economico ed ecologico, veri e propri punti di debolezza di una struttura turistica o di una organizzazione, promuovendo, inoltre, lo sviluppo dell'innovazione¹¹⁷". Infine, è da considerare l'attenzione nei confronti della normativa che permette di raggiungere elevati standard positivi su scala ambientale.

4.3.2 Strutture e criteri per accedere al marchio Ecolabel

Il marchio può essere richiesto da tutte le strutture turistiche dato che la sua applicabilità prevede come principale requisito l'erogazione di un servizio a pagamento quale è, in questo caso, il pernottamento in camere che contengono perlomeno un letto. Il

¹¹⁷ LACARBONARA F., SCIDDURLO P., report a cura di, *Ecolabel uno strumento per il turismo sostenibile*, A.r.p.a Puglia, s.d., cit., p.9

servizio può poi comprendere anche altri tipi di erogazione come la ristorazione, area dedicata al fitness o altri spazi ricreativi. Le strutture ricettive che rientrano all'interno di tale campo di applicazione sono ricomprese all'interno della Figura 4.1.

Fig. 4.1 Strutture Turistiche compatibili con marchio Ecolabel

ALLOGGI TURISTICI COLLETTIVI	Alberghi	Alberghi
		Motel
		Case albergo
		Locande sulla strada
		Alberghi sulla spiaggia
		Villaggi turistici
	Strutture simili agli alberghi	Pensioni
		Residenze turistiche
		B&B
		Fattorie
	Altri alloggi collettivi	Alloggi per vacanze
		Campeggi (solo per bungalows)
		Ostelli della gioventù
		Alloggi per gruppi e case di villeggiatura
		Rifugi di montagna
	Strutture specializzate	Alloggi legati a stabilimenti di cura
Campi di lavoro, colonie di vacanza		
Alloggi legati a centri di conferenza		
ALLOGGI TURISTICI PRIVATI	Camere in affitto in alloggi familiari	
	Alloggi affittati da privati o da agenzie professionali	
	Residenze secondarie (includere le multiproprietà)	

Fonte : Ecolabel - uno strumento per il turismo sostenibile, A.r.p.a

Secondo la normativa vigente il marchio può essere quindi richiesto da tutte le categorie esposte compreso il servizio di campeggio. Per l'ottenimento del marchio, una struttura deve dimostrare in modo diretto la conformità prestabilita del servizio offerto mediante parametri fissati dalla Commissione Europea. Sono previste due differenti categorie di "criteri":

1) OBBLIGATORI, composto da 37 criteri che devono essere soddisfatti perché siano applicabili a meno che la legge non ne stabilisca di più restrittivi;

2) OPZIONALI, composto da 47 criteri il cui richiedente deve soddisfarne solo un certo numero a scelta per poter avere un minimo punteggio richiesto (ad ogni criterio è assegnato un punto differente). Se la struttura può offrire solo un servizio di pernottamento senza aggiuntivi di ristorazione, area fitness o area verde, è richiesto un minimo di 16.5 punti, invece per l'aggiunta di uno dei tre servizi è richiesto 1 punto in aggiunta per l'ottenimento del marchio UE Ecolabel.

Di seguito esporrò un'elenco dei requisiti che una struttura deve soddisfare obbligatoriamente per poter soddisfare il primo punto indicato.

Fig. 4.2 CRITERI OBBLIGATORI – Sezione Energia

CRITERIO	CONDIZIONI	APPLICABILITÀ	ATTESTAZIONE
1 Energia elettrica da fonti rinnovabili	Il 22% dell'energia elettrica deve provenire da fonti di energia rinnovabili	Se la struttura ha accesso ad un mercato che offre energia prodotta da fonti rinnovabili	Contratto con la società di approvvigionamento – attestazioni (es. fatture d'acquisto)
2 Carbone e oli combustibili pesanti	Non devono essere usati carbone e oli con un tenore di zolfo > 0,2%	Se la struttura ha impianto di riscaldamento autonomo	Dichiarazione di conformità
3 Energia elettrica per riscaldamento	Il 22% dell'energia elettrica usata per riscaldare ambienti e acqua deve provenire da fonti rinnovabili	Se la struttura ha impianto di riscaldamento autonomo ed ha accesso ad un mercato che offre energia prodotta da fonti rinnovabili	Contratto con la società di approvvigionamento – attestazioni (es. fatture d'acquisto) – dichiarazioni di conformità
4 Rendimento delle caldaie	Caldaie nuove: Rendimento > 90%	Se è stata acquistata una caldaia durante il periodo d'assegnazione dell'Eco-label	Rapporto tecnico del venditore
	Caldaie esistenti: Rendimento in base alla direttiva 92/42/CEE	Se l'impianto di riscaldamento è dotato di caldaia ad acqua calda	
5 Impianto di condizionamento	Efficienza energetica minima di classe B (Direttiva 2002/31/CE)	Sono esclusi i condizionatori: • alimentati da fonti rinnovabili • aria-acqua o acqua-acqua • con potenza > 12 kW	Rapporto tecnico del venditore o dell'installatore
6 Isolamento delle finestre	Le finestre devono avere un livello adeguato di isolamento termico ed acustico	Sempre applicabile	Auto-dichiarazione o dichiarazione dell'installatore
7 Spegnimento dell'impianto di riscaldamento o condizionamento	Devono essere disponibili informazioni accessibili per ricordare agli ospiti di chiudere porte e finestre con gli impianti in funzione	Se la struttura è dotata di impianto di riscaldamento o condizionamento senza interruttore automatico	Dichiarazione di conformità
8 Spegnimento delle luci	Devono essere disponibili informazioni accessibili per ricordare agli ospiti di chiudere le luci quando escono dalle stanze	Se la struttura non è dotata di impianto automatico di spegnimento	Dichiarazione di conformità
9 Efficienza energetica delle lampadine	Entro un anno dalla richiesta almeno il 60% delle lampadine deve avere efficienza energetica di classe A (Direttiva 98/11/CE)	Se le lampadine hanno caratteristiche fisiche tali da permettere la sostituzione	Dichiarazione di conformità – fattura d'acquisto
10 Dispositivo di controllo a tempo delle saune	Tutte le saune devono avere dispositivo di controllo a tempo	Se sono presenti saune elettriche	Rapporto tecnico dell'installatore

Fig.4.3 CRITERI OBBLIGATORI – Sezione Acqua

11	Approvvigionamento idrico	Se il piano locale di tutela delle risorse idriche dimostra che l'approvvigionamento presenta un forte impatto ambientale, la struttura deve dichiarare all'autorità competente la disponibilità a cambiare fonte idrica	Se la struttura non si rifornisce dall'acquedotto generale	Dichiarazione
12	Flusso d'acqua da rubinetti e docce	Il flusso da rubinetti e docce deve essere < 12 litri/minuto	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità e documentazione sui rubinetti installati
13	Risparmio di acqua nei bagni	Nei bagni devono essere presenti informazioni adeguate sul risparmio idrico	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità
14	Cestini per rifiuti nelle toilette	Ogni toilette deve essere dotata di idoneo cestino	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità
15	Risciacquo degli orinatoi	Gli orinatoi devono avere dispositivo di risciacquo automatico o manuale che consente un risciacquo simultaneo < 5 unità	Sempre applicabile se ci sono orinatoi	Dichiarazione di conformità e documentazione sugli orinatoi installati
16	Perdite	Il personale deve essere formato al controllo periodico delle perdite, gli ospiti invitati ad informare il personale in caso di perdite	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità
17	Cambio asciugamani e lenzuola	Il cambio deve avvenire su richiesta degli ospiti oppure automaticamente 1 volta a settimana per le strutture < 2 stelle, 2 volte per quelle superiori. Gli ospiti devono essere informati circa tale politica	Se le strutture forniscono il cambio più frequentemente di quanto specificato nel criterio	Dichiarazione di conformità e copia delle informazioni fornite agli ospiti
18	Annaffiatura piante e giardini	Deve avvenire prima delle ore calde o dopo il tramonto	Se esiste giardino	Dichiarazione di conformità
19	Trattamento acque reflue	Tutte le acque reflue devono essere trattate o collegandosi a un impianto locale, oppure attraverso proprio impianto conformemente alla normativa locale, nazionale o europea	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità e documentazione sull'allacciamento all'impianto locale
20	Piano delle acque reflue	La struttura deve attenersi al piano sulle acque reflue se disponibile	Se la struttura è allacciata alla rete fognaria	Copia della lettera di richiesta del piano all'amministrazione competente e documentazione sulle misure adottate

Fig. 4.4 CRITERI OBBLIGATORI – Sezione sostanze chimiche pericolose

CRITERIO	CONDIZIONI	APPLICABILITÀ	ATTESTAZIONE	
21	Disinfettanti	I disinfettanti devono essere utilizzati solo dove necessario per conformarsi alle disposizioni di legge in materia di igiene	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità
22	Formazione del personale all'uso di detersivi e disinfettanti	Il personale viene istruito sulle giuste quantità da utilizzare	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità

Fig. 4.5 CRITERI OBBLIGATORI – Sezione rifiuti

CRITERIO	CONDIZIONI	APPLICABILITÀ	ATTESTAZIONE
23 Raccolta differenziata da parte degli ospiti	Devono essere presenti idonei contenitori per la raccolta differenziata; gli ospiti devono essere informati e invitati a differenziare	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità – documentazione sui contenitori – copia delle informazioni fornite
24 Rifiuti pericolosi	I rifiuti pericolosi (individuati dalla Decisione 2000/532/CE) devono essere separati e smaltiti in modo adeguato (es. toner, cartucce, dispositivi di refrigerazione, batterie, prodotti farmaceutici)	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità al criterio (con descrizione delle modalità di gestione) e lista dei rifiuti pericolosi prodotti
25 Raccolta differenziata dei rifiuti	Il personale deve effettuare la raccolta differenziata	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità
26 Trasporto dei rifiuti	Il personale deve garantire il trasporto dei rifiuti al sito appropriato	Se presso la struttura non è previsto servizio di raccolta da parte delle autorità locali	Dichiarazione di conformità (con descrizione del sito di raccolta, modalità di trasporto e distanze)
27 Prodotti usa e getta	Non devono essere utilizzati i seguenti prodotti usa e getta: <ul style="list-style-type: none"> • Prodotti per il corpo monodose o monouso • Tazze, piatti e posate 	Se la struttura fornisce tali prodotti (a meno che la legge non ne obblighi l'uso)	Dichiarazione di conformità – elenco prodotti imposti dalla legge

Fig. 4.6 CRITERI OBBLIGATORI – Sezione altri Servizi

CRITERIO	CONDIZIONI	APPLICABILITÀ	ATTESTAZIONE
28 Divieto di fumare nei locali comuni	Deve essere adibito apposito spazio per i fumatori	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità
29 Trasporti pubblici	Devono essere fornite adeguate informazioni sui mezzi pubblici disponibili per raggiungere la struttura	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità e copia del materiale informativo disponibile

Fig. 4.7 CRITERI OBBLIGATORI – Sezione Gestione Generale

CRITERIO	CONDIZIONI	APPLICABILITÀ	ATTESTAZIONE
30 Manutenzione e riparazioni generali	Tutte le apparecchiature devono essere mantenute e riparate da personale qualificato	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità al criterio, elenco macchine e dichiarazione del tecnico con frequenza manutenzioni
31 Manutenzione e gestione caldaie	La manutenzione e il controllo sulle emissioni devono avvenire almeno 1 volta all'anno da parte di personale qualificato	Se la struttura è provvista di caldaia	Dichiarazione di conformità al criterio, descrizione della caldaia, informazioni sul tecnico e sul piano manutenzioni
32 Definizione della politica ambientale e programma d'azione	Devono essere definiti la politica ambientale e il programma d'azione (e un responsabile ambientale della struttura)	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità al criterio, copia della politica e del programma
33 Formazione del personale	Tutto il personale deve ricevere formazione adeguata entro 4 settimane dall'inizio attività e almeno 1 volta l'anno	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità al criterio e informazioni sui programmi formativi
34 Informazioni agli ospiti	Gli ospiti devono essere informati sulla politica ambientale, sulle azioni adottate e sul marchio ecolabel	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità e copia delle informazioni fornite agli ospiti

35	Dati sul consumo di energia e acqua	La struttura deve disporre di procedure per rilevare e controllare i dati sul consumo di energia e acqua	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità al criterio – al momento della domanda i dati sui consumi nei 3 mesi precedenti – ogni anno i dati di quello precedente
36	Altri dati da rilevare	La struttura deve disporre di procedure per rilevare e controllare (almeno ogni 6 mesi) i dati sul consumo di sostanze chimiche e sul volume di rifiuti prodotti	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità al criterio – al momento della domanda i dati sui consumi nei 6 mesi precedenti – ogni anno i dati di quello precedente
37	Informazioni da riportare sul marchio di qualità ecologica	Nel secondo riquadro del marchio deve figurare la scritta: <ul style="list-style-type: none"> • Sono state adottate misure di risparmio idrico ed energetico • Sono state adottate misure per ridurre i rifiuti • Miglioramento generale dell'ambiente 	Sempre applicabile	Dichiarazione di conformità al criterio – campione dei supporti utilizzati per l'etichetta

Fonte : Ecolabel - uno strumento per il turismo sostenibile, A.r.p.a

Tali criteri hanno l'obiettivo di diminuire il consumo spropositato di energia non rinnovabile attraverso l'uso di fonti energetiche fossili, incoraggiano al risparmio e al riutilizzo dell'acqua, ottimizzano il consumo di prodotti come detersivi, antisettici o disinfettanti, incentivano ad acquisire un metodo gestionale efficiente per la raccolta differenziata.

4.3.3 Processo per l'ottenimento del marco Ecolabel

Le tempistiche per ottenere il marchio sono brevi, infatti, dalla data di consegna della domanda bisogna attendere non più di tre mesi. Le variazioni di tempo possono essere possibili nel caso in cui i documenti inviati non siano sufficienti, il che comporta alla sospensione fino al ricevimento della integrazione mancante; oppure nel caso in cui la struttura decida di ritirare la domanda. Il procedimento per l'assegnazione è sintetizzato all'interno della figura sottostante nel quale si identificano le principali tappe di tale procedura.

Fig. 4.8 Schema della procedura



La struttura ricettiva che intende richiedere il marchio Ecolabel deve seguire la sequenza di fase che vedremo nelle prossime righe¹¹⁸.

Prima della richiesta: La struttura richiedente si deve mettere in contatto il Comitato per l'Ecolabel e Ecoaudit che gli inoltra dei moduli di verifica e un manuale tecnico che aiuterà il cliente durante tutto il processo di richiesta del marchio. Questa fase è detto preliminare in quando serve al Comitato per la preparazione della necessaria documentazione, e termina quando chi ha emesso domanda verifica che la propria struttura ricettiva è conforme alle normative richieste per la concessione del marchio.

La richiesta del marchio: Il richiedente compila la richiesta di concessione del marchio e la inoltra al Comitato a cura del direttore della struttura turistica in questione. La documentazione è composta quindi dal modulo contenente la documentazione indicata, la ricevuta del pagamento riguardante le spese d'istruttoria, i certificati che provano che tale azienda è iscritta al Registro delle imprese e una copia dell'ultimo bilancio della società. E' inoltre richiesto un dossier dettagliato che esponga il modo in cui i criteri richiesti sia soddisfatti, e l'utilizzo che si vuole intraprendere una volta

¹¹⁸ LACARBONARA F., SCIDDURLO P., report a cura di, *Ecolabel uno strumento per il turismo sostenibile*, A.r.p.a Puglia, s.d., cit., p.20

ottenuto il marchio.¹¹⁹ Il modo in cui vengono soffi sfatti i criteri obbligatori e quelli opzionali sono provati tramite un'auto-dichiarazione, e una di professionisti specializzati del settore di competenza.

Assegnazione del marchio: L'intero fascicolo viene sottoposto al Comitato, ad APAT (Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici) che effettueranno un'istruttoria di tipo tecnico-amministrativo. La verifica da parte di APAT ha tempistica massima di 60 giorni durante il quale ne riscontra la conformità e comunica il risultato al Comitato. Nel caso di esito positivo, il Comitato Ecolabel emette il marchio alla struttura turistica attraverso la concessione dell'etichetta e, infine, informa la Commissione Europea che avrà il compito di inserire l'azienda all'interno del registro.¹²⁰

4.3.4 Costi di gestione del Marchio

Per l'ottenimento iniziale del marchio e per il suo mantenimento nel lungo termine i costi di gestione sono principalmente tre:

1. SPESE INIZIALI, ovvero quei costi sostenuti dall'azienda per la richiesta del marchio e per la relativa compilazione riguardante il fascicolo mediante l'utilizzo di un aiuto professionale.

2. SPESE DI ISTRUTTORIA, possono variare da 300 a 1.300 euro e la somma deve essere versata quando si presenta la domanda di istruttoria (75% per le piccole imprese, 25% per le PMI)

3. DIRITTI ANNUALI, i diritti corrispondono allo 0,15% sul 50% degli affari annui (prezzo medio pernottamento x n° pernottamenti) compresi tra un minimo di 100 euro ad un massimo di 25.000 euro. E' possibile usufruire di alcune riduzioni:

¹¹⁹ SNPA, report a cura di, *Linee Guida su Emas ed Ecolabel UE nel settore turistico*, Manuali e Guide 134/2016, www.isprambiente.gov.it

¹²⁰ Ibidem.

- 25% vengono assegnati alle prime tre aziende che richiedono il marchio all'interno di ogni Stato membro;
- 25% assegnati per le PMI
- 15% assegnati a quelle strutture che possiedono già la registrazione EMAS o la certificazione ISO 14001.

Secondo questa analisi è possibile riscontare i vantaggi che le imprese turistiche avrebbero per l'utilizzo del marchio Ecolabel. La conformità dei criteri permette alle strutture di sostenere e valorizzare il proprio impegno anche in termini economici, oltre che ad una costruzione di una immagine sostenibile, e in un'ottica di tutela ambientale.

CAPITOLO V

CERTIFICAZIONI AMBIENTALI PER IL SETTORE TURISTICO: TREND E VANTAGGI DEI MARCHI ECOLOGICI




Nel presente capitolo intendo illustrare l'attuale situazione di utilizzo delle certificazioni ISO 14001, RegISTRAZIONI Emas e delle licenze con il marchio Ecolabel all'interno del territorio nazionale, con un generale approfondimento riguardo al settore turistico. Tutti i dati raccolti sono il risultato un'indagine che l'ISPRA effettua alla fine di ogni anno per fornire un supporto tecnico alle imprese, ricoprono un periodo di tempo che va dal 1997 al 2015, e utilizzando sempre la stessa metodologia.

5.1 Quadro generale

Negli ultimi anni c'è stato un importante incremento del numero di aziende che si sono certificate, risultato di una crescita di consapevolezza dei consumatori nei confronti dell'ambiente. Si assiste a un costante aumento di sensibilità da parte della società verso la tutela ambientale, considerata come unica fonte primaria per l'uomo. Essendo, il settore turistico, un ambito in cui il consumatore ha piena autonomia sulle proprie decisioni, è chiaro che assistendo alla nascita di questo nuovo modo di guardare e usufruire dell'ambiente anche gli operatori di tale settore ha dovuto adattarsi, per necessità, a nuovi tipi di offerta. E' in questo senso che cercare di differenziarsi offrendo un prodotto o un servizio certificato diventa una mossa in grado di attirare e soprattutto soddisfare appieno le esigenze del consumatore. C'è da sottolineare che, durante il periodo di crisi economica che ha colpito il nostro paese, si è registrato un lieve calo nei confronti dei rinnovi della domanda annuali, nella figura che segue si esamina il quadro riassuntivo degli ultimi anni riguardo alle certificazioni ISO 14001, registrazioni EMAS, e adesione al marchio Ecolabel¹²¹.

¹²¹ ALESSI R., CESAREI G., D'ALESSANDRO B., D'AMICO M., NIZZERO F., PARRINI V., TROPEA V., UBALDINI S., ZUCCARO D., a cura di, *Certificazione ambientale, annuario dei dati ambientali*, Ispra, Accredia, 2016, www.isprambiente.gov.it, p.18

5.1 Quadro riassuntivo delle certificazioni ambientali

Trend	Nome indicatore	Descrizione
	Licenze e prodotti/servizi certificati con il marchio Ecolabel UE	Dopo la leggera flessione del numero di licenze e prodotti/servizi certificati con marchio Ecolabel UE registrata nel 2010 e imputabile alla necessità delle aziende di rinnovare il contratto per l'uso del marchio sulla base dei nuovi criteri entrati in vigore, dal 2011 il <i>trend</i> torna ad essere in crescita.
	Numero di certificati UNI-EN-ISO 14001	Nel 2015 (dati al 31 dicembre), l'indicatore mostra un <i>trend</i> in leggera ripresa rispetto al 2014. L'incremento del 2,2% può essere considerato fisiologico alla luce dell'evoluzione del comparto delle valutazioni della conformità, che in questi ultimi anni di crisi economica registra andamenti variabili ma generalmente positivi. Tale informazione fa riferimento esclusivamente alle certificazioni rilasciate dagli organismi di certificazione accreditati in Italia nello schema SGA – Sistemi di Gestione Ambientale – da ACCREDIA.
	Numero di registrazioni EMAS	Da dicembre 2014 a dicembre 2015 il <i>trend</i> è in flessione (-3,6%) con un numero di organizzazioni registrate passato da 1.058 a 1.021, mentre si conferma il <i>trend</i> positivo del numero totale delle registrazioni effettuate nello stesso periodo che è passato da 1.676 a 1.745.

Fonte : www.regioneveneto.it

La Commissione Europea, attraverso il regolamento EMAS, punta a facilitare ad una adeguata gestione delle performance ambientali per le aziende attraverso l'identificazioni di obiettivi che mirano ad aumentare la loro efficienza e a contenere i costi di gestione. "Dal 2014, la titolarità dell'attività di accreditamento e sorveglianza dei verificatori ambientali organizzazioni è passata ad ACCREDIA per decisione del MATTM, in ottemperanza al Regolamento (CE) N. 765/2008 del Parlamento Europeo e del Consiglio che pone norme in materia di accreditamento."¹²²

Fig.5.2 Quadro legislativo

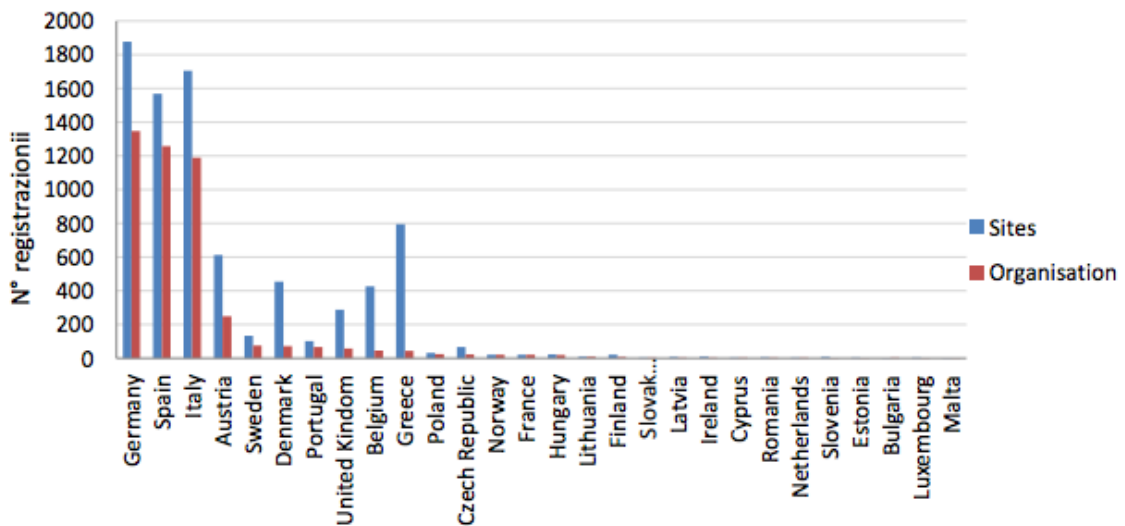
Nome Indicatore	Finalità	DPSIR	Riferimenti normativi
Numero di registrazioni EMAS	Fornire un quadro del livello di attenzione alle problematiche ambientali da parte del mondo produttivo e in generale di tutte le organizzazioni.	R	Regolamento CE 1221/09 L 25/01/94, n. 70 DM 02/08/95, n. 413 DPR 04/06/97, n. 335 DM 12/06/98, n. 236 DM 21/05/2010, n. 123 Regolamento CE 1893/06
Numero di certificati UNI-EN-ISO 14001	Fornire un quadro del livello di attenzione alle problematiche ambientali da parte del mondo produttivo e, in generale, delle organizzazioni e delle imprese, nel settore pubblico e privato.	R	Norme UNI serie ISO 14000

¹²² SISTEMA NAZIONALE PER LA PROTEZIONE AMBIENTALE, Linee guida su Emas ed Ecolabel UE nel settore turistico, Delibera del Consiglio Federale, seduta del 15/03/16, cit., p.4

5.2 RegISTRAZIONI EMAS

La quantificazione del numero di organizzazione che hanno la registrazione Emas è un ottimo indicatore per determinare il grado di attenzione che le imprese rivolgono nei confronti delle problematiche ambientali. I motivi che portano un'azienda a scegliere tale registrazione, riguardano: prevenzione degli impatti di carattere ambientale, il contenimento del rischio d'incidenti, riduzione dei consumi e gestione dei rifiuti. Nello schema che segue, sono identificati i principali paesi Europei che hanno aderito a tale certificazione.

Fig. 5.3 Numero di RegISTRAZIONI EMAS in Europa



Fonte: Emas Europe

Nella Fig. 5.3 si riscontrano il numero di registrazioni per siti e organizzazioni intesi da EMAS come “ubicazioni geografiche precise, sotto il controllo gestionale di un'organizzazione che comprendono attività, prodotti e servizi, ivi compresi tutte le infrastrutture, impianti e materiali¹²³”. Al primo posto si afferma la Germania, seguito da Spagna e Italia, già da questo semplice grafico si può subito riscontrare come il nostro paese è in linea con le tematiche ambientali, distinguendosi all'interno dell'Europa per l'attenzione nei confronti della sostenibilità.

¹²³ CENTRO STUDI QUALITA' AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, www.regione.veneto.it, cit., p.24

Nella Fig. 5.4 viene riportato il numero di imprese che ha effettuato una registrazione presso EMAS dal 2002 al 2015 sul territorio italiano.

Fig. 5.4 Numero delle imprese italiane registrate EMAS

Regione/ Provincia autonoma	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
	n.													
Piemonte	9	13	16	23	37	43	51	60	61	71	85	93	91	87
Valle d'Aosta	0	2	2	2	2	2	2	2	2	2	6	6	6	6
Lombardia	30	35	44	59	81	102	116	126	131	151	159	166	182	191
Bolzano - Bozen	4	4	3	4	7	7	6	8	9	14	12	11	5	10
Trento	1	1	1	4	8	9	34	65	69	105	123	131	127	81
Veneto	14	17	19	26	35	39	60	62	62	68	70	63	63	58
Friuli-Venezia Giulia	1	2	4	4	5	14	28	32	33	34	30	32	26	23
Liguria	3	3	8	12	16	19	27	24	24	25	20	15	12	13
Emilia-Romagna	41	63	90	116	135	158	184	185	188	194	184	184	168	166
Toscana	6	9	16	40	77	109	133	130	140	136	134	125	122	129
Umbria	0	1	2	4	9	16	25	27	27	27	27	21	17	14
Marche	0	2	5	6	13	23	29	33	36	38	34	31	31	31
Lazio	5	6	7	13	20	28	30	33	37	40	38	36	38	45
Abruzzo	4	6	6	13	18	21	27	32	32	33	32	28	31	30
Molise	1	1	3	4	4	6	12	11	11	11	10	9	7	7
Campania	0	1	8	17	31	41	58	60	68	65	61	46	37	38
Puglia	1	0	4	12	16	29	53	69	72	72	71	54	47	44
Basilicata	0	2	3	4	10	10	14	16	16	13	12	7	7	6
Calabria	1	1	1	6	9	9	12	11	9	9	7	6	7	6
Sicilia	3	4	9	12	17	33	35	31	32	34	23	17	15	16
Sardegna	1	1	4	10	16	22	23	19	21	23	20	17	19	20
ITALIA	125	174	255	391	566	740	959	1.036	1.080	1.165	1.158	1.098	1.058	1.021

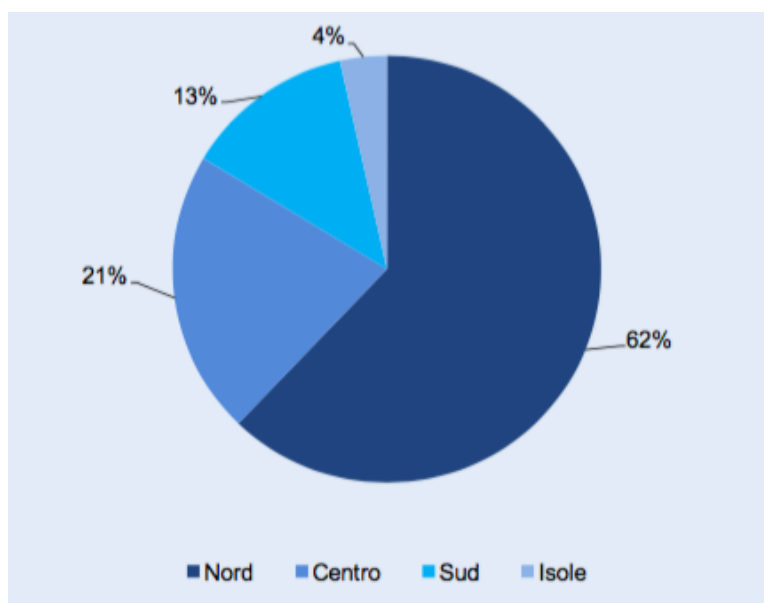
Fonte: Emas Europe

Possiamo notare che dall'anno 2002 c'è stata una forte evoluzione delle registrazioni fino a raggiungere il picco più alto nel 2011 con un totale di 1.165 imprese registrate, dal 2014 al 2015 si riscontra una diminuzione del 3,6%. Le ragioni di tale flessione possono essere associate alla crisi economia riscontrata negli ultimi anni e per l'insoddisfazione ottenuta in termini di visibilità che la registrazione dovrebbe comportare all'azienda. Inoltre, per quanto riguarda alle piccole imprese, si nota una forte difficoltà nell'ottenimento della differita, causa procedimento troppo complicato, e insufficiente ritorno economico rispetto all'attesa prevista.¹²⁴ Osservando la Fig. 5.4, il totale del numero di imprese nell'anno 2015 è pari a 1.021 unità totali. Questo dato è utile per compiere un monitoraggio sulla diminuzione degli impatti ambientali riguardo

¹²⁴ ALESSI R., CESAREI G., D'ALESSANDRO B., D'AMICO M., NIZZERO F., PARRINI V., TROPEA V., UBALDINI S., ZUCCARO D., a cura di, *Certificazione ambientale, annuario dei dati ambientali*, Ispra, Accredia, 2016, www.isprambiente.gov.it, p.8

ai primari reparti produttivi come richiesto da Agenda 21. Di seguito sono illustrate in percentuale le imprese che hanno aderito alla registrazione per le aree geografiche del territorio nazionale.

Fig. 5.5 Distribuzione percentuale delle imprese registrate EMAS per area

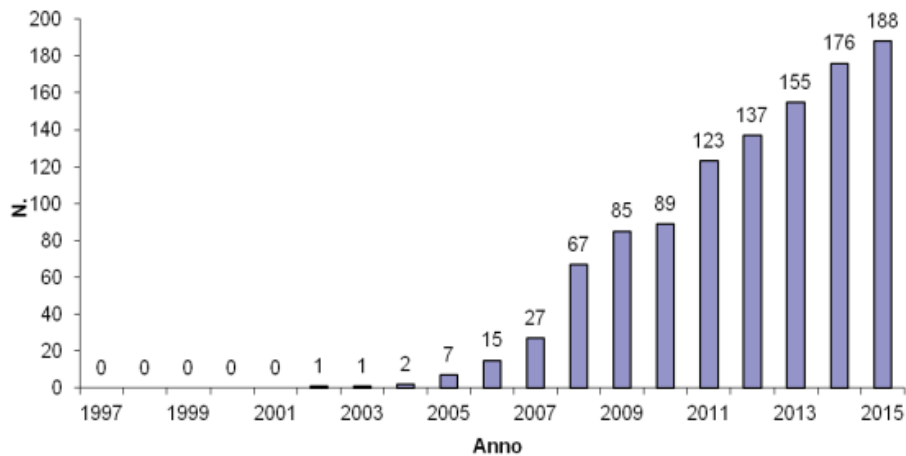


Fonte: ISPRA

L'Italia settentrionale è rappresentata dalla fetta più grande, in particolare il veneto con un totale di cinquantotto imprese registrate nel 2015, collocandosi così al sesto posto. Per quanto riguarda ai settori, secondo un'analisi effettuata dalla "Regione Veneto", quello prevalente riguarda la Pubblica Amministrazione e gli Enti Locali che rappresentano, infatti, un trend in forte crescita. Secondo tale analisi "appare evidente come l'adesione allo schema sia un fenomeno ad appannaggio quasi esclusivo delle Pubbliche Amministrazioni che fanno capo ad ambiti territoriali rilevanti dal punto di vista turistico¹²⁵".

¹²⁵ CENTRO STUDI QUALITA' AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, www.regione.veneto.it, cit., p.27

Fig. 5.6 Andamento delle Pubbliche amministrazioni certificate EMAS



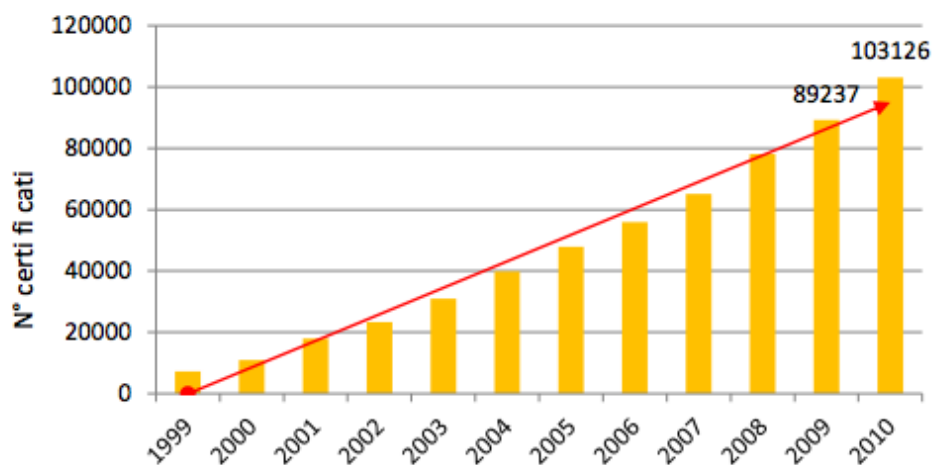
Fonte: ISPRA (dati aggiornati a dicembre 2015)

Nell'ambito della ricettività va riscontrato che le strutture turistiche che vi hanno aderito sono solamente dieci, in contrapposizione con il marchio Ecolabel, che, come vedremo, supera le 200 strutture. Riassumendo si può riscontrare che l'Italia ha subito un lieve calo di registrazione negli ultimi due anni, ma comunque all'interno del più ampio scenario Europeo si classifica ai primi posti, indice di consapevolezza che tale marchio apporta nei confronti dell'ambiente. Per quanto riguarda le strutture turistiche invece non è ancora abbastanza affermato soprattutto per una scarsa divulgazione delle informazioni.

5.3 Certificazioni UNI EN ISO 14001

La quantificazione del numero di organizzazione che hanno la certificazione UNI EN ISO 14001 è un ottimo indicatore per determinare il grado di attenzione che le imprese rivolgono nei confronti della gestione aziendale, in particolare con esso si punta alla diminuzione dei fattori di pressione proveniente dalla propria attività rispetto all'inquinamento dell'ecosistema. Si fanno due distinzioni riguardo al sistema di gestione, il quale è indice di un'attenta sensibilità nei confronti dello sviluppo sostenibile; e il numero di certificati che invece ci segnala quante imprese sono pervenute agli obiettivi e ai requisiti richiesti dalla norma stessa. L'utilizzo di tale norma ha avuto un forte riscontro, infatti, nella Fig. 5.7 si osserva l'andamento degli ultimi anni per il numero di organizzazioni e imprese che hanno aderito alla certificazione ISO 14001 a livello europeo.

Fig.5.7 Numero di certificati emessi in Europa da ISO 14001



Fonte: Banca dati ACCREDIA (dati aggiornati nel 2010)

Il grafico ci mostra come le certificazioni richieste in Europa siano in costante aumento dall'anno 1999 al 2010, mostrando quindi un trend in continua crescita annuale circa del 15%. Invece, per quanto riguarda al territorio nazionale, la Fig. 5.8 illustra un quadro riassuntivo, suddiviso per regione.

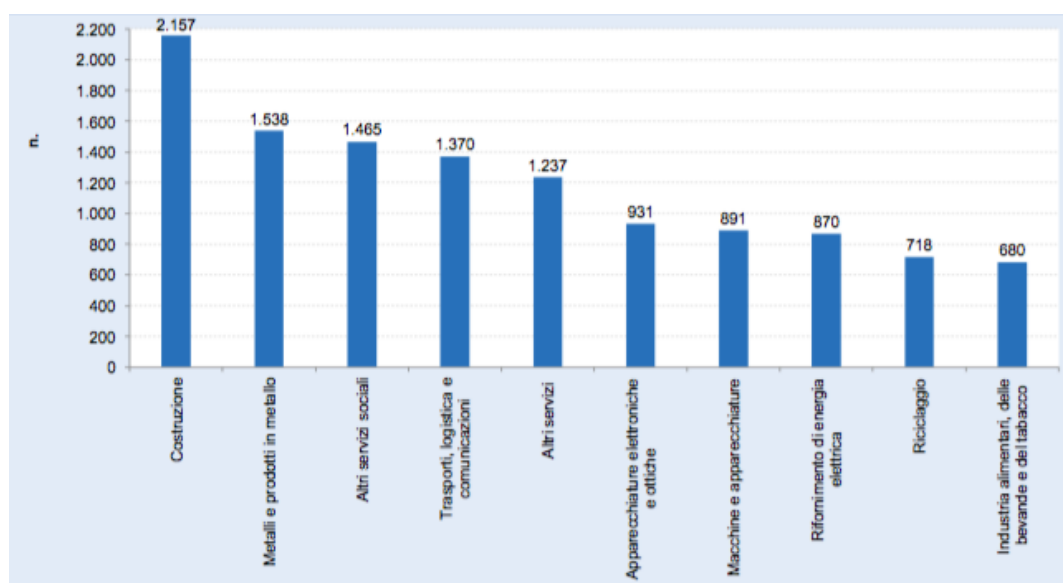
5.8 Numero delle imprese italiane certificate ISO 14001

Regione	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
	n.											
Piemonte	476	747	1.045	1.215	1.288	1.204	1.367	1410	1.464	1.439	1.384	1.464
Valle d'Aosta	24	62	106	110	63	62	84	94	102	101	104	94
Lombardia	763	1.152	1.388	1.622	1.637	1.915	2.199	2267	2.658	2.810	2.964	3.017
Trentino-Alto Adige	61	152	186	207	233	289	345	339	313	391	428	419
Veneto	391	603	815	984	1.011	1.040	1.221	1291	1.397	1.681	1.725	1.803
Friuli-Venezia Giulia	106	148	249	292	358	358	376	399	408	447	526	474
Liguria	158	247	367	477	446	436	533	557	504	539	589	578
Emilia-Romagna	441	548	888	1.085	1.296	1.139	1.458	1615	1.635	1.715	1.448	1.617
Toscana	271	366	581	778	886	934	1.006	1135	1.132	1.060	1.232	1.234
Umbria	49	129	186	239	264	298	314	314	322	353	348	362
Marche	81	163	271	321	349	392	420	495	529	552	516	472
Lazio	216	326	441	535	568	665	814	902	954	1.283	1.151	1.365
Abruzzo	172	202	278	327	338	363	404	458	441	433	413	426
Molise	43	45	64	104	113	116	114	126	119	118	93	95
Campania	521	721	932	1.124	1.230	1.105	1.151	1097	1.199	1.202	1.097	1.086
Puglia	317	427	557	731	792	682	745	767	789	777	721	689
Basilicata	49	96	141	165	164	184	179	182	206	205	216	213
Calabria	89	142	212	285	273	231	237	244	271	322	317	326
Sicilia	278	412	656	871	906	804	787	750	706	767	762	695
Sardegna	138	179	206	245	210	247	259	269	276	324	317	287
ITALIA	4.644	6.867	9.569	11.717	12.425	12.464	14.013	14.711	15.425	16.519	16.351	16.716

Fonte: Emas Europe

In Italia il numero di organizzazioni che si sono certificate è, ogni anno, sempre più in crescita. Nel 2015 osserviamo un trend positivo con un incremento rispetto al 2014 nel quale si è verificato un leggero calo delle richieste. Tutte le informazioni di cui abbiamo conoscenza sono dirette sotto il controllo dell'ACCREDIA, la quale svolge il compito di rilasciare le certificazioni agli organismi. L'Italia mostra un forte interesse nei confronti della certificazione ISO 14001, rispetto alla registrazione EMAS. I dati ci mostrano, infatti, che nel dicembre 2015 le certificazioni erano in totale 16.716 contro solo 1.021 registrazioni EMAS. L'applicazione di tale certificazione è raffigurata nella Fig. 5.9 nella quale si evidenziano i primi dieci settori che lo utilizzano maggiormente.¹²⁶

Fig. 5.9 Numero dei primi dieci settori con certificazione ISO 14001

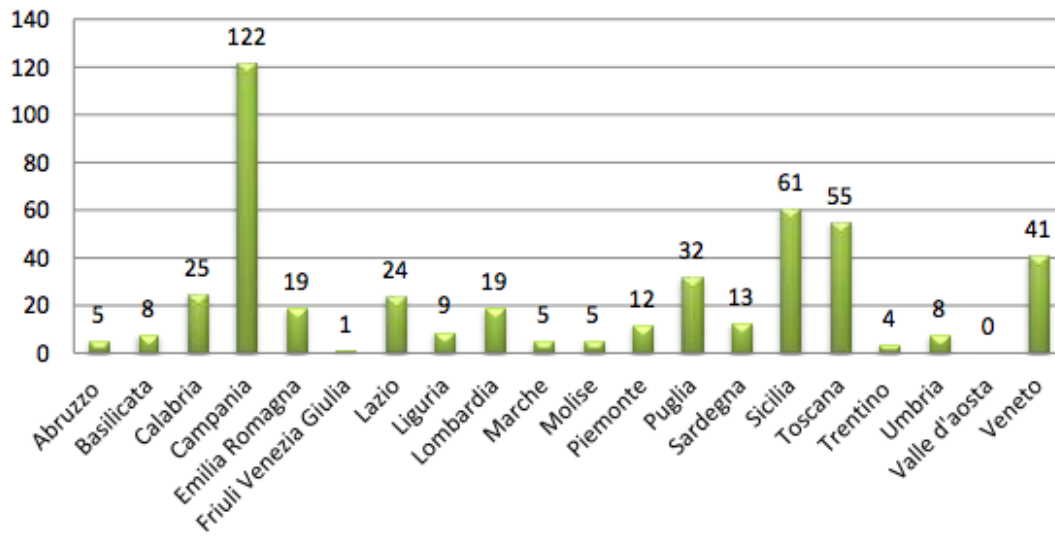


Fonte: Banca dati ACCREDIA (dati aggiornati nel dicembre del 2015)

Il principale settore è quello della “costruzione” con un totale di 2.157 certificazioni nell’anno 2015, seguito dall’utilizzo dei materiali metallici e dai servizi sociali. Mentre, per quanto riguarda il settore turistico, delle 16.716 aziende certificate italiane, 447 (circa il loro 3%) sono ricomprese tra il settore di alberghi, ristoranti e bar.

¹²⁶ ALESSI R., CESAREI G., D’ALESSANDRO B., D’AMICO M., NIZZERO F., PARRINI V., TROPEA V., UBALDINI S., ZUCCARO D., a cura di, *Certificazione ambientale, annuario dei dati ambientali*, Ispra, Accredia, 2016, www.isprambiente.gov.it, p.17

Fig.5.10 Alberghi, ristoranti e bar certificati ISO 14001



Fonte: Banca dati ACCREDIA (dati aggiornati nel dicembre del 2015)

In questo specifico ambito si nota che in particolare la regione Campania ha il primato in tutto il territorio nazionale con 122 certificazioni ISO nel suddetto settore, seguito poi da Sicilia e Toscana. Il Veneto si classifica al quarto livello con 41 certificazioni, delle quali 29 rientrano all'interno delle categoria "strutture ricettive"¹²⁷. Infine, si può constatare che, come nel caso dell'adesione al regolamento Emas, l'Italia si colloca ai primi posti all'interno del territorio nazionale e il veneto sempre tra i primi livelli. Si deduce che c'è un forte incremento sia per quanto riguarda alla consapevolezza che tali certificati apportano all'ambiente ma soprattutto la voglia di distinguersi e offrire un prodotto diverso ed ecologico ai consumatori. Fondamentale poi per le strutture ricettive, che anche se ancora non è affermato appieno si nota come negli ultimi anni c'è stata una crescita che è destinata ad aumentare in modo sempre più consistente.

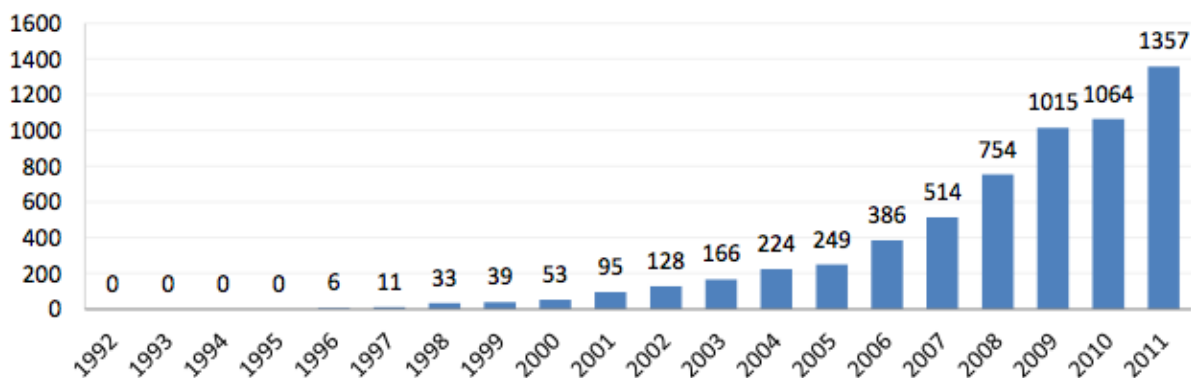
5.4 Il marchio Europeo di qualità ecologica ECOLABEL

La quantificazione del numero di organizzazione che ha adottato il marchio Europeo di qualità ecologia Ecolabel è un ottimo indicatore che distingue servizi e prodotti le cui caratteristiche sono di aver un basso impatto all'interno dell'ambiente e, in particolare, su tutto il ciclo di vita (LCA) del prodotto, assicurando allo stesso tempo notevoli performance. "Il numero di licenze e prodotti/servizi Ecolabel UE si può considerare come un indicatore di

¹²⁷ CENTRO STUDI QUALITA' AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, www.regione.veneto.it, p. 21

risposta alla richiesta di un consumo più sostenibile da parte dei consumatori, evidenziando in questo modo la sensibilità ambientale sia del settore produttivo sia del consumatore. Tale indicatore può considerarsi come un'espressione di consapevolezza, da parte delle imprese, dell'importanza della qualità ambientale, in linea con i principi di sostenibilità ambientale, enunciati nel Sesto Programma di Azione in materia di Ambiente dalla Comunità Europea¹²⁸.

Fig. 5.11 Licenze Europee Marchio Ecolabel 1992-2011

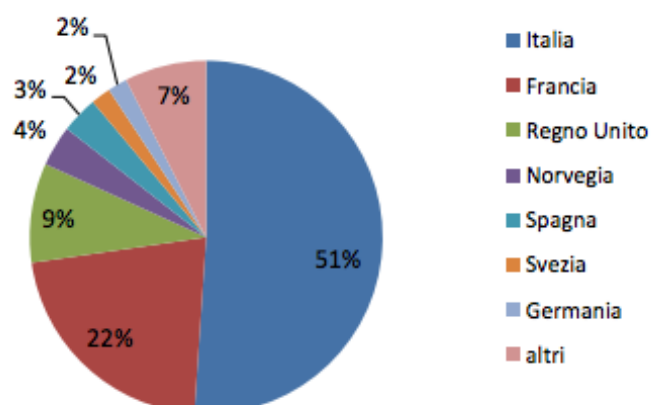


Fonte: <http://ec.europa.eu/environment/ecolabel/facts-and-figures.html>

Dalla fig.5.12 si evince che in Europa la richiesta del numero di licenze del marchio Ecolabel ha avuto, fin dalla sua nascita, un forte sviluppo. Dal 2010 al 2011 si assiste ad un incremento di licenze del 20% con un totale di 17.000 prodotti presenti su tutto il mercato europeo (aggiornamento gennaio 2012). In questo scenario l'Italia è il paese a manifestare una maggior richiesta detenendo una posizione di leadership. Dal seguente grafico il nostro paese risulta avere oltre il 50% di prodotti a marchio Ecolabel presenti all'interno del mercato Europeo, seguito poi dalla Francia con il 22% e dal Regno Unito con il 9%.

¹²⁸ ALESSI R., CESAREI G., D'ALESSANDRO B., D'AMICO M., NIZZERO F., PARRINI V., TROPEA V., UBALDINI S., ZUCCARO D., a cura di, *Certificazione ambientale, annuario dei dati ambientali*, Ispra, Accredia, 2016, www.isprambiente.gov.it, p.21

Fig. 5.12 Diffusione di prodotti Ecolabel in Europa



Fonte: <http://ec.europa.eu/environment/ecolabel/facts-and-figures.html>

Attenendosi ai dati relativi alla situazione italiana aggiornati a dicembre del 2015 risultano in vigore 365 licenze Ecolabel UE con un totale di 18.748 prodotti e servizi distribuiti all'interno dei 19 gruppi¹²⁹. Dallo schema che segue è evidente come complessivamente il trend è positivo e in continua crescita sia per quanto riguarda alla richiesta di licenze che per i prodotti.

Fig. 5.13 Sviluppo del marchio Ecolabel in Italia

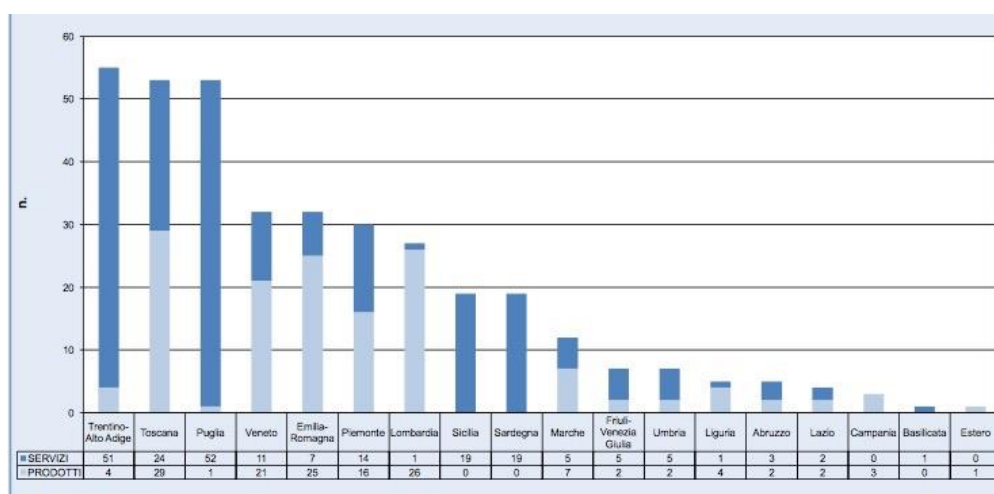
Anno	Prodotti	Licenze rilasciate
	n.	
1998	2	1
1999	7	1
2000	54	4
2001	174	6
2002	254	14
2003	166	5
2004	132	27
2005	351	25
2006 ^a	244	-1
2007	1.090	92
2008	1.348	76
2009	6.347	82
2010 ^a	-1.187	-87
2011	3.757	47
2012 ^a	4.581	-5
2013	94	26
2014	1.969	28
2015	-635	24
TOTALE	18.748	365

Fonte: ISPRA (dati aggiornati a dicembre 2015)

¹²⁹ Ibidem.

I prodotti che hanno un maggior numero di richieste Ecolabel rientrano all'interno della categoria "Servizi di ricettività turistica" nella quale si evidenziano 195 licenze, seguito da "Tessuto carta" con 36 licenze. Invece, per quanto riguarda la suddivisione territoriale, si nota che l'Italia settentrionale ha il primato che supera il 50%, la regione con il numero di licenze più elevato è il Trentino Alto Adige con un totale di cinquantacinque richieste.

Fig. 5.14 Distribuzione per regione del marchio Ecolabel

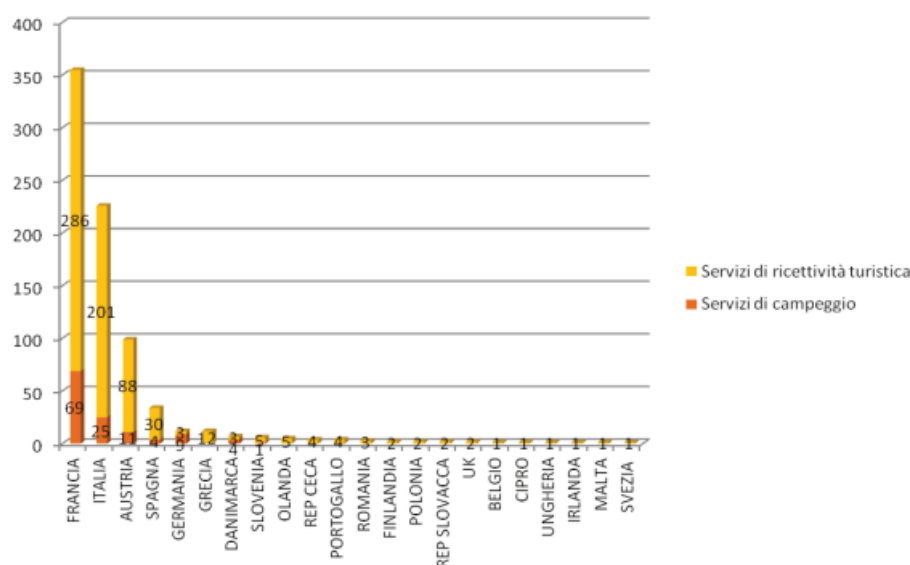


Fonte: ISPRA (dati aggiornati a dicembre 2015)

Come accennato, l'Italia si classifica tra i primi posti per quanto riguarda al numero di licenze legale al servizio ricettivo e campeggi. Ma, guardando lo scenario italiano in maniera più ampia, se nel 2013 il totale del numero di strutture ricettive era 157.521, di queste 200 presentano marchio Ecolabel, meno dell'1%, anche se i dati evidenziano che l'etichetta è sicuramente più diffusa rispetto alla certificazione Emas¹³⁰. Le regioni che hanno usufruito maggiormente del marchio abbinandolo alle proprie strutture sono il Trentino Alto Adige, Puglia, Toscana e Sicilia.

¹³⁰ SISTEMA NAZIONALE PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE, a cura di, Documento di lavoro sulle "Linee Guida in materia di EMAS ed Ecolabel nel settore del turismo", Delibera del Consiglio Federale, seduta del 15/03/16, Roma, www.isprambiente.gov.it

Fig. 5.15 Strutture turistiche con marchio Ecolabel



Fonte: ISPRA (dati aggiornati a febbraio 2016)

I risultati raggiunti mostrano che il fatto che una regione disponga o no del marchio non sempre dipende dalla vocazione turistica, poiché essi sono molto influenzati dagli “strumenti legislativi di finanziamento sulla scelta di un percorso di certificazione o meno¹³¹.” Infatti, sia in Trentino Alto Adige che in Puglia sono stati emanati dei bandi per cercare di incitare l’adesione al marchio Ecolabel da parte delle strutture ricettive, questo grazie alle amministrazioni regionali, ma purtroppo accade in rari casi. In Italia il problema è di tipo strutturale poiché c’è una scarsa informazione e una scarsa manovra per cercare di promuovere i certificati stessi. Ad esempio, se all’interno di una località turistica si abbinasse al marchio Ecolabel la riduzione della tassa di soggiorno, dei costi legali al trasporto o delle installazioni ricreative, questo orienterebbe di più la scelta di strutture certificate da parte dei turisti, e al contempo, raffigurerebbe una potente leva competitiva per le strutture. “Inoltre, in termini pratici, le amministrazioni locali hanno dei vantaggi reali dall’adesione delle strutture ai protocolli Ecolabel UE che, essendo volti a diminuire l’impatto ambientale determinano un minor costo di gestione per l’amministrazione. E, il maggior flusso turistico generato dal miglioramento dal punto di vista salutare del luogo, dalla conservazione degli habitat naturali,

¹³¹ SISTEMA NAZIONALE PER LA PROTEZIONE DELL’AMBIENTE, a cura di, Documento di lavoro sulle “Linee Guida in materia di EMAS ed Ecolabel nel settore del turismo”, Delibera del Consiglio Federale, seduta del 15/03/16, Roma, www.isprambiente.gov.it, cit., p.6

da una migliore salubrità all'aria, e si ripercuote positivamente anche sull'economia locale, creando così un circolo vizioso¹³².”

5.4.1 Indagine sulle strutture ricettive con marchio Ecolabel

A dodici anni di distanza dalla prima divulgazione dei criteri Ecolabel UE riguardanti i servizi turistici, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), ha pensato fosse interessante condurre un'indagine su tutte quelle strutture ricettive che hanno scelto di aderire al marchio Ecolabel, al fine di ottenere un quadro conoscitivo relativo allo stato di attuazione e verificare i motivi che hanno indotto ad aderirvi.

Fig. 5.16 Questionario effettuato alle strutture ricettive con marchio Ecolabel

<p>Questionario proposto</p> <p>Il questionario proposto è di seguito riportato:</p> <p>NOME DELLA STRUTTURA _____</p> <p>COMUNE _____</p> <p>PROVINCIA _____</p> <p>Quali motivi vi hanno indotto ad aderire al marchio Ecolabel UE?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Possibilità di accedere a benefici/incentivi previsti dalla normativa (finanziamenti, benefici fiscali, semplificazioni amministrative, ecc...). Se SI, specificare quale tipo di agevolazione; • In virtù di una personale convinzione dell'importanza di applicare e diffondere concetti di salvaguardia ambientale; • Pensando che il marchio avrebbe portato maggiore visibilità e, di conseguenza, un miglioramento in termini di immagine e profitto; • Per non essere da meno di altre strutture già in possesso del marchio Ecolabel UE; • Perché mi è stato suggerito da altro soggetto (camera di commercio, consulente, ecc...); • Altro. <p>Quale momento dell'iter affrontato per la concessione del marchio vi ha messo più in difficoltà?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Troppi documenti da presentare • Difficoltà nel comprendere i criteri • Difficoltà nell'attuare quanto previsto dai criteri <p>Quali difficoltà avete incontrato nell'applicazione dei criteri ?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Difficoltà a comprendere il criterio • Costi per attuare il criterio • Difficoltà ad attuare il criterio rispetto alla situazione preesistente • Difficoltà a far comprendere e rispettare il criterio da parte dei dipendenti <p>Quale è stato il criterio più difficile da realizzare ? (indicare un solo criterio)</p> <p>_____</p> <p>Quale è stato il criterio più facile da realizzare ? (indicare un solo criterio)</p> <p>_____</p>	<p>Cosa vi ha deluso rispetto all'aspettativa iniziale? (max 5 righe)</p> <p>_____</p> <p>Che riscontro c'è stato da parte del personale dipendente ?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Hanno accettato favorevolmente le novità introdotte a seguito dell'ottenimento del marchio Ecolabel UE • Hanno espresso perplessità • Hanno faticato ad adeguarsi <p>Che riscontro c'è stato da parte degli ospiti?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Hanno apprezzato l'impegno per la salvaguardia dell'ambiente • Hanno espresso perplessità rispetto a: <ul style="list-style-type: none"> ○ Le misure di risparmio idrico (getto dell'acqua, informative sul risparmio, cambio asciugamani e lenzuola) ○ Le misure di risparmio energetico (informazioni su spegnimento delle luci/condizionamento/riscaldamento) ○ Le misure di contenimento dei rifiuti (eliminazione dei monodose nei servizi di ristorazione e eliminazione della linea di cortesia) <p>Ora che siete in possesso del marchio Ecolabel UE, avete pensato di aderire ad altri sistemi di certificazione (Sistema Qualità, ISO 14001, EMAS, altro) ?</p> <ul style="list-style-type: none"> • NO • SI <p>Indicare quale/quale _____</p> <p>• Siamo già in possesso di altra certificazione</p> <p>Indicare quale/quale _____</p> <p>Quali vantaggi avete riscontrato a seguito dell'ottenimento del marchio Ecolabel?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Risparmio energetico • Risparmio idrico • Risparmio sull'acquisto di altri prodotti (detergenti, monodose, ecc...) • Maggiore partecipazione del personale • Maggiori presenze di ospiti • Accesso a benefici/agevolazioni da parte della Pubblica Amministrazione <p>Quali benefici vi aspettate dalla PP.AA. (Regione/Provincia)?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Finanziamenti/Agevolazioni finanziarie • Benefici fiscali • Garanzie fideiussorie
<ul style="list-style-type: none"> • Semplificazione di ispezioni/controlli • Preferenze/agevolazioni su concessioni • Altra agevolazione <p>Quali benefici vi aspettate dalla PP.AA. (Comune)?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Benefici fiscali • Preferenze/agevolazioni su concessioni • Collaborazione sulla gestione della raccolta differenziata dei rifiuti • Concessione di benefici per gli ospiti della struttura (trasporti gratuiti, ingressi gratuiti a eventi, locali, manifestazioni, ecc...) in modo da incentivare i potenziali clienti a scegliere una struttura ricettiva con marchio Ecolabel UE <p>Quali forme di visibilità riterreste utili?</p> <ul style="list-style-type: none"> • Pubblicità preferenziale presso agenzie di viaggio, tour operator, aziende promozione turistica, ecc... • Coinvolgimento in eventi <i>ad hoc</i> • Scelta preferenziale come strutture di riferimento per le trasferte dei dipendenti della PPAA 	

¹³² Ivi.

A tal proposito l'ISPRA elaborò un questionario, come si può osservare a Fig.5.17, il quale fu sottoposto a 197 strutture ricettive e campeggi con marchio Ecolabel. Le aspettative desiderate però furono deludenti poiché solo 61 di esse diedero una risposta, nonostante il questionario si presentava in maniera molto semplice. Di seguito andremo ad analizzare le opinioni date dalle strutture.

1. “Quali sono i motivi che vi hanno spinto a conseguire al marchio?”

Il 75% delle strutture ha dichiarato di aver aderito al marchio per l'importanza di poter utilizzare e trasmettere i concetti di protezione ambientale. Ciò nonostante molto spesso questa decisione era giustificata dal fatto che l'adesione al marchio comportava l'opportunità di poter accedere a vantaggi e incentivi (risposta data 31% delle strutture) o al fatto che il marchio avrebbe offerto un'ampia visibilità e miglioramento dell'immagine (risposta data dal 46% delle strutture)¹³³.

2. “Qual è stato il momento dell'iter per ottenere la concessione del marchio che vi ha messo più in difficoltà?”

Le maggiori risposte concernano sull'eccessivo carico di documentazione da presentare alla commissione, l'84% delle strutture si è lamentata sull'enorme carico di burocrazia per la procedura di concessione del marchio. Le restanti hanno invece riscontrato difficile adeguare la propria struttura ai criteri richiesti.

3. “Quali difficoltà sono state riscontrate per l'applicazione dei criteri richiesti?”

Il 34% ha riscontrato molta difficoltà nell'attuazione dei criteri per quanto riguarda ai costi di applicazione. Infatti, “nella promozione e diffusione dei sistemi di certificazione ambientale la strategia vincente è fare in modo che le aziende lavorino per l'ambiente, ma questo è un risultato conseguibile soltanto se si creano i presupposti affinché i costi sostenuti per il miglioramento ambientale siano percepiti dalle aziende come investimenti, ossia con un ritorno in termini di immagine e di profitto¹³⁴”.

¹³³ Ivi.

¹³⁴ Ivi.

4. “Quale riscontro c’è stato da parte dei dipendenti?”

Le strutture turistiche hanno dichiarato di aver condiviso in maniera ampia le scelte aziendali con i propri dipendenti, nonostante essi abbiano, nella maggior parte dei casi, un contratto stagionale. Ciò nonostante, il 69% ha dichiarato che il proprio personale ha accettato in maniera favorevole le novità introdotte da Ecolabel dopo l’ottenimento del marchio.

5. “Quale riscontro è stato ottenuto dai vostri clienti?”

Il 74% dichiara che i propri ospiti hanno apprezzato molto l’impegno che la struttura ha intrapreso per la tutela ambientale. Questo dato ci aiuta a comprendere che la sensibilità nei confronti dell’ambiente sta aumentando.

6. “Ora che avete conseguito all’ottenimento del marchio Ecolabel UE, avete in mente di aderire anche ad altri sistemi di certificazione quali ISO 14001, EMAS o Sistema di Qualità?”

A questa domanda il 77% delle strutture ha dato una risposta negativa, e questo può far pensare che l’ottenimento del marchio non ha soddisfatto le attese sperate. Il 18%, invece, ha dichiarato di essere già in possesso di altri tipi di certificazioni.

7. “Per quanto riguarda ai vantaggi del marchio, quali avete riscontrato all’interno della vostra struttura?”

Il 62% ha riscontrato un forte risparmio all’interno dell’apparato energetico, mentre il 49% su quello idrico. La riduzione del consumo di tali risorse apporta alla struttura benefici di tipo economico. Solo il 7% ha riscontrato un aumento del flusso dei clienti, il che rende necessario precisare che la conoscenza del marchio è ancora troppo poco diffusa.

8. “Quali benefici vi aspettate dalla Pubblica Amministrazione (Province/Regioni)?”

E’ interessante che il 43% dei casi si aspetta delle agevolazioni di tipo finanziario, mentre il 54% a benefici fiscali. Ma bisogna specificare che i finanziamenti possono essere rilasciati

esclusivamente per ottenere il marchio e non per il suo mantenimento futuro, a differenza dei benefici fiscali che, invece, possono essere mantenuti a lungo termine.¹³⁵

9. “Che forme di visibilità riterreste utili per la vostra struttura?”

A questa domanda è stata espressa l’esigenza di dover predisporre di procedimenti per incoraggiare il flusso turistico presso tali strutture. Tali meccanismi vanno ricercati, come già esposto, nell’ambito dell’incremento d’informazioni legate alla conoscenza del marchio stesso, per poter apportare maggior visibilità presso le strutture.

10. “Quale, tra tutti i criteri Ecolabel, è stato quello con cui avete riscontrato maggiore difficoltà di adattamento alla vostra struttura?”

Gli esiti a tale domanda sono stati molto differenti, escludendo quelle legate all’eccessiva burocratizzazione, le difficoltà più grandi sono attribuite dal 17% all’eliminazione dei prodotti usa/getta all’interno delle camere e alla difficoltà legata alla trasmissione del messaggio agli ospiti. Questo “avviene negli alberghi di categoria più elevata, dove l’ospite associa il livello di qualità alla presenza di tali articoli, ritenendo magari poco elegante o poco igienico il ricorso alle alternative più ecologiche¹³⁶”. In questo senso le difficoltà per gli albergatori sono elevate, ma il problema sta alla base, poiché manca la consapevolezza legata all’ambiente da parte delle classi più agiate, il termine ecologico non è associato al concetto di risparmio di qualità.

11. “Quale, tra tutti i criteri Ecolabel, è stato quello con cui avete riscontrato maggiore facilità di adattamento alla vostra struttura?”

La percentuale di risposte è stata data con riferimento al risparmio idrico, seguito dall’efficienza energetica delle lampadine e dalla raccolta differenziata.

12. “Rispetto alle aspettative che avevate nei confronti del marchio Ecolabel, qual è stato l’aspetto che vi ha maggiormente delusi?”

¹³⁵ Ivi.

¹³⁶ Ivi.

Purtroppo le risposte a questa domanda hanno evidenziato che il marchio non è ancora conosciuto abbastanza da poter generare le previsioni desiderate alle strutture turistiche che decidono di intraprendere questo lungo percorso di certificazione. La scarsa informazione sui marchi ambientali genera due problemi fondamentali: da un lato la delusione da parte della struttura per la poca affluenza di clientela, dall'altro la difficoltà nel riuscire a trasmettere il messaggio al clientela in maniera chiara, giustificando l'utilizzo di determinati prodotti e servizi piuttosto che altri. Ma, va anche evidenziato che, il 15%, ha risposto positivamente affermando di non aver avuto delusioni.¹³⁷

La decisione di esporre un questionario alle strutture non ha dato i risultati sperati, ma sono comunque affioranti alcuni dati importanti per compiere delle riflessioni per quanto riguarda al rapporto delle strutture sia con gli enti pubblici, sia con gli ospiti.

5.5 Vantaggi offerti dalle certificazioni ambientali

Tra i vantaggi che le certificazioni ambientali apportano a un'azienda, sarebbe superficiale e poco chiaro indicare esclusivamente quelli riguardanti il miglioramento ambientale, come si è più volte specificato. Se ne segnalano quindi altri, come la competitività dell'impresa, la reputazione all'interno del mercato, il miglioramento relazionale con il cliente, le semplificazioni a livello burocratico. Nei prossimi paragrafi tali vantaggi saranno spiegati in maniera più dettagliata.¹³⁸

5.5.1 Perfezionamento del profilo ambientale

Le certificazioni ambientali a carattere volontario, sia si tratti di prodotti, servizi, o sistema di gestione, offrono un frame work che ha il compito di indicare alle imprese il miglior modo per migliorare le loro performance. Queste producono delle ripercussioni sull'azienda in termini di risparmi energetici, di gestione e quindi in particolare sui costi collegati alla

¹³⁷ Ivi.

¹³⁸ ALESSI R., MASONE M., a cura di, *Indagine sulle strutture ricettive a marchio Ecolabel UE*, Ispra-Servizio certificazioni ambientali, 2015, www.isprambiente.gov.it, p. 41

produzione. Come abbiamo già accennato, le certificazioni EMAS e ISO 14001 influiscono in maniera particolare sul miglioramento energetico riguardante l'emissione di CO₂, sull'utilizzo di materiali alternativi a quelli chimici, sul corretto consumo di acqua e, infine, sulla riduzione e corretta gestione della raccolta differenziata.

5.5.2 Vantaggi a livello burocratico

All'interno della legislazione europea e internazionale, si adottano delle semplificazioni a livello amministrativo per chi decide di adottare marchi di certificazione al fine di alleggerire le imprese e di incoraggiarle. Le agevolazioni riguardanti le autorizzazioni interessano:

- ✓ Prolungamento del periodo degli atti d'autorizzazione;
- ✓ Diminuzione della durata di tempo del percorso d'istruttoria;
- ✓ Possibilità di utilizzare delle autocertificazioni per l'ottenimento del rinnovo;
- ✓ Calo dei controlli;
- ✓ Taglio di tasse e imposte.

Le maggiori agevolazioni, attualmente esistenti, sono sottoposte per le registrazioni EMAS e certificazione ISO 14001:

- Nel caso ci fossero più domande contendenti riguardanti l'autorizzazione sulle derivazioni di acqua pubblica, è preferita quella delle imprese con tali certificazioni;
- La durata dell'autorizzazione integrata ambientale per le imprese che ricadono nella Direttiva Europea sulle Emissioni Industriali (2010/75/CE). Il D. Lgs. 152/2006 amplia il periodo di autorizzazione da 10 a 12 anni per le imprese ISO 14001 e, invece, a 16 anni per le imprese EMAS : “le imprese certificate ISO 14001 o EMAS possono ottenere il rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio di un impianto o il rinnovo dell'iscrizione all'albo nazionale dei gestori ambientali attraverso un'autocertificazione per offrire anche la possibilità di

utilizzare, nelle procedure amministrative, la documentazione prodotta per il sistema di gestione ambientale¹³⁹;

- “Oltre alle semplificazioni relative agli atti autorizzativi, sono anche previste delle semplificazioni in tema di controlli. A tale proposito occorre specificare che in Italia le Province, insieme alle autorità di controllo, adottano un metodo di valutazione del rischio per valutare la rilevanza ambientale delle imprese industriali. La frequenza dei controlli sarà maggiore per le imprese ad alta rilevanza ambientale. Le autorità competenti, a tale proposito, dovrebbero utilizzare la certificazione EMAS come criterio per ridurre la rilevanza ambientale delle imprese, diminuendo così la frequenza dei controlli, come indicato dall’art. 197 del D. Lgs. 152/2006¹⁴⁰;

5.5.3 Reputazione

Quando un’azienda prende la decisione di certificarsi non si limita ad utilizzare dei semplici réclame o autodichiarazioni, mira a migliorare, oltre che la gestione, anche la propria reputazione sul mercato e l’immagine ad essa collegato. Questo è possibile grazie al fatto che la fascia di consumatori che prestano particolare attenzione ai temi ambientali, è cresciuta molto negli ultimi anni, la reputazione dovrebbe quindi rientrare all’interno dei risultati cui l’azienda punta. In confronto ai vantaggi citati in precedenza, la reputazione assume carattere di beneficio e ha bisogno siano attuate alcune strategie per il suo conseguimento: come delle tattiche ben precise per il processo di comunicazione, progetti indirizzati alla valorizzazione delle certificazioni attraverso i propri dipendenti o manager aziendali che rispondano allo slogan “non basta fare, bisogna comunicare¹⁴¹”, o attraverso la creazione di una solida relazione con i clienti. Sotto questo punto di vista è evidente che non è decisivo l’ottenimento della certificazione in sé, ma le modalità con cui si riesce a far parte di strategie all’interno di un sistema innovativo. Una ricerca ha dimostrato che, ad esempio, la reputazione delle strutture con

¹³⁹ BATTELLINO E., DADDI T., D’EMIDIO L., DE GIACOMO M., DI STEFANO D., FRESIELLO M., MIZZONI E., SENO A., a cura di, *Certificare per competere dalle certificazioni ambientali, nuova forza al made in italy*, Symbola – Fondazione per le qualità italiane, Roma, 2016, p. 42

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Ibidem.

registrazione EMAS mostra segni positivi sulla clientele ma in particolare sugli stakeholder interni (dipendenti), che esterni (comunità locale).

5.5.4 Maggior attitudine all'innovazione

Un'azienda certificata apporta dei cambiamenti per quanto riguarda ai processi dell'azienda, nella progettazione e programmazione di prodotti o delle strategie di marketing, annunciata da un maggior orientamento innovativo. Recentemente è stata compiuta un'indagine sull'organizzazione delle imprese con registrazione EMAS, ne è risultato che c'è un forte stimolo innovativo di tipo organizzativo come la creazione di nuovi brevetti ambientali o l'utilizzo di nuovi modelli di comunicazione. Un altro tipo d'innovazione è attribuibile a quella dei prodotti, ad esempio l'Ecolabel ordina che siano rispettati determinati livelli di performance sull'ambiente che possono essere raggiunti solo attraverso delle innovazioni proprie dei prodotti¹⁴².

¹⁴² Ibidem.

CONCLUSIONE

Inizialmente la mia tesi si era posta come obiettivo principale la soluzione di un problema che affligge una città con anni di storia e che purtroppo, senza le giuste precauzioni è destinata alla rovina: Venezia. Ma per risolvere dei problemi è sempre importante porsi prima delle domande. Ed è stato proprio così, guidata da questo principio, che ho cercato di costruire questa tesi: rispondendo a tutto ciò che mi veniva in mente e cercando di acquisire il maggior numero di informazioni per immaginare quindi una delle principali criticità di Venezia: il turismo.

L'origine del mio interesse nei confronti della sostenibilità risale all'estate passata, quando, girando per Venezia, mi sono resa conto del degrado smisurato e fuori controllo che il turismo ha portato in città, sia per quanto riguarda l'inquinamento, sia per la quantità di persone presenti in laguna. Avvicinandosi il momento della stesura della tesi ho pensato che fosse interessante concentrarmi sulle basi della sostenibilità come atteggiamento fondamentale che ogni turista dovrebbe assumere. Ho immaginato quindi che si sarebbe potuto ideare e comporre un kit da consegnare ai visitatori al loro arrivo in città. Ogni kit avrebbe dovuto comprendere una mappa, una borraccia di acqua riutilizzabile e dei fazzoletti di tela. Alla fine del proprio soggiorno, ogni turista avrebbe riconsegnato il kit in una piazza apposita, presso un'installazione che avrebbe preso la forma della città di Venezia grazie al kit stesso. Pensavo fosse utile per sensibilizzare le persone a comportarsi in maniera corretta, anche attraverso piccoli gesti quotidiani.

Purtroppo dopo aver parlato a lungo con il Direttore che gestisce le "Attività Culturali e Turistiche" a Venezia, Nicola Calegari, ho dovuto abbandonare il piano per l'impossibilità della sua realizzazione. Non essendo possibile studiare un progetto rivolto al singolo turista, ho pensato di indirizzarmi verso le strutture di accoglienza. Ho iniziato a concentrarmi sui marchi di certificazione ambientale a carattere volontario associati all'apparato della ricettività, pensando che la presa di coscienza di un tipo di turismo sostenibile era sicuramente parte integrante dell'offerta. Anche in questo caso, dopo una lunga ricerca, ho scoperto che nella città lagunare non esistono strutture di questa tipologia e, almeno in un futuro prossimo, non potranno mai esistere. Questa ipotesi mi è stata poi confermata dal direttore dell'Associazione Veneziana Albergatori (AVA) Claudio Scarpa, che ha ribadito l'impossibilità di applicare dei marchi di certificazione ambientale alle strutture ricettive veneziane. Nonostante non abbia avuto l'opportunità di concretizzare i miei progetti iniziali, ho pensato che, data la scarsa

conoscenza generale dei marchi di certificazione ambientale riscontrata nel corso della ricerca, sarebbe stato comunque utile approfondire l'argomento.

In base ai trend indicati nell'ultimo capitolo, si possono trarre delle conclusioni. Dall'analisi è evidente che in Italia non c'è ancora una generale predisposizione all'utilizzo dei certificati ambientali soprattutto perché c'è una scarsa informazione sui benefici che apportano alle strutture e all'ambiente. Sono ancora troppo poche le strutture che hanno raggiunto la consapevolezza delle potenzialità del turismo sostenibile. Nel nostro Paese, infatti, il fenomeno è ancora associato alla sezione "aspirazione", mentre in molte nazioni europee è già una tendenza affermata e preferita al turismo di massa.

Le difficoltà che causano questo ritardo sono svariate. Le strutture ricettive trovano complesso il percorso per ottenere la certificazione, lamentando un'eccessiva burocratizzazione delle procedure d'ingresso ai marchi e l'attesa per il suo rilascio. Mancanza di aiuti, sostegni e agevolazioni da parte delle amministrazioni regionali che non riconoscono alle strutture gli sforzi adeguati a favore dell'ambiente. Inoltre i benefici che le strutture possono ottenere non sono ancora sufficienti per ricoprire i costi sostenuti per ottenere la certificazione. Le amministrazioni comunali non favoriscono in modo adeguato lo sviluppo delle strutture certificate, il che grava sulla visibilità e la conoscenza da parte del turista.

Data l'importanza sempre più rilevante attribuita alle etichette con marchio ecologico, e in senso poi ad una politica sempre più sostenibile rivolta in particolare al comparto turistico, sarebbe interessante che, oltre alle agevolazioni già esistenti, se ne potessero prevedere altre. In Italia esistono già più di trenta iniziative riguardo il comparto dell'ecoturismo, ma le percentuali di partecipanti a tali progetti non supera l'1%.

PROGETTO ECOSOSTENIBILE PER LA CITTÀ DI VENEZIA

Dopo aver intrapreso la strada del turismo sostenibile abbinato ai certificati ambientali a carattere volontario ho pensato di sviluppare un progetto che integri in maniera uniforme questi due concetti in riferimento alla città di Venezia. Se si prova a cercare sul web informazioni concernenti il turismo a Venezia, i primi risultati della ricerca mostrano articoli con titoli preoccupanti. Pochi mesi fa *La Stampa* ha pubblicato un articolo nel quale il giornalista s'interrogava sul diritto delle persone nel visitare la città come e quando gli pare, evidenziando che Venezia ospita un turista, oltre che maleducato, ecologicamente insostenibile. Le prime righe dell'articolo recitavano nel seguente modo: "Venezia è bella, ma non ci vivrei, disse un

adagio celeberrimo. Ciononostante (o, forse, proprio per questo), ci vogliamo andare quando e quanto più ci pare e piace. E qui sorge il dubbio: visitare la Serenissima – per esempio, durante il suo frequentatissimo Carnevale – è un «diritto umano» di ciascun individuo del Villaggio Globale, incluso, naturalmente, il turista «mordi e fuggi»? Oppure, al contrario, dovrebbe prevalere il diritto al limite (ambientale e culturale), ossia quello «alla sopravvivenza» della meravigliosa città lagunare, sottraendola a un'immane pressione antropica che rischia di pregiudicare alle generazioni future la possibilità di fruire della sua magia?"

Questo poche righe, esemplificative di molti altri articoli, mi hanno fatto riflettere sul fatto che la città non riesce a tenere sotto controllo i turisti, e con esso i suoi modi e comportamenti che molto spesso sono definiti maleducati e poco rispettosi nei confronti degli abitanti. C'è bisogno di un coordinamento generale che crei un equilibrio su cui è impostata la città stessa. Per sviluppare una rete operativa si deve prima chiarire il percorso generale da compiere, che può essere schematizzato come una maglia che s'intreccia: si comincia con l'Unione Europea che emette direttive e indirizza le scelte che ogni singolo Paese può intraprendere; quindi queste scelte sono prese in carico dall'amministrazione regionale tramite le leggi e i decreti emessi dalla nazione di appartenenza; infine le iniziative delle singole città sono prese in carico dalle amministrazioni comunali che attuano progetti finalizzati alla gestione della propria area.

Dunque, data la mancanza di un profilo generale, ho pensato ad un progetto che potrebbe essere sviluppato dal Comune in merito alla sensibilizzazione del turista, ma anche, in questo caso, dei proprietari delle strutture ricettive, essendo parte integrante dell'offerta turistica. Bisogna quindi indirizzare le attenzioni verso i due profili che compongono il prodotto turistico: la domanda e l'offerta. Durante il percorso di stesura della tesi mi sono resa conto che in Italia il problema è duplice. In primis il turista, che si divide a sua volta in varie categorie. È un concetto comune quello che quando si fa una vacanza si ha bisogno di pace, tranquillità, serenità, ma bisogna cambiare la visione del turismo di massa, ancora troppo diffuso soprattutto in certe tipologie di persone. Il turismo sostenibile si sta diffondendo, in particolare, all'interno delle nuove generazioni, ma bisogna partire dalle basi e cercare di diffondere più informazioni, sensibilizzare le persone ad adottare nel proprio viaggio un modo di fare etico e consapevole, e dall'altro lato, rendere consapevoli i proprietari delle strutture che avvalersi di certificati ambientali può comportare, oltre che benefici per la propria azienda, anche un equo grado di eticità con i temi ambientali. Penso che per ottenere dei risultati concreti sia fondamentale mostrare alle persone i danni ambientali, renderli consci che possono, nel loro piccolo, contribuire alla protezione del nostro pianeta.

Il punto di arrivo di un turista in una località si riscontra principalmente attraverso aeroporti, stazioni di servizio, o porti di mare. Il Comune di Venezia potrebbe creare un “associazione no profit” che faccia da tramite tra domanda e offerta per sensibilizzare concretamente entrambe le categorie. La sensibilizzazione potrebbe iniziare già nel momento di arrivo:

- Costruire delle installazioni o dei cartelloni dove siano mostrati i principali impatti sul pianeta causati dall’uomo, sponsorizzando così la scelta di un turismo responsabile e sostenibile;
- Creare degli stand che contengano guide e itinerari da seguire durante l’intera durata della vacanza, dove si possano trovare indicazioni sugli alloggi, ristoranti, e gite ecosostenibili.

A livello concreto Venezia non è sprovvista di organizzazioni che lottano per la sostenibilità della laguna e durante la ricerca d’informazioni per la stesura della tesi ho avuto l’opportunità di parlare con alcuni rappresentanti di essi. Esiste il brand SLOW VENICE associato all’impresa “*Limosa*” che ha lo scopo di proporre gite naturalistiche e ambientali in contrapposizione al tipico turismo di massa, o “*Life Vimine*” che con il suo approccio integrato cerca di definire nuovi tipi di gestione per la protezione delle barene e delle paludi di Venezia. Il progetto da me pensato avrebbe quindi lo scopo di sponsorizzare nuove forme di turismo sostenibile come alternativa alla tipica visita che normalmente il turista compie, oltre che di indirizzare il soggiorno verso alberghi di determinate categorie che rispettano l’ambiente, facendo notare l’importanza che essi hanno all’interno di una visione sostenibile legata al concetto di vacanza.

Per quanto riguarda la categoria degli albergatori però, il discorso cambia. Il mancato impegno nella certificazione delle strutture si può ricondurre a due cause principali. Innanzitutto, poiché la città, soprattutto nel periodo estivo, accoglie uno smisurato numero di turisti, gli alberghi si ritrovano sempre in condizione di overbooking, da un punto di vista economico non c’è quindi bisogno di ricorrere a metodi alternativi per avere un maggior numero di presenze. In secondo luogo, poi, c’è un problema di applicabilità dei criteri delle certificazioni a strutture storiche, poiché non tutta la sezione riguardo ai “criteri obbligatori” può essere soddisfatta. E’ questo motivo che inizialmente ha bloccato la mia ricerca in riferimento ai marchi abbinati alle strutture ricettive. Ma, essendo Venezia considerata una città “unica”, potrebbe essere interessate trovare degli accordi con i principali esponenti di tali marchi, o direttamente fare una proposta alla Commissione Europea, chiedendo di modificare e adattare alcuni “criteri” in modo da poterli applicare direttamente alle strutture in questione

Il progetto avrebbe quindi un duplice scopo:

- Trovare un accordo con le commissioni degli enti di certificazioni ambientali per poter modificare alcuni criteri in modo da poterli applicare a strutture di questo tipo essendo Venezia una città “unica”, oltre a finanziamenti da parte del comune.
- Sensibilizzare il ricettore sui benefici che l’utilizzo dei marchi apportano, non solo da un punto di vista economico, ma anche ambientale.

Data l’importanza attribuita ai marchi ecologici in senso ad una gestione ambientale sempre più sostenibile del settore turistico sarebbe interessante “premiare” le strutture che intraprendono la strada della certificazione attraverso agevolazioni fiscali o sconti. Tutto questo non farebbe altro che incitare gli albergatori, poiché, com’è già stato affermato, spesso sono proprio i costi elevati di gestione che limitano la diffusione di tali marchi ecologici. Il processo deve essere ben integrato poiché, come ben sappiamo, non può esserci offerta senza una giusta domanda.

KIT ECOSOSTENIBILE: ho pensato che per rendere più sostenibile il soggiorno dei turisti sarebbe interessante creare un’iniziativa che partisse direttamente dall’hotel. In questo senso l’“organizzazione no profit” potrebbe stipulare un accordo con il Comune di Venezia, il quale s’impegna a fornire gratuitamente solo agli hotel certificati un equipaggiamento da dare al turista al suo arrivo. Il kit avrebbe al suo interno:

I. Una borraccia di plastica riciclata riutilizzabile (per diminuire i rifiuti e lo spreco d’acqua) durante la giornata e una mappa delle sorgenti da cui poter attingere quando essa è esaurita. Già nel 2016 fu approvato il progetto “Refill”, effettuato dal gruppo “Direzioni Attività Culturali e Turismo” del Comune di Venezia, i quali fornivano una mappa dettagliata di tutte le fontane presenti nella laguna. Sarebbe dunque interessante effettuare un accordo con i responsabili che hanno ideato tale progetto in modo da coinvolgere tutti i settori.

II. Una mappa della città, all’interno della quale siano indicate strade “alternative” ai soliti percorsi normalmente indicati lungo le calli (es. i cartelli che indicano la strada per piazza San Marco o il Ponte di Rialto). Tale percorso potrebbe risolvere in parte il problema della capacità di carico che giornalmente la città è costretta a sopportare, inoltre, limiterebbe l’utilizzo di imbarcazioni e con conseguente riduzione del carburante e inquinamento.

III. Un libretto con le gite e itinerari ecosostenibili realizzati dalle varie associazioni di Venezia, delle quali ho menzionato solo una parte nel paragrafo precedente.

Tale Kit potrebbe essere un incentivo sia per i turisti ad adottare un nuovo modo di vivere la città mantenendo un profilo ecosostenibile, che per gli albergatori ad aderire ai marchi di certificazione per avere un riscontro in termini economici, di visibilità e di sostenibilità per la propria città.

In conclusione, per assumere un atteggiamento considerato sostenibile è fondamentale adottare un'ampia formula progettuale poiché non si può conseguire ad essa in maniera casuale. Essa richiede un metodo rigoroso che orienti i suoi fondamenti verso il controllo ecologico e il rispetto per l'ambiente. Le aziende e, in particolare, le strutture ricettive, devono muoversi all'interno di un campo molto fragile poiché per molti anni si è evidenziato uno sterminio a livello territoriale utilizzando materie e tecnologie disumane nella gestione della propria attività. Non può esistere sviluppo, se non è sostenibile, se non si rispettano i valori etici, ed è proprio per questo motivo che le organizzazioni pubbliche e private hanno sempre più interesse nel dimostrare ai proprio clienti di aver raggiunto un livello soddisfacente di comportamento si confronti dell'ambiente.

*“È inutile per l'uomo conquistare la Luna,
se poi finisce per perdere la Terra.”*

(François Mauriac)

BIBLIOGRAFIA

ANDRIOLA L., MANENTE M., *Turismo durevole e sviluppo sostenibile: il quadro di riferimento italiano*, Enea, Centro Ricerche Casaccia, Roma

ASSESSORATO ALLA POLITICA AMBIENTALE, *Impronta ecologica e analisi energetica, applicazioni locali dei nuovi indicatori di sostenibilità ambientale*, Provincia di Venezia, s.d.

BATTELLINO E., DADDI T., D'EMIDIO L., DE GIACOMO M., DI STEFANO D., FRESIELLO M., MIZZONI E., SENO A., a cura di, *Certificare per competere dalle certificazioni ambientali, nuova forza al made in italy*, Symbola – Fondazione per le qualità italiane, Roma, 2016.

BATTILANI P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti*, Il Mulino, Bologna, 2001

BEAVER A., *A dictionary of travel and tourism terminology*, CABI, Wallingford, 2005

BECKEN S., HAY J.E., *Tourism and climate change*, Multilingual Matters, 2007

BIZZARRI C., QUERINI G., *Economia del turismo sostenibile. Analisi teorica e casi di studio*, Franco Angeli, Milano, 2006

BOLOGNA G., *Manuale della sostenibilità*, Edizione Ambiente, Milano, 2008

BORLENGHI R., *Guida alle norme iso 14000*, Terza Edizione aggiornata alla iso 14001:2004, Biblioteca Tecnica Hoepli, Milano, 2004

BORLENGHI R., *Guida alle Norme ISO 14000*, Editore Ulrico Hoepli Milano, Milano, 2008

COOPER C., *Tourism: principled and practice*, Pearson, Harlow, 2008

CORVO P., *I mondi nella valigia. Introduzione alla sociologia del turismo*, Vita e Pensiero, Milano, 2003

DE CARLO M., CASO R., *Turismo e sostenibilità: principi, strumenti, esperienze*, FrancoAngeli, Milano, 2007

ETE, *Sustainable tourism development in UNESCO. Designated sites in South-Eastern Europe*, ETE, Bonn

FOGLIO A., *Il marketing del turismo, politiche e strategie di marketing per località, imprese e prodotti/servizi turistici*, Franco Angeli, Milano, 2015

GAZZETTA UFFICIALE, n.85 dell'11 aprile 2001, L. 108/2001 , supplemento ordinario n.80

HUDMAN L.E., JACKSON R.H., *Geography of travel & tourism*, Cengage Learning, London, 2003

JUGANARU I.D., JUGUANARU M., ANGHEL A., *Sustainable tourism types*, Faculty of Economics and Business Administration

LAFRATTA P., *Strumenti innovativi per lo sviluppo sostenibile*, Franco Angeli, Milano, 2004

LACARBONARA F., SCIDDURLO P., report a cura di, *Ecolabel uno strumento per il turismo sostenibile*, A.r.p.a Puglia, s.d.

OECD, a cura di, *A conceptual frame work for a turismo satellite account*, OECD, Paris, 1998

OECD, a cura di, *Tourism satellite account: recommended methodological frame work 2008*, OECD, Paris, 2010

- OECD, a cure di, *Tourism trends and polizie*, OECD, Paris, 2010
- PERES A., FRIEL M., *FuTurusmi. Nuova mappa per i viaggiatori di domani*, Hoepli, Milano, 2016
- PULSELLI M., BASTIANONI S., MARCHETTINI N., TIEZZI E., *La soglia della sostenibilità ovvero quello che il Pil non dice*, Donzelli Editore, Roma, 2007
- SCOTT D., LEMIEUX C., *Weather and climate information for tourism*, UNWTO, 2009
- SWARBROOKE J., *Sustainable tourism management*, CABI, New York, 1999
- TACCHI E. M., a cura di, *Sostenibilità ambientale e partecipazione. Modelli applicativi ed esperienze di Agenda 21 Locale in Italia*, Franco Angeli, 2007
- TIEZZI E., MARCHETTINI N., *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità*, Donzelli Editore, Roma, 1999
- TENUTA P., *Indici e modelli di sostenibilità*, Franco Angeli, Milano, 2009
- UNEP, *Making tourism more sustainable. A guide for policy makers*, UNEP, 2005
- UNITER - Organismo di Formazione e Certificazione di Sistemi Qualità Aziendali Commercio, Turismo e Servizi, *Applicare la norma UNI EN ISO 14001 nel settore alberghiero*, UNI – Ente Nazionale Italiano di Unificazione, Milano, 2002
- UNITED NATIONS, a cura di, *Recommendations on tourism statistics*, United Nations, New York, 1994
- WILLIAMS S., *Tourism: tourism, development and sustainability*, Taylor&Francis, London, 2004

ZAEI M.E., *The impact of tourism industry on host community*, in “European Journal of Tourism Hospitality and Research”, vol. 1, n.2, 2013

SITTOGRAFIA

ACCREDIA, a cura di, *Normativa iso 14001:2015*, www.accredia.it (07/01/1017)

ALESSI R., CESAREI G., D’ALESSANDRO B., D’AMICO M., NIZZERO F., PARRINI V., TROPEA V., UBALDINI S., ZUCCARO D., a cura di, *Certificazione ambientale, annuario dei dati ambientali*, Ispra, Accredia, 2016, www.isprambiente.gov.it (24/01/2017)

ALESSI R., MASONE M., a cura di, *Indagine sulle strutture ricettive a marchio Ecolabel UE, Ispra- Servizio certificazioni ambientali*, 2015, www.isprambiente.gov.it (24/01/2017)

APAT - Agenzia per la protezione dell’ambiente e per i servizi tecnici, *Il Regolamento EMAS: linee guida per l’analisi ambientale iniziale nelle strutture ospedaliere*, Manuali e Linee Guida 22/2003, Roma, 2003, www.isprambiente.gov.it (04/01/2017)

ARPAV, Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione dell’Ambiente, *ISO 14001 e Regolamento EMAS*, www.arpa.veneto.it (03/01/2017)

ASSISTENZA A P.A. E P.M.I. PER LA REALIZZAZIONE E GESTIONE DEL PROGETTO INTEGRATO GRANDE ATTRATTORE CULTURALE, COD. INTERVENTO S CMV 000 008, a cura di, *Linee Guida certificazione e qualità*, Redatto da Territorio S.p.A., 2008, www.stivallodidiano.it (05/12/17)

BOLLINI G., BOLOGNA G., COLORI A., MEROLA M., a cura di, *Un’introduzione all’agenda 21 Locale*, www.polo4.elearning.unipi.it
(14/12/2016)

CENTRO STUDI QUALITA’ AMBIENTE, a cura di, *Il settore turistico e la sostenibilità, le certificazioni ambientali a carattere volontario*, Università degli Studi di Padova, www.regione.veneto.it (25/01/2017)

CESQUA – Centro Studi Qualità Ambientale, *Ambiente*, Università degli Studi di Padova, www.cesqua.it (29/12/2016)

CHIARIN&ASSOCIATI, a cura di, *ISO 14001:2015, Il primo standard internazionale per la gestione ambientale*, www.qualityi.it (04/01/2017)

CONCA L., LANZANOVA L., a cura di, *Carta di Lanzarote*, Istituto Cooperazione Economica Internazionale. www.aitr.org (12/12/2016)

CONFINDUSTRIA VICENZA- Associazione Industriale della Provincia di Vicenza, *La certificazione ambientale di prodotti secondo gli schemi esistenti*, www.confindustria.vicenza.it (7/01/2017)

GAZZETTA UGGICIALE, n.85 dell'11 aprile 2001, L. 108/2001, supplemento ordinario n.80, Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio, traduzione a cura di, *Agenda 21, Rio de Janeiro 1992*, www.miniambiente.it (13/12/2016)

ILGRANDE F., *Sistemi di gestione ambientale delle pmi, strumenti, procedure e vantaggi*, Laboratorio Chimico Camera di Commercio, Torino, s.d., www.cn.camcom.gov.it (02/01/2017)

KUMAR J., *Positive vs negative economic impacts of tourism development: a review of economic impact studies*, 2015, www.researchgate.net (10/11/2016)

ISPRA – Gestione Locale per la Sostenibilità ambientale, *Linea Guida ANPA per le Agende 21 Locali*, 2000, www.sinanet.isprambiente.it/ (16/12/2016)

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Le norme della serie ISO 14000*, www.isprambiente.gov.it (03/01/2017)

ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, traduzione a cura di, *Dichiarazione di Rio su Sviluppo e Ambiente*, 2000, www.isprambiente.gov.it (13/12/2016)

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, traduzione a cura di, *Agenda 21, Rio de Janeiro 1992*, www.miniambiente.it (15/12/2016)

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, traduzione a cura di *Convenzione di Aarhus, informazione e partecipazione*, www.miniambiente.it (13/12/2016)

SNPA, report a cura di, *Linee Guida su Emas ed Ecolabel UE nel settore turistico*, Manuali e Guide 134/2016, www.isprambiente.gov.it (02/01/2017)

SISTEMA NAZIONALE PER LA PROTEZIONE AMBIENTALE, a cura di, *Linee guida su Emas ed Ecolabel UE nel settore turistico*, Delibera del Consiglio Federale, seduta del 15/03/16, Roma, www.isprambiente.gov.it (24/01/2017)

SISTEMA NAZIONALE PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE, a cura di, *Documento di lavoro sulle "Linee Guida in materia di EMAS ed Ecolabel nel settore del turismo"*, Delibera del Consiglio Federale, seduta del 15/03/16, Roma, www.isprambiente.gov.it (25/01/2017)

UNWTO, *Tourism highlights*. Edition 2016, www.e.unwto.org (10/11/2016)